

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Via Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

| | |
|----------------------------------------------------------|----|
| PREMESSA | 5 |
| | |
| DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (C) | 7 |
| Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario..... | 9 |
| Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario | 11 |
| Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario | 12 |
| Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario | 14 |
| Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario | 15 |
| Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario | 18 |
| | |
| XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO C | 20 |
| Lunedì XV Settimana del tempo ordinario | 21 |
| Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario..... | 23 |
| Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario..... | 26 |
| Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario | 28 |
| Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario | 30 |
| Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario | 32 |
| | |
| XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) | 34 |
| Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario | 36 |
| Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario | 38 |
| Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario | 40 |
| Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario | 42 |
| Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario | 44 |
| Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario | 47 |
| | |
| XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)..... | 49 |
| Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario | 52 |
| Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario..... | 54 |
| Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario | 55 |
| Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario..... | 57 |
| Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario..... | 59 |
| Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario..... | 60 |

| | |
|----------------------------------------------------------|-----|
| XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) | 62 |
| Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario..... | 63 |
| Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario | 65 |
| Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario..... | 66 |
| Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario | 68 |
| Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario | 70 |
| Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario | 71 |
| | |
| XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)..... | 72 |
| Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario | 75 |
| Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario | 76 |
| Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario | 78 |
| Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario..... | 79 |
| Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario..... | 81 |
| Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario..... | 82 |
| | |
| XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) | 84 |
| Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario..... | 84 |
| Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario | 87 |
| Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario..... | 89 |
| Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario | 91 |
| Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario | 93 |
| Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario | 95 |
| | |
| 11 LUGLIO SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - | 98 |
| 25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO | 100 |
| 29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO..... | 101 |
| 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C..... | 103 |
| 10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE..... | 104 |
| 15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA | 105 |
| 20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO | 108 |
| 24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO | 110 |

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XIV alla XX settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2013 sono state pronunciate nell'anno C 2010.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire almeno qualche sozzura che sta sul volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12. 17-20)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede.

Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.

Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Il Signore manda 72 tra i discepoli ad annunciare davanti a sé, e dire che il regno di Dio è vicino; e poi dà un comandamento a noi: “Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe”. Questo comandamento è già iscritto in noi, anche se noi non ce ne accorgiamo poiché il Signore prima di comandare, opera; anche se non opera prima, opera senz'altro mentre obbediamo. Ma da dove viene questa mancanza di operai, che spinge a pregare affinché ci siano operai nella messe? Oggi, se un figlio si volesse fare sacerdote, subito i genitori lo distolgono, giustificati dal fatto che c'è un figlio solo, al massimo due, ciò proviene dalla non conoscenza, da un'ignoranza a volte voluta, del perché dovremmo pregare affinché il Signore mandi opera nella messe. Non conosciamo il tesoro immenso della vita divina ricevuta. “Rallegratevi, non per quello che fate, che faccio per mezzo vostro, ma piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Pregare perché ci siano operai che vadano nella messe dovrebbero, è la carenza nel nostro cuore, che noi non conosciamo il Tesoro che il nostro nome, la nostra realtà, la nostra vita, la nostra persona, la nostra umanità, è già portata accanto al Padre nel Signore Gesù. È la mancanza della gioia pasquale - come è detto nella preghiera - la mancanza di consapevolezza da quale male noi siamo stati

liberati, con l'essere chiamati al Battesimo, che erano morti per i nostri peccati, che Dio ci ha dato la vita in Cristo. Se ci fosse questa consapevolezza, questa gioia; questo comandamento del Signore di pregare, perché ci siano tanti che facciano conoscere la carità di Dio - che è il Signore Gesù presente in mezzo a noi - dovrebbe essere naturale. Se io ho qualche cosa, un raffreddore, un'influenza, una malattia, che non riescono a guarire; e che uno mi dice: "Guarda, anch'io avevo la stessa malattia, ho trovato quel medico là, bravo e mi ha guarito". Gli dico: "Grazie, dammi l'indirizzo che ci provo anch'io".

Da una parte chi me lo dice, ha il desiderio che io stia bene, e io che lo ricevo, ho lo stesso desiderio di stare bene. Dunque l'obbedire a questo comando del Signore di pregare il Padre di mandare operai nella sua messe, dovrebbe essere un segno della nostra identità cristiana. Segno della carità che dovrebbe essere viva, fervente nello Spirito in noi, che ci spinge a pregare il Signore, di comunicare anche agli altri il dono che noi abbiamo ricevuto, chissà, per grazia di Dio certamente; ma anche per le preghiere di tante altre persone che non conosciamo e conosceremo solo in Paradiso.

L'identità cristiana si dice: "É la carità"; e tutti siamo disposti, quando vediamo la fotografia di un bambino stracciato, malconcio, a mandare qualche euro, perché ci fa compassione, perché noi godiamo la salute, abbiamo dei beni. E nel campo cristiano, questo non funziona, perché? Perché noi - ripeto - non conosciamo l'immensità... "Stupende sono le tue opere e le considera chiunque le ama", abbiamo cantato nel Salmo. Noi non abbiamo questa "gioia pasquale" abbiamo detto nella preghiera; questa gioia di essere liberati dall'oppressione della colpa. Quanta oppressione fisica c'è nel mondo e ci fa inorridire; e se avessimo gli occhi un po' più cristiani, illuminati al Santo Spirito, quanta oppressione vedremo nel cuore degli uomini e quanto bisogno ci sarebbe della nostra preghiera.

Allora, questo comando del Signore implica la nostra poca conoscenza del dono di essere cristiani, ed è colpa nostra, una colpa di omissione. Magari andiamo in Chiesa, ma non preghiamo perché tutti come ci ha insegnato il Signore: "Siano una cosa sola, perché tutti abbiano la vita". Ci basta vivacchiare nel nostro brodino, tinto di preghiera poco saporita e basta. Un altro motivo: noi abbiamo paura anche di annunciare, perché il cristiano è l'evangelizzatore. Perché, ma tu sei ancora cristiano? Non c'è più neanche il crocifisso nelle aule pubbliche. Diceva uno: "Gesù 2000 anni fa, è stato venduto per 30 denari d'argento; oggi hanno alzato il prezzo: han dato una multa all'Italia di 5000 euro, perché non hanno tolto il crocifisso; allora noi abbiamo paura, di annunciare la gioia di essere cristiani. E quando qua dice: "Se non vi accettano, scuotete la polvere dai calzari, è espresso abbastanza bene in un'altra preghiera alternativa di oggi: "Il coraggio apostolico di annunciare il Vangelo; ... e la libertà evangelica". La libertà evangelica, non è quella di fare quello che vogliamo; è la libertà che noi siamo sicuri, godiamo del dono di Dio, lo proponiamo; ma non ci scoraggiamo, perché gli altri non ci accettano o ci deridono.

Si dice: "Il raglio d'asino non va in cielo"; ma basta un raglio d'asino per farci cambiare idea sul Signore Gesù! E non abbiamo la libertà evangelica, perché siamo schiavi dell'opinione degli altri. "La Stampa" cosa mi dice, la televisione

cosa mi dice, gli amici cosa mi dicono? E non avendo la libertà evangelica, che non ci importa più di tanto, se uno non accetta, ci dispiace per lui, ma non smuove minimamente la certezza della nostra gioia. È lì che è un segno rivelatore che non c'è, che non conosciamo il grande dono di essere liberati dalla colpa, non conosciamo che il nostro nome è scritto nei cieli, che siamo figli di Dio. E allora abbiamo paura di dirci cristiani e non facciamo altro - anche se a parole diciamo il contrario - di sborsare - non i soldi - ma qualche rinuncia al Tesoro che abbiamo, ce lo lasciamo portar via, per l'opinione di chi? Della cultura, della società? Chi ha detto che ha ragione? La società, è una somma di imbecilli, come noi. È solo la Parola, il comando del Signore Gesù che ci libera dall'oppressione di questa ignoranza; che non è un'ignoranza - posso anche non conoscere tante cose - ma che ci aliena dalla vita di Dio che è in noi; e questo è grave.

Si dice: "Noi scherziamo col fuoco", quando andiamo vicino a qualche pericolo. Ma il cristiano rischia di scherzare col fuoco dell'inferno. Anche se si dice che è vuoto, mi auguro che sia vuoto, ma rimane sempre il pericolo che io ci posso andare. È lì che devo stare attento; e per evitare questo pericolo, dobbiamo gioire, annunciare la Carità del Signore; e non mi importa niente di quello che possono dire o possono fare gli uomini: "Vi dico Io chi dovete temere, chi ha il potere di mandare nella Geenna, l'anima e il corpo", non gli uomini. Ma soprattutto - e lì rimane il centro, il segno del nostro essere cristiani - la rinnovata gioia pasquale, e che il nostro nome è scritto nei cieli che nessuno lo può cancellare, nessuno può rapirci della sua mano. Noi invece andiamo in depressione, ci scoraggiamo perché la televisione dice così o cosà. San Paolo direbbe: "Stolti! Voi state lì a farvi giudicare dagli uomini, non sapete che noi siamo chiamati a giudicare anche gli angeli". E ci sottomettiamo alle ciance dalla pubblicità invece di obbedire al comando del Signore e del Santo Spirito, che geme in noi e in tutti i fratelli.

Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Come la settimana scorsa abbiamo sentito vari episodi di situazioni (il lebbroso, il paralitico, un malato, un farabutto: Matteo), oggi comincia di nuovo

con uno, che gli chiede di risuscitare la sua figlioletta e con una donna che dice: “Se lo toccherò sarò guarita”, e avviene. Sembra che il Vangelo sia fatto per farci capire, o per farci divenire pessimisti; tutti questi fatti, ce ne abbiamo abbastanza, basta avvicinarsi all'ospedale o al ricovero. Ne abbiamo abbastanza, anche noi man mano che diventiamo vecchi, abbiamo gli acciacchi. Che bisogno c'è che Gesù venga a dirci tutte queste cose? Penso siano due i motivi: uno è relativo, l'altro è fondamentale. Quello relativo, è che noi viviamo nell'illusione di star sempre bene. Basta vedere la pubblicità; t'insegna subito come pagare di meno, come guadagnare di più, come fare più soldi, come prolungare - adesso - la dieta per l'estate per star bene, per aver la tintarella giusta. Gesù ci dice altre cose: che dobbiamo stare nella realtà.

Ma la cosa fondamentale, è quello che ci ha detto il versetto di San Paolo, prima del Vangelo: vuole che impariamo, che la nostra vita non è quella che noi sperimentiamo, che prima o poi in un modo o nell'altro, cessiamo di sperimentarla; cessiamo di sperimentarla, non vuol dire che la vita cessi, ma cessa il mondo di cui noi pensiamo che sia vita. Tutto questo per farci capire che la vera vita, il Vangelo è fatto per guidarci, per istruirci, e perché no - dovrebbe essere il desiderio cristiano - farci innamorare, farci desiderare, come dice San Benedetto, con ogni concupiscenza dello Spirito la beatitudine eterna. Dove sono i cristiani che desiderano la beatitudine eterna? Sì, il più tardi possibile, perché è inevitabile. Ed è per questo, che il Signore ci pone di fronte alla realtà della nostra vita; non per deprimerci, ma per stimolarci a cercare la vera vita. “Se siete risorti con Cristo - e questo è avvenuto con il Battesimo - dovete cercare dove sta Cristo”.

Non dobbiamo fare grandi sforzi per cercare dove sta Cristo; dobbiamo semplicemente fare attenzione a quello che avviene in questo momento nella Liturgia, con il Sacramento del suo corpo e del suo sangue, che ci danno la vita - o meglio - ce l'ha già data e ce la nutre. Mica per niente diciamo prima della comunione: “Il corpo di Cristo ci nutre e ci custodisce per la vita eterna”. Ci nutre perché noi siamo fatti per la vita eterna; e custodisce perché noi siamo talmente tonti che la mettiamo sotto il moggio - come dice il Vangelo. Quante volte pensiamo, desideriamo, la vita eterna durante la giornata?

Quante volte desideriamo vedere lo splendore del suo volto? Che risonanza - se vi ricordate ancora - ha avuto l'inno che abbiamo cantato all'inizio? Che risonanza ha avuto nel nostro cuore? Desideriamo noi lo splendore del suo volto? Allora il Signore ci mette con i piedi per terra, non per dirci che siamo morenti - “sono morente sin dall'infanzia”, dice il Salmo, ed è vero; quando nasciamo cominciamo già a morire - ma per farci ricercare la vera vita. Sant'Ireneo dice: “Perché Dio ha permesso la morte, perché non ha perdonato e tolto questa pena della morte all'uomo?” A parte il fatto che l'uomo si sarebbe di nuovo inorgogliato, non avrebbe desiderato la vera vita; e soprattutto non avrebbe un motivo di questa - diciamo - ineffabile riconoscenza a Dio, che ci ha liberati dalla morte.

Allora, per il cristiano la morte - una volta stava scritto nel menologio: “dies natalis” - è il giorno della nascita; ma il giorno della nascita bisogna desiderarlo, bisogna crescere in questa vita. Non è che noi dobbiamo fare grandi sforzi; dobbiamo accettare solamente di diventare come bambini e lasciarsi nutrire dalla

Parola, guidare dallo Spirito e mangiare il corpo e il sangue del Signore Gesù che ci dà vita.

Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 32-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. Ma i farisei dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”.

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”.

Ieri sera abbiamo accennato del perché il Signore (e adesso per noi la Chiesa) continua a farci leggere questi testi del lebbroso, del paralitico, ecc.; e il perché della morte, che Dio ha lasciato. La risposta, era quella di sant'Ireneo: “Perché sperimentando la nostra fragilità, la nostra morte, siamo, dovremmo essere in grado, di valutare di più il dono dell'immortalità che il Signore ci ha fatto”. E lì dovremmo vivere nel desiderio di questa vita beata, che diciamo sempre, l'attendiamo, l'attesa della beata speranza ma, andiamo piano.

Questa sera, il Signore ci parla di un muto indemoniato; scacciato il demonio, il muto cominciò a parlare. Noi siamo indemoniati? No! Siamo muti? Sì! Perché? Come dice il Salmo 136: “Se io ti dimentico Gerusalemme, mi si attacchi la lingua al palato”; non posso più parlare. Fuori della metafora del parlare, non posso più lodare. Oltre al desiderio della beata speranza, della vita immortale, c'è la lode - abbiamo sentito il Salmo 103 - senza la quale noi rimaniamo muti; rimanendo muti, siamo sotto il dominio di Satana. Il Diavolo non ci allontana dalla fede, perché anche i Demoni devono credere... e tremano; ma suggerisce a ciascuno di noi la salvezza di se stesso, ci incoraggia a fabbricare il nostro piccolo cielo privato, la nostra spiritualità. E diventiamo muti perché, la lode proviene dall'ammirazione.

San Paolo comincia e finisce sempre le sue lettere così: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”. Perché? Ci ha benedetti con ogni benedizione, donandoci, ritornandoci la vita in Cristo. Senza la lode, noi siamo muti, abbiamo magari tante belle virtù, costruite da noi. Ma la relazione - di cui abbiamo parlato tanto in questi tempi - esige un'altra cosa: la lode. Se voi fate attenzione, - l'avrete fatta più volte, ma ve la richiamo - noi cominciamo la preghiera al mattino: “Apri le mie labbra e mia bocca annunci la tua lode”.

Tutta la Liturgia è la lode; quando siamo muti e non c'è questa lode, vuol dire che siamo incentrati su noi stessi. Incentrati su noi stessi, diventiamo muti; e siamo soggetti al Demonio muto. Ripeto, il Demonio non attenda alla nostra fede, perché

anche lui deve credere, ma ci impedisce di aprire, di sciogliere la nostra lingua alla lode del Signore Dio. “Se voi siete figli di Dio”; la nostra professione sta in questo: essere figli di Dio. Possiamo credere, ma non è sufficiente, bisogna accettare e adeguarci, obbedire al Santo Spirito che grida in noi: ”Abbà, Padre”. La lode, che è il frutto conoscenza della misericordia, della Carità di Dio, che è il frutto della relazione, che è il frutto di decentrare dal nostro io, anche la nostra fede, le nostre virtù... e lasciar fare a Dio. Oggi tutti vogliono mettere a posto il mondo: quanti congressi si fanno; la crisi di qua, la crisi di su ... ed giusto che noi cerchiamo di risolvere, dobbiamo fare quello che è nostro dovere; ma ci pensiamo ancora a lasciar fare alla provvidenza di Dio? Lasciar fare alla provvidenza di Dio, significa riconoscere tutti i suoi benefici che abbiamo ricevuto.

Non possiamo progettare, prevedere quelli che ci riserverà ogni giorno fino alla pienezza, il Signore; ma di quelli ricevuti - compresa la basilare esistenza – dobbiamo lasciar sgorgare la lode al “Dio uno nostro Salvatore, per Gesù Cristo nostro Signore, gloria a te”. Alla fine dell'Eucarestia diciamo: “Ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli”. Che risonanza, che posto ha nel nostro cuore, durante la giornata questa lode? E la preghiera di Santa Elisabetta della Trinità era questa, - solamente questa penso – e cioè il versetto di San Paolo: “di divenire una lode della tua Gloria, della tua Grazia”. Tutta la Liturgia ci mette lì - sotto il naso - questa gioia di lodare; ma che suppone una conoscenza dei benefici ricevuti; e la conoscenza dei benefici ricevuti, può diventare demoniaca - e il Demonio ci tenta in questo - se non sgorga nella lode.

Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 1-7

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.

In questi giorni il Signore ci ha spiegato quale dovrebbe essere l'atteggiamento del cristiano, che anche il Salmo ci ha richiamato: “Lodate il Signore perché è amabile”. Il desiderio di vedere questa bellezza, amabile, infinita, dovrebbe essere la spinta della lode e la spinta a comunicare ai fratelli il Tesoro che il Signore ci ha dato di conoscere, che è tutto il Vangelo: “Sono uscito dal Padre - per far che cosa? - per far conoscere tutto ciò che ho udito da Lui”. È tutto san Paolo e gli altri Apostoli: “Sappia con certezza la casa di Israele: quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha costituito Cristo e Signore”. Ed è questa “la gioia

pasquale, che ci risollewa dall'oppressione della colpa"; e la colpa... siamo noi! L'oppressione, le difficoltà sono dentro di noi.

E tra queste difficoltà, c'è una, che il Signore ci propone questa sera: "Chiamati a sé i dodici, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi, guarire ogni sorta di malattia e di infermità; e strada facendo, annunziate che il regno dei cieli è vicino". Qui sta un'altra difficoltà, che ci impedisce di lodare il Signore, perché amabile. Perché noi non vediamo il Signore, vediamo delle persone che il Signore manda. Ma il Signore ha precisato: "Chi accoglie voi, accoglie me; chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato". Cioè, c'è una mediazione dal Padre, al Figlio, ai Discepoli. "...Sì, ma quel prete là non mi è simpatico"; può essere anche vero, non è detto che tutti i preti mi sono simpatici. Allora che cosa facciamo noi? Dimentichiamo dov'è la fonte. Io vado al supermercato, compro l'acqua di Sant'Anna o quella di Fiuggi o altro. Perché vedo la bottiglia; un Tir è andato a caricarla alla fonte, noi non sappiamo dov'è la fonte, la vediamo sullo scaffale l'acqua tale, questa mi piace, costa di meno, la prendo. Ma l'acqua viene dal supermercato? Oppure, abbiamo mangiato le patate al forno, chi le ha pelate, le mani di Giovanni? Giovanni dov'era quando pelava le patate?

Cioè, noi nella Chiesa, nell'ascolto della Parola di Dio, nei sacramenti, dimentichiamo la fonte; dimentichiamo chi opera. Certo ha usato le mani a pelar le patate, ma erano le mani che pelavano le patate, o dietro le mani c'era una persona che agiva? Così in tutte le nostre attività, noi siamo abituati a vedere le cose confezionate e riduciamo tutto lì. Come la battuta di Pierino: "Da dove viene il latte? Dal frigo!". È il frigo che fa il latte? Non sa cos'è la mucca! Così noi pensiamo: "E' Padre Bernardo che dice la Parola, è Padre Lino che ha letto il Vangelo". Chi è Padre Bernardo, chi è Padre Lino? Rischiamo di cadere nell'indifferenza se non nella critica, e perdiamo il contenuto: "Chi accoglie voi accoglie me, che è il Signore Gesù." Questo non vale per il tempo degli Apostoli; è in questo momento.

Il Signore è o non è in mezzo a noi? Si serve della parola di un altro; ma la parola di un altro che valore ha? Ma lì - come dicevo altre volte - la parola di chi il Signore manda, ci può essere non accetta... Magari il più delle volte non fosse accetta, perché ci imporrebbe di andare più in là delle nostre sensazioni e cercare di capire che cosa vuole il Signore (in quel momento, con quella parola sgraziata, sgrammaticata) da me. Lo sappiamo con tanta naturalità - S. Paolo ce l'ha detto in questi giorni, nelle letture brevi di terza, sesta e nona - "Come il corpo ha molte membra, ma è un solo corpo, così la Chiesa". Chi è che celebra l'Eucarestia? Noi, come segni, ma fondamentalmente? Lo diciamo sempre, ma ci pensiamo poco: "Manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino", che noi abbiamo potuto presentare, e più in là no. È lo Spirito che fa sì che il pane e il vino diventi il corpo e il sangue di Cristo. Allora, per concludere con un altro esempio; la raccomandazione che fa San Bernardo al Papa Eugenio, suo discepolo: "Tu sei lì come pastore, devi nutrire il tuo popolo, ma ricorda di non essere un rigagnolo, ma una conca; come la conca viene riempita dalla fonte, tu ti devi riempire dal Signore, prima di potere dare".

Noi dobbiamo sapere, che se riceviamo, è perché il Signore ha riempito

questa conca che è la Chiesa, con la sua presenza. Ripeto, con la nostra mentalità, siamo abituati a vedere - anche la preghiera, la Parola di Dio, il Sacramento, l'Eucarestia - come tutte cose inscatolate, confezionate, messe sugli scaffali dei supermercati, che noi possiamo utilizzare, sborsando qualche euro. E non sappiamo che dietro a tutte queste cose, nella Chiesa, c'è la presenza del Signore Gesù. "Lodate il Signore perché è amabile"; e se non lo amiamo non lo possiamo lodare, se non lodiamo, che cosa facciamo? Lo dicevo ieri: "Abbiamo fede nel Signore, ma apparteniamo al Diavolo; perché? Separiamo io da Dio; dunque, c'è l'altro dio di questo mondo che ci acceca, "perché non risplenda la luce della gloria di Dio, che rifulge sul volto di Cristo". Abbiamo cantato il versetto: "Risplenda su di noi la tua luce Signore". E dov'è? È qui, che attraverso la Parola, il Sacramento, la vita di comunità, dovrebbe ... vuole manifestarsi, ma noi possiamo chiudere gli occhi, le orecchie e il cuore.

Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Gesù disse ai suoi discepoli: "Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino". L'ha detto agli Apostoli, l'ha detto per i preti? Per cui noi monaci, semplici cristiani, non abbiamo questo compito, questo dovere di predicare il Vangelo. Ma Gesù non lo dice agli Apostoli, lo dice ai suoi discepoli. Noi siamo discepoli del Signore? Almeno fondamentalmente, per grazia di Dio, sì! Siccome abbiamo ricevuto il Battesimo, non siamo solo discepoli, ma siamo diventati membra del Signore. Per cui questo compito di evangelizzare è di tutti discepoli; ma attenzione! Molti anni fa, quando ero più giovane, era famoso un certo Padre Faver, maestro di spiritualità - probabilmente se mi ricordo bene, era domenicano - i suoi libri andavano a ruba. Lui diceva: "Io ho una parrocchia da evangelizzare, che è grande come il mondo; e non sono ancora riuscito ad evangelizzarla tutta, e questa parrocchia sono io". Per cui, non dobbiamo cadere nell'illusione, che il primo annuncio lo dobbiamo dare agli altri. Gli Apostoli l'hanno ricevuto da una

donna l'annuncio della risurrezione: sono stati evangelizzati prima di andare.

Allora chi di noi può dire che evangelizziamo noi stessi veramente? Mentre cantavamo l'inno: "ma noi desideriamo lo splendore che eternamente illumina il tuo volto", una vocina dentro m'ha detto - non so se sia il Diavolo o lo Spirito Santo - "Bugiardo". È vero, per me è vero, per voi non lo so. Comunque il dovere di evangelizzare è impellente; e come si fa a evangelizzare noi stessi? "Gratuitamente avete ricevuto"; e prima di dare, bisogna imparare questa gratuità che abbiamo ricevuto; e per riparare questa gratuità dobbiamo diventare come bambini e imparare - che magari lo sappiamo a memoria; tutta la lettera di San Giovanni che Sant'Agostino riassume bene - imparare come noi potremmo evangelizzare, se non siamo stati evangelizzati.

Perché il Vangelo, è l'annuncio della Carità del Padre; e come possiamo noi amare, se non siamo consapevoli che siamo stati amati e che siamo amati. L'amore di Dio, non solo è fedele, ma è eterno, è l'amore che diventa misericordia per noi poveri miserabili. A che punto questo Vangelo è annunciato a noi da noi stessi? È lì, quella vocina che mi ha detto: "Sei bugiardo". Nella misura che percepiamo questa gratuità, la doniamo, perché non è nostra. È come la luce, se noi abbiamo luce, non c'è bisogno di sbandiarla, se c'è si vede. Quando abbiamo bisogno di tanti argomenti, per voler evangelizzare noi stessi e gli altri, vuol dire che non conosciamo la luce, non conosciamo questa gratuità della carità del Padre, che ci ha fatto esistere, che ci sostiene, che continua ad amarci e a nutrirci.

Stavo rispondendo oggi a mia nipote Lara, che mi chiedeva: "Che relazione c'è - sta facendo un lavoro sulla "Charitas in Veritate" - tra vocazione e sviluppo". La vocazione è una cosa religiosa, lo sviluppò una cosa concreta. Alla fine gli ho detto: "Tu sei nata, sei c'è stata concepita, sei cresciuta, hai studiato; per che cosa? Sei stata chiamata! Siamo stati convocati nella Chiesa. Tu sai tante cose e sarebbe bene che andassi a sfogliare il catechismo - che io vecchio bacucco lo ricordo ancora, che mi faceva imparare don Nicola - diceva: "Chi ci ha creati? E noi bravi: "Dio"; e perché? Lì si cominciavano a farfugliare un po' le risposte: "Per conoscerlo, amarlo, servirlo e goderlo". Questa è la nostra vocazione! Tutto lo sviluppo umano, dal nostro concepimento, fino alle lauree, se volete; ha solo questa finalità. Questa è la evangelizzazione che dobbiamo fare noi a noi stessi; e questa nostra parrocchia è grande come il mondo.

Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete

infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Abbiamo cantato nell'antifona: "Più potente dei flutti del mare è il Signore"; e poi ancora parla: alzano i fiumi la loro voce, il loro fragore; ...più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore". Questo Signore Santo, è Colui che è più potente dei flutti del mare. Tutti noi abbiamo come esempio, almeno lo sappiamo, di questo maremoto, lo Tsumani che ha distrutto molte vite, tutto ciò che trovava sulla sua onda. Come vi ho già detto un'altra volta, un piccolo lembo di terra, che era un santuario mariano, dal centro di questo santuario a 150 metri per parte, l'onda non ha fatto niente, non è neanche venuta a disturbare la sabbia. Un nostro politico che sa tutto, s'è permesso di andare sul posto e dire che c'era una scogliera corallina, che ha impedito. Chissà, l'ha vista lui questa scogliera corallina, nella sua testa. Per non ammettere, che questo nostro Dio, che Maria, i santi, comandano tutto; tutto è nelle loro mani.

Non solo, ma se avete ascoltato bene la prima lettura, abbiamo sentito questo Osea, parlare della potenza con cui Dio salva il suo popolo: "veglio su di esso, sono come un cipresso, ...perché faranno vivere il grano, coltiveranno le vigne". Cioè, questa realtà, "...sono come rugiada per Israele..."; questa rugiada di Dio, è lo Spirito Santo che Lui ha mandato su di noi, nel mondo, e che è capace di vincere tutte le opposizioni, tutto ciò che impedisce al Signore di operare la salvezza nostra e dei nostri fratelli. In questi giorni, stiamo ascoltando Gesù che manda i suoi discepoli, ad annunciare che il regno dei cieli è vicino. Questo regno dei cieli sappiamo che è lo Spirito Santo, è Gesù il figlio di Maria, che è il Verbo del Padre, nato da donna; il quale, è diventato Spirito datore di vita. Ed è Lui adesso che domina tutto il mondo per il nostro bene come rugiada e come una realtà che fa vivere. Noi sappiamo che questa potenza è capace, in mezzo alle difficoltà di custodirci: "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi".

Noi pensiamo che il Signore - se noi siamo semplici come le colombe, cioè diventiamo come bambini, pieni di fiducia in Lui - non è capace di difenderci; e allora facciamo anche noi i violenti, usiamo la forza per difenderci. Per difenderci dalle difficoltà interne a noi e dalle difficoltà esterne. Ma c'è un'altra espressione di potenza, che è detta da San Giacomo: "La preghiera dell'umile, del piccolo, del semplice, oltrepassa le nubi ed è onnipotente presso cuore di Dio". C'è una potenza che si incontra nella piccolezza del cuore dell'uomo, aperto alla grazia dello Spirito, perché lo Spirito scende sugli umili, riempie gli umili. "Gesù esulta di gioia, perché il Padre ha rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli". Questa presenza del Signore è per i semplici, per gli umili; e quando si è con Lui, non c'è da temere nulla. Proprio perché siamo con Lui - a causa mia dice - voi sarete perseguitati.

Siamo perseguitati dal mondo che non crede, da Satana, siamo perseguitati dal

nostro uomo vecchio, siamo perseguitati dal comportamento degli altri; e siamo chiamati a rimanere degli agnelli, seguendo il nostro agnello immolato. Vedete lì quella croce che porta e domina, la bacia...; la croce è il suo bastone con il quale domina, perché manifesta la potenza dell'amore di Dio. Chi rimane nell'amore, con l'uomo che vuole togliere la vita, gliela dà, dà se stesso. E questo mistero d'amore immenso, è già presente in noi, è lo Spirito Santo che è in noi. Allora, di fronte a queste difficoltà che abbiamo, noi siamo portati a spaventarci, a perdere la pazienza, a brontolare ben bene dentro di noi e fuori di noi, perché dobbiamo fare la fatica: “Ma se Gesù mi ama, se è in me, se io ho scelto di fare il monaco, o la mia famiglia; ma perché queste prove?”. E il Signore dice: “Ma non è più potente la mia azione dei flutti del mare; non sono io capace di trasformare il fuoco in rugiada; non sono io capace di fare sì, che se tu rimani agnello – cioè mi segui, ti unisci a me, al mio amore per te, ti fai piccolo e accogli tutto nella tua piccolezza, umiltà, del mio amore - non sono capace di difenderti?”.

E noi ci comportiamo sostituendo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vi suggerirà cosa dovrete dire e fare; lo Spirito Santo è sempre lì che testimonia e ci dice: “Abbandonati all'amore, lasciati amare, tu non sei più te stesso, Io ti ho conquistato a caro prezzo, ho dato il mio sangue, Io sono la tua vita, Io ti amo come me stesso; e ti ho dato la mia vita, ti rendi conto che non può la barca della tua vita andare a fondo, se ci sono Io dentro?”. “Ma sembra che dormi Gesù, vedi quanta fatica che faccio”. Gesù dice: “Ma che poca fede che hai, perché dubiti, perché non ti fidi di me? Sei tu forse che ti sei dato la vita, se tu che riesci a risolvere i tuoi problemi?”. E noi lì cadiamo subito nella non fiducia; diventiamo violenti con noi stessi e con gli altri e diventando violenti, la prima cosa che facciamo dimentichiamo quanto Dio ama me e quanto Dio ama e fa l'altro figlio suo. È questa dimenticanza, - che la passione, che la trave che noi abbiamo sul nostro occhio, quando non crediamo allo Spirito Santo, - che ci impedisce di essere testimoni, di vivere da testimoni.

Chiediamo al Signore, che veramente vuole bene a noi come questo Efraim, questo suo popolo, ciascuno di noi; chiediamo che sia veramente lo Spirito del Padre nostro che parla in noi, lo Spirito del Padre nostro che fa della nostra vita, una parola: Gesù. Fa la nostra vita - così com'è - il segno che Gesù è il salvatore, è l'amore che salva; e che ha fatto di noi dei figli suoi, ci ha fatti noi stessi e dirà: “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome - che è in voi, che voi siete, voi siete me, ed è per causa di questo che vi perseguiteranno - ma chi perseverasse fino alla fine sarà salvato”. Cioè la perseveranza sta nell'ancorarsi alla Parola del Signore, aderire alla sua persona che ci dice che è presente; e in questa invisibile comunione nel nostro cuore con il nostro Signore Gesù che è la vita, diventiamo capaci e di testimoniare, e soprattutto di amare.

Amare il Signore, amare noi stessi in questa dignità e amare i fratelli. Per cui sopportiamo qualsiasi reazione dei fratelli, perché questo amore si manifesti. Vi ricordate miei fratelli, l'esempio di Esia, quel nostro sacerdote monaco traooista, che è stato nei campi di concentramento cinesi, come di fronte alla reazione di quel cristiano che lui ha scoperto: “Tu sei cattolico” (probabilmente l'ha visto dentro); e questo che reagiva, dice le parolacce... Lui come non fosse niente continua a

volergli bene, ad amarlo e quando è stato male, ha rischiato la pelle per poterlo salvare, l'ha liberato dalla morte. Ecco il cristiano: è Gesù che vive in lui e che opera meraviglie e nulla può opporsi a questo perché la voce del Signore, la Parola del Signore onnipotente è più forte dei flutti del mare.

Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 24-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”..

Ci sono tante immagini in questo brano del Vangelo, che sembrano portarci qua e là, senza sapere quale che dobbiamo scegliere. Ma c'è un'unità profonda - e non può essere che così - dell'insegnamento di Gesù; ed è la nostra realtà cristiana, perché l'insegnamento di Gesù non è come uno che insegna, come un Rabbi o un professore; lui lo fa con autorità: quello che dice lo opera, e a volte ha già operato quello che ci spiega. Il primo elemento che ci spiega il Signore è che: “come hanno perseguitato Lui..., il servo non è più del padrone”. La vita del Signore Gesù, la conosciamo abbastanza, per lo meno conosciamo la fine che ha fatto: sulla croce. Di conseguenza non possiamo ignorare che cos'è il cammino del discepolo; e questo non è tanto gradito, accettabile, perché noi abbiamo paura.

Abbiamo paura ad essere cristiani, abbiamo paura di confessare che Gesù è il Signore, perché? “Eh, ma tu credi ancora a quelle stupidaggini lì? Vai a vedere su Internet che cosa trovi, lì c'è la realtà del mondo, tu non sei acculturato se non conosci tutte quelle belle cose che fanno vedere nel mondo”; e allora abbiamo paura. Il Signore ci dice il contrario: “Quello che vi dico nelle tenebre...”; e qui suppone che noi, nell'oscurità di tutte le baggianate che possiamo vedere e sentire, dobbiamo rinchiuderci nelle tenebre del nostro cuore, per trovare la luce della sua presenza; e per poter poi manifestarla.

“Non c'è niente di nascosto che non sia rivelato”; è inutile che noi diciamo una cosa e poi non la facciamo. Le bugie - si diceva una volta - hanno le gambe corte. L'essere cristiani, l'essere del Signore Gesù, appartenere ed essere vivificati dal suo Spirito, non si può dire a ciance – a parte il fatto che nessuno ci crede - poi non è secondo il Vangelo. Perché il Vangelo non sono parole, lo Spirito Santo non è una cosa che si può dire ma non si sa chi è; una realtà che vive, che ci fa vivere. Quando noi vogliamo tenerla nascosta...: o non c'è! Allora è facile nascondere una cosa che non c'è. Io posso nascondere facilmente 1000 euro nel taschino, non ce li ho, vai a frugare se li trovi? Così è dello Spirito Santo!

Noi abbiamo paura - molte volte - di dire sui tetti, quello che non abbiamo ascoltato nelle tenebre, nel segreto, nella preghiera, nel profondo del cuore. È lì il problema! Non è la paura di predicare, è la paura che non ce l'abbiamo; è chiaro che se non ce l'abbiamo, dopo abbiamo la ritorsione che siamo bugiardi. Il cristiano non può – se dice la verità del Signore del Signore Gesù, come dice San Paolo - ingannare nessuno.

Soprattutto, non dovrebbe ingannare se stesso e dovrebbe smettere di correre dietro alle sue paure, alle sue sensazioni, ai suoi pregiudizi, ai suoi arrivismi, al suo modo di imporsi - e quanto ce ne abbiamo –. Perché? Chi vive..., noi viviamo – dovremmo - mossi dallo Spirito del Signore Gesù, punto e stop. Tutto quello che può succedere non ci deve minimamente toccare; sì, ci può dare fastidio come le mosche, come il vento, come il caldo adesso. Ma il Padre vostro sa che i vostri capelli sono contati, sa che adesso c'è l'afa e abbiamo caldo. “Che caldo! Perché non apre la finestra, perché quello chiude, perché quello non apre...”. Continuiamo a brontolare, mentre, “lo sa il Padre vostro”, e può disporre che venga un temporale, ci rinfresca tutti; se non lo fa venire, vuol dire che stiamo bene, è bene per noi che sudiamo un po', tra l'altro, ci fa buttare fuori un po' di tossine.

La conclusione, che ci dovrebbe far riflettere, dice: “Voi valete più di molti passerai, così dunque - e dovrebbe farci riflettere e raddrizzare le orecchie - chi mi rinnegherà davanti agli uomini, chi non ha il coraggio di vivere, di dimostrare di essere cristiano, farà altrettanto il Signore; il Signore nel Vangelo ci avverte. “Eh, ma noi siamo entrati in monastero, abbiamo ascoltato tutti giorni la tua Parola, abbiamo celebrato tutti i giorni l'Eucarestia, abbiamo fatto anche dei digiuni”; e Lui: “Andate via operatori di iniquità”, poiché non mi avete riconosciuto davanti a voi stessi prima; i primi a rinnegare il Signore, siamo noi; siamo noi che ostacoliamo l'azione dello Spirito.

Sono lì, non ho niente da fare, c'è una vocina che mi dice: “Va, passa davanti alla Chiesa, va un momento in Chiesa”. “Andrò un'altra volta, adesso non ho voglia”. Questo è rinnegare l'azione dello Spirito Santo e dobbiamo stare attenti, perché il Signore ogni giorno ci stimola. “Dopo non vi meravigliate se Io non vi riconoscerò”. Cioè, se siamo perseguitati, da chi? Dal nostro io, cioè dalla nostra presunzione di essere noi i costruttori, i gestori, i padroni della nostra vita. “Non sapete che non avete neanche il potere di rendere bianco o nero un capello?”. E noi vogliamo gestire la nostra vita, come: “Né Stato, né Dio; io e basta”. Questa è l'associazione, il patto - anche se non firmato - più tragico, più efficace e più duraturo con il DemONIO.

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO C

(Dt 30, 10-14; Sal 18; Col 1, 15-20; Lc 10, 25-37)

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”. Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”.

Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso “.

Nel brano precedente a questo (Lc 10,17-22) “Gesù esulta” di gioia, non perché gli apostoli avevano il potere di scacciare i demoni e andavano a predicare che il Regno dei cieli era vicino, ma per il fatto che i loro “nomi erano scritti nei cieli”. È questo che fa la gioia del Signore. Per noi questa realtà non è fonte di gioia. Ci sappiamo rallegrare veramente di essere figli di Dio? Ci ralleghiamo perché il Signore ogni giorno ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, ci ha donato, ci dona e accresce in noi ogni momento, ogni giorno la sua vita di Risorto? Noi capiamo che tutto questo è una realtà ammirabile, ma siccome abbiamo altre cose, altre attrattive allora facciamo come questo dottore della legge, che vuol mettere alla prova il Signore e dopo aver avuto da Lui la spiegazione biblica e l'invito di metterla in pratica: “Fa' questo e vivrai”, lui scappa ancora. Così anche noi scappiamo sempre per giustificarci. Quante cose facciamo - se non tutte - per giustificarci: “Chi è il mio prossimo?” e così tante volte piantiamo in asso il Signore, la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, per andare a fare chissà quali cose. Poi che cosa risolviamo?

Conosciamo bene questa parabola. Il Signore la dice per smontare la giustificazione legata sia alla pratica religiosa che può essere osservanza rigorosa, sia all'impegno di aiutare il prossimo che è una realtà da vivere, ma non è la principale, perché né l'una né l'altro ci salva. Noi invertiamo sempre - come si dice - “mettiamo il carro davanti ai buoi”. Certamente il carro e i buoi devono andare assieme, ma i buoi non stanno dietro. Dunque, non dobbiamo invertire. Perciò

dobbiamo accettare di diventare piccoli, per capire che cos'è la nostra vita, questa gioia che dobbiamo avere di essere figli di Dio, che i nostri "nomi sono scritti nei cieli". Però questo smonta. Pensiamo: "Dunque, non ho più la mia vita, se la mia vita è quella del Signore!". Allora troviamo tutte le giustificazioni per dire che dobbiamo fare tante cose, che siamo molto impegnati,... ma in fondo è per scappare dal Signore, perché se stiamo di fronte al Signore, per il quale tutto è nudo, chiaro e spoglio, rischiamo di trovarci delle povere creature senza capacità, con tante cose che vorremmo fare e facciamo tutto il contrario. San Paolo nella sua esperienza dice: "Me infelice, chi mi libererà da questo corpo votato, segnato dalla morte?" se non questo Samaritano che è il Signore Gesù?

Voler mettere principalmente in primo piano tutti i nostri problemi - e sono tanti - significa scartare decisamente il Signore, che viene in aiuto con la sua misericordia. È vero che il Signore dice: "Va' e fai lo stesso", ma prima di fare dobbiamo accettare di lasciar realizzare da Lui la nostra conversione, guarigione, santificazione, la nostra conoscenza della sua misericordia, senza la quale possiamo fare tante cose se abbiamo la capacità, ma per chi le facciamo?

Dobbiamo stare bene attenti di rinnovare e approfondire ogni giorno questa consapevolezza del grande amore con cui Dio ci ha amati e di gioire di questo dono; dopo di che, se il Signore dispone, potremo anche diffondere un tantino questo profumo, che il Signore ha messo nel nostro cuore, "il buon odore di Cristo", come lo chiama san Paolo, il profumo della sua vita in noi.

Lunedì XV Settimana del tempo ordinario

Mt 10,34 –11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Sia la preghiera che abbiamo innalzato al Signore per questo abate Giovanni come il Vangelo e la prima lettura, non possono essere compresi umanamente; dicevo oggi a voi giovani, che per capire la Parola del Signore, bisogna

comprendere il linguaggio dello Spirito Santo, è Lui che ci istruisce sui misteri di Dio. E le parole di Gesù, sono Spirito e Vita, vanno comprese nello Spirito Santo. Voi dite: “Come facciamo a comprendere nello Spirito Santo, come facciamo a benedire chi ci fa del male, a non dare maledizioni a chi ci maledice, a dare bene a chi ci vuole male, a chi ci fa il male; come facciamo? È una legge, che il Signore ha dato a noi, ma non è una legge che dobbiamo portare noi”. Vedete quel giogo?

È appositamente un giogo rovesciato e tenuto alto; il giogo di solito, pesa sulla schiena del bue o della mucca che arava. L’ha rovesciato, perché? Perché a portare quella legge che è iscritta lì, non siamo noi, è lo Spirito Santo, è l’amore di Dio con cui siamo stati trasformati in figli di Dio, che ci fa camminare nello Spirito Santo, nella vita di Dio. La chiave per riuscire ad accogliere questo è il versetto che abbiamo ascoltato prima del Vangelo: “Beati voi, quando dovete soffrire per causa mia”, dice il Signore; per causa mia. E poi ci dice: “Chi accoglie voi accoglie me, chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato”. Come fanno le persone ad accogliere Gesù, se è una persona diversa da Gesù? Ed è qui la chiave: noi siamo diventati Gesù, la vita di Gesù risorto è in noi, è la nostra vera vita.

Egli non ha dato la vita per perderla, l’ha data perché diventasse fonte di vita eterna in noi. E questa vita che noi viviamo - il secondo versetto, dà l’altra chiave: “Grande è la vostra ricompensa nei cieli”. Noi pensiamo: “Eh, nei cieli lassù, quando moriremo”. Sapete cos'erano i cieli, secondo i Padri, i monaci antichi? “Padre nostro che sei nei cieli”; il cielo adesso, è il cuore dell’uomo, che è diventato il luogo dove Dio abita; noi siamo celesti, non siamo più uomini terrestri, viviamo sulla terra ma non siamo della terra. Noi siamo nati, generati da Dio mediante lo Spirito Santo.

Sembrano cose irreali – ve lo dicevo oggi – che la lingua dello Spirito Santo, è una lingua che capiscono solo coloro che la vivono e la praticano, che la conoscono nella conoscenza della mente, del cuore e che dal cuore - come diceva ieri la Parola di Dio - diventa pratica, viene messa in pratica. Nelle parole di ieri, se vi siete accorti, per due volte si dice: “Quella parola lì non è lontana, è sulla tua bocca e nel tuo cuore, perché praticandola tu abbia la vita”. Praticare cosa vuol dire? Se Gesù mi ama, io lo amo; se io non amo me stesso in Gesù, non amo Gesù che ha dato a me se stesso; mi ha dato la sua vita. Io non amo questa vita di Gesù in me, io rifiuto questa vita nuova che è in me. Se io non opero secondo lo Spirito Santo, che è il cuore di Gesù, i suoi sentimenti, credendo con Lui che è vero testimone che siamo figli di Dio...

Gesù quando subisce le tre tentazioni sotto la croce: “Se sei Figlio di Dio scendi, se sei figlio di Dio fa questo, se.... Ma Lui è Figlio di Dio! Non scende dalla croce; e perché? Ed è qui il mistero: La vita che Lui ha vissuto nella carne, l’ha fatta diventare tutta offerta, l’ha trasformata con lo Spirito suo, col suo amore, in carne, tutta vita di Dio: vita di risorti, vita che contiene Dio, vita di cielo. Capite allora, che il linguaggio duro di Gesù questa sera nel Vangelo, non è perché noi ce l’abbiamo col papà, con la mamma; se dobbiamo benedire chi ci fa del male, tanto più dobbiamo benedire chi ci ha fatto almeno del bene mettendoci al mondo, aiutandoci a crescere. Vuol dire non odiare, ma soprattutto vuol dire: “Stai attento, che il principio della tua vita, la vera felicità, la ricompensa della gioia di Dio, è già

dentro di te; perché Io ho fatto, mediante lo Spirito Santo e la Chiesa, il luogo in cui Io abito, dimoro. Tu sei diventato me, sei diventato un altro Cristo; chi dà a te un bicchiere d'acqua nel mio nome, la dà a me”.

Vuol dire che noi siamo questa realtà! Allora vuol dire che non siamo distinti tra di noi? No! Dio è onnipotenza d'amore ed è relazione personale: il Padre col Figlio, con lo Spirito Santo; ed è relazione personale con ciascuno di noi, che è voluto da Dio nella sua libertà – l'avete toccato oggi il tema della libertà – nella libertà di Dio di sceglierci eternamente, poteva scegliere altri; ha scelto me, ha scelto voi che veniste al mondo. Perché questo? Perché Lui ci ha amati dall'eternità di un amore personale e ci ha amati in Cristo Gesù, perché noi fossimo vivi della sua vita. Ecco perché è possibile allora la croce; la croce è una spada, la fatica, la sofferenza, è una spada che toglie ciò che nel nostro cuore, non viene lo Spirito Santo, non è amore, è egoismo, è paura, è indifferenza al dono di Dio che abbiamo.

Specialmente noi monaci, la vocazione che abbiamo di essere consacrati dallo Spirito Santo, ad essere una lode a gloria di Dio, questa grazia che ci ha dato in abbondanza. Quanto dobbiamo essere offerta; e tutte le occasioni, devono diventare motivo di offerta, non di chiusura. Così anche per voi giovani che vi aprite alla bellezza della vita; io ho fiducia nella vita e nello Spirito Santo e ho fiducia anche per voi perché Gesù ce l'ha prima di me. Conoscere questo mistero della nostra dignità e bellezza ed è chiaro che bisogna fare dei sacrifici per viverla; ma non perché sono pesanti; ma perché la gioia dell'amore, la potenza dello Spirito, ci spinge ad amare Gesù in noi, ad amare Gesù nei fratelli e a lasciarlo crescere.

E noi anche se dobbiamo morire nel senso di sacrificarci, di fare dei sacrifici... ma questo è fonte di vita, diventiamo capaci - come Gesù – di essere pane e di essere vino: pane di forza e vino di allegria e di gioia: per noi stessi e per la nostra umanità e per quella di coloro che incontriamo: papà, mamma, fratelli, figli. Per loro siamo fonte - in Gesù – di gioia bellissima, che adesso è già piena e che nell'eternità esploderà come un'esplosione atomica ma in una vita meravigliosa, che non possiamo neanche immaginare, che Gesù ha preparato per ciascuno di noi eternamente.

Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 20-24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Il Vangelo di questa sera è abbastanza duro; avete sentito cosa dice il Signore: “Guai” - proprio a queste città – sarai trattata male, giù negli inferi andrai”. Ma cosa stiamo ascoltare noi qua? Perché questo discorso del Signore? Che senso ha oggi? La conseguenza che tira Gesù oggi, con questo “guai”, è tutta la realtà di amore da parte di Gesù: vuol farci capire l'importanza della nostra vita e del dono che abbiamo avuto di essere figli di Dio, perché Lui ha dato la sua vita a noi, per vivere in noi. Se rifiutiamo questo, di conseguenza avviene quello che Gesù dice. Non è Lui che lo tira addosso a noi, ma siamo noi, che con il nostro comportamento, facciamo così. Nella prima lettura abbiamo sentito: “Se non crederete non avrete stabilità”. In San Paolo, - come anche in Pietro, Giacomo e Giovanni - c'è scritto che la Parola di Dio è eterna; la Parola di Dio vive eternamente, coloro che accolgono questa Parola di Dio, che è il Signore Gesù, la vita eterna, vivono eternamente.

Non so se eravate qui voi ragazzi, quando Padre Bernardo, ha spiegato questo Vangelo domenica, in cui diceva della realtà della presenza della potenza di Dio operante anche nel nostro mondo oggi; da lì viene la conseguenza da queste parole che abbiamo ascoltato: “Hai creato tutte le cose, per la tua volontà furono create, per il tuo volere sussistono”. Questo Dio che ci parla a noi adesso, rispettando la realtà della sua indivisibilità...; perché? Perché non ha voglia di farsi vedere? Perché noi, credendo alla sua Parola, siamo internamente trasformati in quello che Lui ci annuncia. Maria, quando riceve l'annuncio dell'Angelo e crede, è trasformata in madre dalla potenza dello Spirito Santo. Se noi accogliamo la Parola di Dio, come proveniente da Lui che ci parla, siamo trasformati dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo in creature nuove; e nessuno ci può togliere - come dicevamo - la stabilità in questo amore, l'eternità di questo amore.

Ma il nostro cuore è così piccolino, la nostra mente è così piccola; vero? Ma noi piccoli - o grandi che siamo come età - di quante cose ci fidiamo? Voi ragazzi e ragazze, vedete che tante volte, se c'è una ragazza che mi è simpatica, uno che mi è amico; tante volte, basta che lui mi dica: “Fai questo qui”, lo faccio! Perché? C'è un rapporto d'amore, di fiducia e di piacere di fare la volontà di quell'amico, con cui sto volentieri assieme. Dio in Gesù, ha assunto la nostra umanità, si fatto un uomo, perché era contento di stare con noi. Per fidarsi di Lui, è necessario che noi guardiamo al suo cuore, il suo cuore trafitto, che l'ha dato per noi; Lui ci serve la sua vita; ascoltiamo la sua Parola detta da un amico che vuole il nostro bene. Se noi ascoltiamo così la Parola di Dio, siamo disposti a fare quello che vuole il Signore e diventiamo forti nella volontà di Dio: che è quella che noi siamo figli nel Figlio. Cioè che diventiamo capaci di essere liberi da tutti i condizionamenti della nostra piccolezza, perché abbiamo un amico che è Dio, che è Gesù, che si interessa di noi e di cui ci fidiamo. Non è difficile sapere il Vangelo: è scegliere di chi fidarci.

Se vi ricordate il salmo 67, è pieno di frasi bellissime su Dio: “Padre degli orfani, difensore delle vedove, è Dio nella sua Santa dimora, ai derelitti fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri; deve abbandonare solo i ribelli, quelli che non si fidano di Lui in arida terra. Il Signore annuncia una notizia, le messaggere di vittoria sono grande schiera. Fuggono i re, fuggono gli eserciti”. Cioè, se noi

abbiamo fiducia di Gesù, abbiamo fiducia di Dio che abita nel nostro cuore e noi crediamo che questo è l'onnipotente che pensa a noi, ed è disposto a tutto per noi in modo invisibile ai nostri occhi ma non al cuore, perché col cuore crediamo anche se non vediamo e siamo riempiti della gioia dello Spirito Santo...; noi attuiamo quello che il salmo 96 diceva: “Il Signore regna, esulti la terra, nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono”. Attenzione, “nubi e tenebre”: la nube con cui Gesù si nasconde a noi, la Parola, la nostra umanità, si nasconde lì, dentro questa nube ma è presente. Nell'Eucaristia è un'altra nube, ma è presente; nella comunità, nella Chiesa, è una nube che nasconde ma rende presente.

Se noi accettiamo di aver fiducia della sua Parola perché ci ama, credendo nell'amore, diventiamo capaci di fare cose meravigliose, anche se siamo piccoli, perché le fa lo Spirito Santo in noi. Era capace Maria di diventare la madre di Dio? Lo Spirito Santo l'ha fatto! Siamo capaci noi che siamo peccatori, piccoli, deboli, di vivere da figli di Dio? No! Ma se ci crediamo che Lui mi ama e vive in me, tutto è possibile a chi crede, tutto è possibile a chi si fida di Colui che ama l'uomo, conosce; ma ci conosce nell'amore e non ci molla mai perché è fedele nell'amore. Queste realtà che vi sto dicendo, continuano poi e dice, sentite: “Davanti a Lui cammina il fuoco, brucia intorno i suoi nemici”. Ma, dove sono i nemici oggi, dove sono? Il Diavolo chi l'ha visto? L' spirito cattivo, che vuole la nostra distruzione, ci dice San Pietro “è il Diavolo, che come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare”. Vuole distruggere la nostra dignità di essere figli di Dio.

E Gesù, fuoco divorante di luce e di amore, ci protegge; brucia tutti i nemici, ma soprattutto l'ignoranza, la stupidità, la capacità di fidarsi di chiunque ci viene dire delle panzane e non credere a Colui che ha dato la vita per noi e ci ama come figli di Dio. Capite dove sta l'imbroglio. “Le sue folgori rischiarano il mondo; i monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra”. Questo Signore di tutta la terra è con me, cosa mi chiede? “Odiare il male”, il mio male, non fare come queste città, che hanno rifiutato l'amore di Dio. Accogliere l'amore di Dio nel mio cuore, vivere da amico di Gesù; e allora sì che - non solo i castighi non sono per me - ma io divento capace nell'amore di Dio, oltre che salvare me stesso con Gesù, di tirar su gli altri, da questo pericolo in cui sono.

Non occorre far grandi cose, ma solo vivere con Gesù, stare gioioso perché Egli mi ama. Capite che questo mistero d'amore, è stupendo da vivere, e semplice. Ma si tratta di scegliere - ripeto - chi vogliamo per amico; e avendo Gesù, dove andiamo a trovare un amico più grande, pieno d'amore, più dolce di Gesù? Questa realtà è per me, per noi. Crediamo a questo...Io ho la vita di Gesù e sono Gesù ed essere pieni di meraviglia per questo dono e non scandalizzarsi che Gesù ami uno come me. Io sono un peccatore, ma se credo a questo amore, Egli mi trasforma, mi rende capace di contenere nel mio cuore, tutta la gioia, tutta la bellezza, tutta la forza dell'amore con cui amo me stesso; e desidero, voglio, che anche i miei amici e tanti altri giovani, persone, vengano a Gesù. Maria, che oggi ho invocato come Rosa Mistica che è venuta in mezzo alla sua Chiesa, vuole attirare a se tutti gli uomini oggi, con la dolcezza, con la luce del suo amore, del suo cuore che manifesta pieno di amore, di bellezza e di bontà.

Accogliamo Gesù insieme a Maria, chiediamo a lei l'aiuto; e vedrete che il fuoco dell'amore di Dio brucerà tutti i nemici e la felicità brillerà nei nostri cuori e nei nostri volti.

Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”

Questa sera abbiamo dei piccoli, abbiamo Michele e poi un bambino che non conosco il nome; poi abbiamo anche questi giovani. E Gesù esulta, “perché ai piccoli è rivelato il mistero del regno dei cieli”; ed è vero che è rivelato ai piccoli, perché nel cuore di colui che non frappone ostacoli, la luce, la gioia di Dio, la gioia di Gesù che è, questa abita nel cuore dei piccoli, degli uomini, di ciascuno di noi, erompe come benedizione e lode verso il Padre. E la rivelazione che fa il Signore, è proprio la conoscenza esperienziale di chi è Dio Padre e di chi è il Figlio suo Gesù. Questa conoscenza è fatta dallo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio, che è tutta dolcissima luce che fa godere la vita. Questa dimensione che sembrano parole, ci sono confermate da quanto abbiamo cantato, abbiamo detto prima del Vangelo: “Dio usa le cose piccole, quello che è debole, per confondere i forti; quello che è nulla per rendere un nulla le cose che sono”.

Abbiamo sentito affermare: “Vedete le opere del Signore, ha fatto portenti sulla terra, in cielo, tutto ciò che è nel cielo, le meraviglie, ha fatto i cieli con sapienza, la terra sulle acque, il sole, la luna, le stelle”. Questo Dio che ha fatto tutta questa realtà, è Lui che dice a noi nell'altra lettura: “Ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce”. Ci ha messi, ciascuno di noi, anche i piccoli e soprattutto loro; questa realtà come l'ha fatta? Lui che è onnipotente, ha usato delle cose grandi? Dice così: “Ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto”. Ma, sappiamo noi che per potere andare da qui a Roma, dobbiamo prendere il treno, la macchina, l'aereo; per spostarci abbiamo bisogno di qualcosa per potere arrivare. Come ha fatto Dio a spostare noi dalle tenebre a questa luce? Usa delle cose semplici, piccole, quali? La parola!

Un bambino come Michele adesso sta crescendo, sta parlando; cresce mediante la parola e la comunicazione, una cosa semplice, piccola che fa crescere. Cresce nell'intelligenza, nel rapporto. Cos'è la parola? ...una piccola cosa, un suono, questa parola che fa crescere umanamente, poi c'è tutto il resto: che mangiamo un po' di pane, beviamo l'acqua, facciamo tutte queste cose per crescere, così piccole; e noi cresciamo nella vita.

Per fare questo miracolo, che Gesù vuole portarci nel regno dei santi nella

luce, che cosa usa? I sacramenti: un po' di acqua, le parole della Chiesa; adesso per comunicarci la sua vita, usa il pane e il vino, usa cose piccole per fare cose grandi. E lo dice la prima lettura, quando Lui manda l'Assiria ad attaccare i nemici, a punire anche lo stesso popolo di Dio, dice: "Sta attento che il padrone sono Io e tu che credi di fare grandi cose, le fai perché Io ti do di farle". E dice: "Anche le tue più valide milizie non possono andare, come se un bastone volesse brandire chi lo impugna, una verga sollevare ciò che è legno: Io faccio ciò che voglio".

La difficoltà nostra, sapete dove sta? Nella invisibilità che Dio ha nell'operare questi miracoli. Voi adesso, ascoltate la mia parola ma non vedete Gesù che parla, avete ascoltato don Marco che ha proclamato il Vangelo, non avete visto lo splendore della luce che c'era in don Marco, che era illuminato, era Gesù che parlava, che proclama il Vangelo. Non lo vediamo; ma perché non lo vedo, vuol dire che Lui non opera attraverso questi piccoli mezzi? No, si compiace dei piccoli mezzi; la vita comincia dal piccolo.

Questa dimensione, noi la ascoltiamo quando diventiamo grandi, invece Lui che è l'onnipotente, si gode sempre attraverso la piccolezza dei segni, di manifestarci il suo amore: "Vieni Spirito Santo; Padre, manda il tuo Spirito". Il pane e il vino, non sono più quel pane e quel vino; sono il corpo e il sangue di Gesù risorto. Noi che lo riceviamo, non siamo più quello che pensavamo prima, siamo Gesù. Noi battezzati, voi giovani, ragazzi, tutti quanti, siamo diventati Cristo - ci dice Sant'Agostino che abbiamo ascoltato oggi - lo siamo, ma è invisibile questa vita; come si fa a vederla? Bisogna comportarsi come i bambini: fare quello che ci dicono di fare, crescere pian piano nella conoscenza, credendo col cuore all'amore che Dio ha per noi, a questo dono che siamo.

E allora, attraverso la nostra piccola vita, i nostri piccoli atti, Gesù ci fa conoscere - questo maestro che abbiamo dentro di noi che è Gesù - ci fa conoscere il mistero del Regno dei cieli. Ce lo fa conoscere attraverso la sua gioia di essere con noi. Quanta sofferenza ha Gesù di non poterci attirare nel nostro cuore, dove Lui abita, e godere con noi la sua amicizia, la sua amicizia con noi e la nostra con Lui. Quanto esulta quando qualcuno si converte a questo mistero! Dice Gesù: "Anche se avesse fatto i peccati più grossi - come dice appunto Gesù: la pecorella smarrita, il figlio prodigo, tutti i peccati... - quando uno va, nel proprio cuore, davanti a Gesù, va davanti al sacerdote e gli dice: "Perdonami Padre, perché ho peccato"; ma Dio ci fa nuovi, non aspetta altro. Ed è questa gioia d'amore che è per noi, che è nel nostro cuore, che siamo chiamati a scoprire. È piccola cosa, ma è grande, perché è Dio stesso che abita in noi. Vedete dove sta il gioco?

Il Diavolo ci distrae da questo, perché vuole che facciamo cose grandi, sogniamo chissà che cosa. Accogliamo chi siamo, facciamo delle piccole cose; nel nostro cuore a Gesù diciamo: "Ti ringrazio, mi hai fatto figlio della luce, mi hai trasportato dalle tenebre alla luce del tuo amore; grazie, non lo capisco Gesù, non lo vedo". Siamo bambini non capiamo, però sono contento; e sorridiamo a Gesù nel nostro cuore, ringraziamolo spesso. E questo esercizio ci farà crescere nella gioia: che Gesù è con noi e che noi siamo con Lui.

Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

Queste parole: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi”, lo sapete bene tutti - noi monaci almeno - sono scritte in questa icona in mezzo alla croce. Dove Gesù dice proprio: “Venite a me voi che siete affaticati e oppressi”; e noi celebriamo l'Eucarestia sempre alla sera; un po' di fatica l'abbiamo fatta durante il giorno. Allora questo invito diventa almeno da parte della nostra stanchezza, una cosa in cui obbediamo al Signore, che andiamo a Lui stanchi e oppressi. Ma il significato di questo andare al Signore, è un significato molto più profondo, in senso che siamo qui ad ascoltare la sua Parola, Lui ci rifocillerà in questa mensa, in questo posto, dove Lui prepara per noi una cena: che è il suo corpo e il sangue, tutte le virtù, la presenza dello Spirito.

Questa realtà di dono, di ristoro, che il Signore fa è perché noi possiamo comprendere fino in fondo l'insegnamento che ci dà, essendo mite ed umile di cuore. Come si fa ad essere mite e umile di cuore, per trovare ristoro per le nostre anime? Se vi ricordate, abbiamo cantato che c'è una dimensione nel cuore dell'uomo, che viene rappresentata dall'Apocalisse, in cui: “L'accusatore, colui che accusava i nostri fratelli davanti al nostro Dio giorno e notte, è stato precipitato”. Vi ricordate che abbiamo detto: “Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra”. Certo non è una mitezza questa, e Gesù che dice: “Beati i miti perché possiederanno la terra”. Quale terra? Regneranno sulla terra, la prima terra che il Signore vuole veramente unire a sé, perché sia il luogo del suo riposo, Lui possa riposare in noi e noi in Lui, è la terra del nostro cuore, della nostra vita, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri: Gesù vuole riposare in noi.

E per diventare come Lui, come si fa, l'avete sentito, nell'altra lettura...: “Essi hanno vinto l'accusatore, per il sangue dell'Agnello”. Il sangue dell'Agnello è il sangue mite e umile di Colui che va alla croce come agnello, in silenzio senza proferire parola, senza aprire bocca contro i suoi persecutori. Domanda solamente a quel soldato che gli ha dato lo schiaffo: “Perché mi percuoti, cosa ho detto di male”. Poi anche a Pilato dice: “Non avresti nessun potere se non ti fosse stato dato dall'alto”. Ma questo con una mitezza infinita. Perché Gesù fa così, perché versa questo sangue? Perché questo sangue dell'Agnello, è quello che scorre nelle nostre vene, che abbiamo bevuto, mangiando l'Eucarestia, bevendo il suo sangue.

Noi siamo questa terra in cui scorre questo tipo di sangue; come facciamo allora a vivere in questa mitezza per trovar riposo; Gesù trovi riposo in noi e noi in Lui. Venire qui è una cosa importante, ringraziamo il Signore che ci ristora, ci rifocilla ogni giorno con l'Eucarestia, con la sua Parola, con cui ci nutre, ci fa entrare in questa bellezza. Ma vorrei che ci soffermassimo ora su questa realtà di accusa e di distruggere i piccoli sulla pietra. “La pietra scartata dai costruttori è

divenuta testata d'angolo". La pietra è Cristo, questo Cristo è dentro di noi. Noi, non dobbiamo mica ammazzare delle persone, questi piccoli che nascono? No!

Dobbiamo abituarci quando sorge in noi una realtà di empietà... Avete sentito il discorso degli empi: "Ma l'olio degli empi non profumi il mio capo, tra le loro malvagità non continui la mia preghiera". L'uomo nemico nostro, che è dentro di noi - come sentivamo in questi giorni - è sempre lì, che fa i suoi suggerimenti e usa le nostre debolezze, oppressioni, per potere darci il motivo con cui arrabbiarci. Oppure scartare la mitezza del Signore, che vive in noi come Signore. Non imitate il vostro superiore, che oggi si è un po' scaldato con quelle persone; imitate il Signore Gesù che è dentro il vostro cuore.

Non giustificatevi con gli sbagli degli altri; ma imitate il Signore che dice a noi di fare un'azione di distruzione di queste cose, appena nascono! Non lasciatele crescere - dice - perché se crescono, dopo è difficile sradicarle. Vedete anche voi quando si va a sradicare un'acacia che ha messo le radici, ce n'avete da fare per tirar su tutte le radici; se invece si tira su appena spuntano, vengono su tutte le radici; così dei rovi. Cioè non bisogna lasciarli crescere; mentre invece noi ci diamo tanta bella crescita a queste cose, in nome della giustizia, in nome la nostra vita che conserviamo. E dice: "Hanno lavato, hanno vinto col sangue dell'Agnello e la testimonianza del loro martirio"; il martirio, la testimonianza è che teniamo più a Gesù e alla vita di Gesù che alla nostra.

Essi "hanno disprezzato la vita fino a morire". Dobbiamo far morire il nostro io, non lasciare questi germi, perché sono molto nocivi; non ci accorgiamo neanche che ci sono, tanto li accarezziamo come un bel verde. Allora il modo con cui si può vincere questo e vivere da miti umili imparando da Gesù, l'abbiamo sentito nel salmo 140: "Le mie mani alzate come sacrificio della sera"; in che modo? "Poni Signore una custodia alla mia bocca". Custodire la bocca del cuore, perché solo sentimenti di pace, di amore e di gioia, entrano ed escano dal nostro cuore. Poi dice: "Sorveglia la porta delle mie labbra". La porta, è Gesù che vive in noi, noi con Lui dobbiamo veramente pensare col Vangelo, pensare nello Spirito Santo.

"Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori", non quelli di fuori, quelli dentro, a cui diamo tanta importanza; e questa dimensione è reale, non è fittizia, e guardate come se stessi dicendo chi sa che cosa. È reale, è la mia situazione, è quella di Eugenio, di Giovanni, di Claudio, di Silvio, di fra Horacio; è tutta nostra! Ma ci crediamo che è così? Eh, aspetta e spera, ci sarà tempo per far fuori questi piccoli, che io coltivo così bene; e perdiamo la pace, non regniamo sul nostro cuore e soprattutto: invece di gustare la dolcezza dello Spirito Santo - come ha fatto san Bonaventura - gustiamo i cibi deliziosi degli empi: l'aver avuto ragione di esserci arrabbiati perché avevamo motivo, di vedere tutte le cose che non vanno e starci lì, invece di guardare tutte le meraviglie che Gesù fa in me e nei fratelli. Ecco cosa vuole che facciamo il Signore.

Impariamo da Lui ad essere miti e umili di cuore; invece di accusare gli altri, accusiamo noi stessi, ma nella dolcezza dell'amore di Dio. Così avremo anche la capacità di stare in pace e sentiremo che il gioco del Signore, non solo è leggero ma è soave perché profuma di bellezza, di bontà, e gusto dolcissimo di essere dono: dono a Dio, dono ai fratelli, nella mitezza e nell'umiltà del proprio cuore.

Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

Celebriamo oggi la festa della Madonna del Carmelo, preghiamo per chi si chiama Carmelo e Carmela. Pregheremo anche per padre Carmelo, che il Signore dia a lui l'abbondanza della dolcezza del suo Spirito, perché possa nella serenità e nella pace, continuare il suo cammino di salire alla montagna del Signore nel suo cuore; e possa far godere di questa sua ascesa, anche i suoi fratelli. Anche per la dottoressa perché possa diventare sempre più capace di vedere la gioia del Signore nel suo cuore. Questa festa ci dice, che la montagna, il monte su cui Dio si manifesta è Gesù Cristo nostro Signore. Cosa manifesta? Se vi ricordate, abbiamo cantato così bene - sono contento che anche voi giovani cantate molto bene e ci date forza a lodare il Signore – dove abbiamo detto: "Lodate il Signore, benedite il Signore, poiché il Signore è buono, eterna è la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione". Vuol dire che c'è sempre, anche per noi; questo Dio è misericordioso. Abbiamo sentito Gesù stesso dire: "Che non avreste condannato degli innocenti, se aveste capito: misericordia io voglio e non sacrificio".

Abbiamo visto come questo povero re, si gira alla parete, comincia a piangere perché gli ha detto il Profeta: "Preparati a morire, fra poco morirai". Lui supplica Dio e Dio si intenerisce e gli aggiunge 15 anni di vita, dandogli il segno di far tornare indietro il sole; cosa impossibile, no? Lui l'ha vista così, cosa ha fatto Dio, gli ha fatto vedere questo, ha fatto questo? L'onnipotente che è Spirito, tiene tutto nella sua eternità in mano, il tempo è tutto! È un problema nostro capire questo, ma la realtà dei fatti è che lui ha constatato che il sole è tornato indietro; l'ha constatato con lui Geremia e tutti gli altri, e anche altra gente lontano. Come il miracolo del sole avvenuto a Fatima, è stato constatato lontanissimo. La realtà dei vari sismografi e degli altri controlli scientifici non hanno registrato niente. Perché? Dio non è capace di fare le cose senza farle registrare a noi scienziati? La realtà diabolica ad esempio; la realtà spirituale, quando possiede una dimensione, una cosa, può bloccare benissimo le funzioni: di un computer, di una qualsiasi

macchina, può addirittura fare una fotografia diversa da quella che è. La realtà spirituale ha una capacità enorme di influenza diversa dalla nostra, creatrice un po'.

Allora, questa dimensione però che ci rassicura oggi, è che Dio è buono, Dio è misericordioso. Ascoltavo oggi la lettura di una realtà avvenuta al tempo di Francesco, proprio a San Francesco: questo giovane che viveva una vita spensierata di allora; veniva da una famiglia cristiana, però la realtà cristiana non era dentro di lui. Una volta, si trovava davanti al crocifisso e questo crocifisso apre le labbra, si ravviva; e lui sente questo crocifisso dire: “Francesco – lo chiama per nome – Francesco, la mia Chiesa va in rovina, ricostruiscila”. Ma cosa ha colpito Francesco? Ha colpito la dolcezza, la compassione del Signore per l'uomo, l'amore che Gesù aveva; e questo amore, con la sua Passione si è impresso nel suo cuore. Ed è stata una vita totalmente diversa, dove lui, partecipando a questa Passione del Signore per l'uomo, perché l'uomo non si perda, perché si salvi, perché i giovani anche oggi... La Passione del Signore è vera anche adesso; e questo qui l'ha fatto nella gioia dello Spirito Santo, e l'allegria più totale di stare col Signore, di donare la sua vita. Perché il Signore è buono e trasforma noi, in bontà e misericordia, con chi? Con noi stessi! La vera misericordia con noi, è di ascoltare la dolcezza dell'amore del Signore con noi.

Gesù fa un'affermazione nel Vangelo, che vorrei che mettessimo bene nel nostro cuore, dove dice: “Vi dico che qui, c'è qualcosa più grande del Tempio”. Nel corpo di Gesù, abita corporalmente la pienezza della divinità; è Lui, per la sua misericordia, assume sul suo corpo tutta la sofferenza, dal primo all'ultimo uomo, dal primo all'ultimo spirito, e la porta dentro di sé, con la compassione infinita, perché è Dio. Il suo cuore umano, il suo sentimento umano è di offrirsi perché ogni uomo sia salvato, ogni spirito sia salvato: Gesù è questa onnipotenza di misericordia. Ma Gesù, quando dice queste cose, gli altri non si accorgono e dicono: “Mah, chi sa, ma quello fa mangiare le spighe, non si può di sabato lavorare”. Lui dice: “Ma guardate cosa fa Dio: Dio è amore, e tutto è al servizio dell'uomo, della dignità dell'uomo, perché si salvi; non c'è nulla che Dio non possa trasformare nell'uomo; neanche il peccato si oppone, neanche Satana può opporsi alla salvezza, perché la compassione di Gesù è eterna: “Eterna è la sua misericordia per noi”, è immensa, è personale.

E chi capisce questa Passione del Signore, non può che gioire di offrire la propria vita: ecco i martiri, ecco Francesco, ecco i santi; che offrono la loro vita e hanno una gioia tale di soffrire nel loro cuore, per Gesù, per la salvezza degli uomini, che vogliono continuare a soffrire, perché gli uomini si salvino e la loro gioia è nell'offrire la vita. Perché un uomo che si salva, un giovane oggi che si converte al Signore, alla gioia del suo amore, alla sua misericordia, vale più di tutti i mondi. È di questa gioia, che Gesù vuole che proviamo adesso, e ci dona a noi mediante la potenza del suo Spirito, la sua Passione, il corpo e il sangue separato, dona il suo corpo, lo offre nella Passione che Lui vive adesso per noi. Lui che è eterno – come dicevo prima - offre il suo sangue come gioia di salvezza e lo fa nella semplicità, nella dolcezza di un gesto di un po' di pane e un po' di vino. Si abbassa fino a questo punto per chiederci: “Mi lasci servirti la vita, non ti chiedo nulla, ti chiedo di lasciarti invadere dal mio amore, perché tu viva in pienezza la

gioia di essere figlio di Dio; non solo qui, ma eternamente”.

Vedete come Dio è immensa bontà; e dobbiamo piangere, perché l'uomo oggi non conosce questa bontà di Dio. La sofferenza di Gesù oggi è immensa, è immensa nel cuore di tanti ragazzi, di tanti giovani, di tante persone; non conoscono l'amore di Dio, non si abbandonano a questo amore. Chiediamo al Signore di diventare suoi amici, di accogliere - almeno noi - nel cuore, la sua presenza, la sua misericordia, per essere come Francesco: segno e costruzione di una umanità nuova, di una Chiesa nuova, di un luogo nuovo, di cuori nuovi degli uomini, dove abita la divinità: il Signore Gesù nostro Dio, la montagna su cui Dio scende e abita e dimora con noi.

Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

“Nel suo nome spereranno le genti” e c’è il fondamento di questa speranza, che viene da questo ascolto che il Signore fa delle suppliche dei poveri. I poveri secondo la Bibbia, sono coloro che comprendono di non avere nulla da se, e di ricevere tutto gratuitamente da un Altro. E questi poveri..., abbiamo sentito descrivere dal Profeta: che questa gente che medita sciagura per gli altri e che vuole colpire il popolo di Dio, è piena di superbia, hanno il potere, pensano di avere il potere in mano; e si dimenticano che il potere viene da Uno solo che è il padrone della vita, di tutto. Il contrasto del Signore qui, con il comportamento dei potenti della terra, è molto chiaro in questo Vangelo; dove Lui che è Dio: “Non spegne il lucignolo fumigante, non spezza la canna già incrinata”; è un Dio che ha compassione, perché? Oggi voi ragazzi e ragazze, avete meditato – anche in questi giorni - abbiamo visto l'umiltà di Gesù: chi c’è più onnipotente e grande di Gesù? È il Verbo di Dio, uguale al Padre in potere, potenza, azione; ed è questo nome nel quale noi speriamo, perché con questo potere, non ha fatto come il Diavolo, il quale essendo più grande dell'uomo, più intelligente... E sapendo che Dio avrebbe, nel suo amore, fatto diventare il suo Figlio primogenito, il Verbo di Dio, uomo, perché Lui avrebbe assunto la nostra umanità, si è ribellato nella sua superbia: “Io sono grande, non voglio sottomettermi a questa realtà”.

Invece Gesù, l'onnipotente: “Essendo in forma di Dio, umiliò se stesso, s’è fatto uomo; e trovando l'uomo che era in questa situazione di morte, di dolore, si è

sottoposto alla sofferenza, si è sottoposto alla morte con gioia. Gesù, prima della Passione, esprime questa gioia di poter distruggere, con la sua umiltà piena d'amore, col suo amore che serve - "ecco Colui che serve" - di potere liberare noi dalla superbia, con la quale l'uomo si è unito a Satana, per non amare Dio, non amare se stesso e dominare sul fratello.

Gesù ad ogni Messa, ad ogni celebrazione, ad ogni incontro, fa questo giudizio; un giudizio che è la sua persona che si dona noi gratuitamente. E nella sua umiltà piena d'amore, è contento che noi piccoli abbiamo a venire da Lui, per nutrirci del suo cuore che ci manifesta nel suo amore, nella sua Parola con la quale ci parla e ci dona il suo Spirito, ci avvisa - come una mamma - di non fare questo o quell'altro, perché ci faremmo del male, perché questa strada ci porta all'infelicità. Fa questo poi, diventando Lui - nel pane e nel vino - cibo per noi; si abbassa fino a questo punto Lui, Dio, immensamente grande; perché? Lui che potrebbe usare il suo potere e la sua potenza d'amore per piegarci - ragazzi se capite questo e pensate che possa essere vero, penso che la vostra vita cambia e diventa gioia - Lui si fa piccolo e povero e ci chiede: "Mi vuoi? Io voglio donarti me stesso nel pane, ho fame e sete di te; mi voi dare da bere, da mangiare, mangiando questa realtà?". È una luce talmente semplice e bella, che facciamo fatica credere che è così.

E il Demonio con la superbia...; il mondo d'oggi - state attenti cosa succede - continuano a parlarci di crisi finanziarie, economiche ... sapete chi è che ne parla? Coloro che hanno in mano il potere; e nascondono - come Satana - il loro orgoglio, dove dei poveri non si interessano; si interessano di loro soli e più ammassano ricchezze e più si comportano per assicurarsi, più spendono energie e fanno tutto per fare guerra, per ammazzare, ammazzano i bambini nell'utero della madre: "Perché c'è troppa gente che mangia..."; sono pieni a forza di mangiare, sono pieni di soldi; e questi non cedono perché non sono poveri. Dio onnipotente è ancora con noi e in noi e chiede a noi di avere questa fiducia, questo orgoglio, che noi siamo cari a Lui e che il suo amore, la sua umiltà, si sono fatti uno con noi piccoli e poveri; perché noi diventiamo grandi della sua grandezza, del suo amore. Ed è questo che vince il mondo, questo che vince questo potere che c'è ancora oggi: potere di cultura, potere di soldi, potere di comunicazione, di informazione, potere di schiacciare la presenza di Dio, di Gesù, nel cuore dell'uomo.

È Satana che dà loro questo potere. Noi piccoli e poveri, siamo qui, perché Gesù possa operare in noi - secondo il suo beneplacito - la gioia di essere poveri, di ricevere tutto da Dio, di ricevere addirittura Lui stesso come nostra vita; perché dando a Maria, ai santi - celebriamo la festa di Maria che è causa della nostra gioia - perché lei ci dà Gesù, ci fa crescere come Gesù. Accettando questa gioia di essere riempiti dall'amore di Dio, dalla vita di Dio, noi poveri diventiamo ricchi della ricchezza di Dio e amiamo questi, amiamo i nostri fratelli che sono in questa prova; e con Gesù visitiamo i loro cuori. E di questi superbi che non piegano la loro testa, chiediamo al Signore nella sua misericordia, di non farli trionfare: farebbero male a se stessi e farebbero male agli altri. Perché trionfi il cuore di Gesù, il cuore di Maria e abbia la gioia di vedere i suoi figli, i suoi fratelli, che vivono nell'armonia, si aiutano l'un l'altro e si nutrono di amore e di bontà gli uni gli altri, nel suo nome.

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Gn 18, 1-10; Sal 14; Col 1, 24-28; Lc 10, 38-42)

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Oggi che è domenica, voi avete preso un po' di riposo per stare col Signore; e siete entrati nella casa del Signore per potere stare con Lui, ascoltarlo. È bella la domenica, il giorno del Signore, in cui Lui si degna di averci attorno a se per parlarci, per dirci il suo amore, per dirci quanto siamo preziosi per Lui. Per vedere questa presenza, ci è chiesto di ascoltare la Parola, perché la Parola è il modo, la strada, la via con la quale il Signore raggiunge la nostra mente, il nostro cuore e ci rende possibile unirci a Lui che... “Cristo - dice San Paolo - è vostra speranza, che abita in voi”. Perché noi siamo la casa di Dio, nostro cuore è il luogo dove abita il Signore. Non vi dico parole mie sapete, io ci credo a quello che ho letto e penso ci credete anche voi. Dice così: “Conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero, cioè Cristo in voi, speranza della Gloria”.

Se avete fatto caso, nella preghiera che abbiamo detto - verso Dio, noi che siamo qui, abbiamo ascoltato la sua voce fedelmente - abbiamo chiesto: “Donaci i tesori della tua Grazia”. Vuol dire che ci sono dei tesori, tesori pieni di grazia e di bellezza; e cosa sono questi tesori? “...Perché ardenti di speranza e di carità”. Ardenti! Nel Salmo che abbiamo cantato assieme all'inizio, abbiamo detto: “Renderò grazie al Signore - siamo qui a fare l'Eucarestia. “eucaris” vuol dire rendere grazie al Signore - con tutto il cuore”; è importante, “con tutto il cuore”. Poi dice, “insieme ai giusti, nell'assemblea”; noi siamo l'assemblea del Signore: “...grandi sono le opere del Signore”; sono grandi, sono preziose, sono belle, sono tesori, noi siamo il Tesoro di Dio, ciascuno di noi; se Gesù ha dato il suo sangue, la sua vita per me, per ciascuno di noi, vuol dire che gli siamo preziosi. San Paolo ce lo ricorda e San Pietro ricorda ancora più fortemente e dice: “Voi valete un prezzo immenso, valete il sangue di Cristo, Figlio di Dio, la vita sua; ha dato la sua vita per voi, per farvi vivere della sua vita”. Quindi siamo preziosi!

Ed è questa la visita che fa Dio ad Abramo, per la vita, è suo amico, non aveva il figlio e Dio che prende forma umana in questi tre Angeli, in questi tre personaggi che sono uno. Dio è comunione di vita, è amore e si ferma nella tenda di questo uomo; il quale li accoglie, gli fa festa. Lui gli dice: “Avrai la vita, la vita nascerà da te”. Abbiamo un altro episodio nel Vangelo, quello della samaritana, dove questa donna che non abitava in casa sua, perché aveva una situazione nel suo cuore... non si amava, era un po' di tutti, si detestava, l'amore non era più... non

era più in pace con se stessa. Gesù dice a questa donna: “Se tu mi accogliessi dentro tuo cuore, la tua vita, una sorgente di acqua viva scorgerebbe dentro il tuo cuore”. E quando lei si accorge e si fida del Signore, quest'acqua sgorga in lei.

Ma quello che vorrei che noi avessimo a guardare, in queste parole che abbiamo ascoltato, per contemplare le opere del Signore in noi, che sono: “Le sue opere sono splendore di bellezza”, perché le contempliamo in noi; per far questo siamo chiamati a fare come Maria, a stare col Signore – già lo fate, siete venuti qui per stare col Signore - perché noi che siamo un corpo, abbiamo bisogno di tempo, di atteggiamenti, di situazioni, di metterci in ascolto senza avere altre distrazioni, per potere lasciare entrare questa bellezza della presenza del Signore in noi; e noi con Lui godere di questa amicizia, di questa preziosità della sua vita che è in noi. Perché Gesù va in casa di Marta e di Maria? Perché gli vuole bene, vuole godere della loro ospitalità. Ma è importante questo: noi pensiamo che Dio - Gesù che abita nel mio cuore - ha bisogno della mia grande attività, e allora ci affanniamo.

Vi faccio una piccola digressione: adesso, voi sapete che non c'è più lavoro, comincia a mancare il lavoro, soldi, tutte queste cose ed è un problema; dobbiamo pregare il Signore che ci aiuti, perché c'è tanta confusione dappertutto, chi comanda, chi non comanda e chi sfrutta anche la situazione che vada avanti così. L'Italia è un Repubblica fondata sul lavoro, siccome era troppo religiosa hanno tolto tante feste. Non c'è mai stata tanta cassa integrazione come adesso. Perché noi dobbiamo fare tante cose! E ci siamo dimenticati, che la cosa più importante, è la dignità, la bellezza di essere figli di Dio, di stare con questa realtà; e di impiegare tempo, preghiera, conoscenza, per capire chi siamo, per vivere l'amore di Dio per me, perché guardando a Gesù, ascoltando Gesù, ricevendo il suo amore, facendoci accoglienza dell'amore di Dio, noi diventiamo capaci di essere in pace e di vedere nell'amore la bellezza della vita di Dio in noi e nei fratelli. Quando è così, si lavora molto meglio, molto di meno e si produce molto di più.

Questa dimensione umana che vi ho detto, ve l'ho fatta come esempio, perché San Paolo dice che: “Lui mediante la sofferenza sta portando avanti ciò che manca - per il corpo di Cristo che è la Chiesa, per i fedeli, per se stesso - ai patimenti di Cristo”. Ora, i patimenti possono essere portati in due modi: O sopportati: “oh, che fatica”, ... oppure desiderati come mezzo, guardando alla conseguenza. Esempio: Se voi andate per l'autostrada, è proibito entrare ai cani, agli altri animali; c'è la rete. Potete camminare, correre sereni e pacifici. Se io che sono dentro l'autostrada e mi godo l'autostrada, sono contento che sia così. Uno che è di fuori, “oh, in questa autostrada non si può entrare, è chiusa ...”. Perché? Uno che vive il beneficio di questa autostrada, di questa libertà, con tutti questi divieti perché non ci siano gli scontri o incidenti, la gode. Noi vediamo i comandamenti di Dio dal di fuori, senza amore suo per noi e noi per Lui.

Allora che succede: le prove della vita, le nostre fatiche diventano una agitazione, un brontolare, un non capire che lo Spirito Santo - che è Colui che Dio ha mandato per farci vivere della sua vita e illuminarci - vuole che noi viviamo con amore tutto, specialmente le prove, le malattie, le insoddisfazioni, le noie che abbiamo. Voi pensate che i monaci non si annoiano? A un certo punto bisogna passare attraverso la noia di se stessi... “O che bravi sono quei monaci lì”. Quando

si scende nel profondo del cuore umano con Gesù, nel proprio cuore; si sente tutta la propria debolezza e miseria. Gesù la fa sentire con una dolcezza tale, che quasi si vuole questo, lo si desidera, perché la sua misericordia infinita, ti fa diventare capace di accogliere la sua consolazione, la sua dolcezza, la sua bellezza: “Il Signore è buono e pietoso - l’abbiamo cantato anche - pietà e tenerezza è il Signore”, si gusta questa tenerezza di Dio.

Questa tenerezza di Dio, vale più di tutti i ragionamenti, di tutto; perché è la dolcezza la forza del suo amore che ci tiene nelle prove, nelle noie. Dice a noi - testimonia lo Spirito Santo – “Tu sei figlio di Dio che è papà, hai la vita di Gesù! Ascoltare questa voce, è necessario che l'amore ci faccia ardere, illumini. Come quei giovani nella fornace ardente, quel fuoco bruciò i nemici che erano attorno, che li avevano buttati dentro; ma loro erano permeati da questo fuoco, come da un vento leggero, soave, fresco, che li ringiovaniva. Questa è la vita di Dio! Ecco perché Gesù ci dice: “Fai come Maria, stai nel tuo cuore, segui i comandamenti di Dio: di credere all’amore e di amare, e tu camminerai per la via dei comandamenti, sarai fedele; ma soprattutto gusterai la dolcezza, la bontà del Signore. E per darci la conferma - le parole mie, non sono mie, sono di Gesù adesso, ed è Lui che continuerà a operare in mezzo a noi, attraverso la Chiesa; e mediante la potenza del suo Spirito ci darà quel pane dolce che è tutto amore, che è Lui che si sacrifica per noi, che si dona a noi. Ci riempirà il cuore nuovo, che ci dà con quel pane, con quel vino, che è tutta gioia di salvezza che rallegra il cuore e questo è vero! Per capire questo, dobbiamo aderire, credere col fervore della fede, della speranza e con l'amore. Allora ci accorgeremo: “Che grandi sono le opere del Signore, le sue opere sono splendore di bellezza, di bontà e di gioia immensa”.

Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 38-42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose: “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!”.

Questo “Dio Padre sapiente e misericordioso - abbiamo cantato nell'inno agli Efesini - che ci ha dato la ricchezza della sua grazia, la abbondantemente riversata su di noi, con ogni sapienza e intelligenza e ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà”. Su chi? Su di noi! La sua volontà su di noi, che viene dalla “benedizione spirituale nei cieli in Cristo, con la quale il Signore nostro Gesù

Cristo ci ha benedetti”. Cosa vuol dire benedizione spirituale? La benedizione che Dio ha dato, che è diventata sostanza in noi è lo Spirito Santo, è l'amore di Dio che ha trasformato noi nel battesimo in figli di Dio. Il piano di Dio, era quello di liberarci dalla morte, dal peccato, dalla tristezza, da qualsiasi tipo di sofferenza, di malattia; per trasferirci in questa benedizione: Gesù è la nostra benedizione! E quando muore - dice San Giovanni – donò, trasmise a noi lo Spirito Santo di cui era ripieno. Lo Spirito Santo ci è donato, perché noi abbiamo a conoscere il mistero di Dio, nel quale siamo stati trasformati; che è Cristo - diceva ieri San Paolo - nostra speranza, nostra vita. Questo Signore Gesù nostra vita, ha fatto di noi - come dicevamo nello stesso inno - ci ha resi figli adottivi, ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Siamo veramente figli nel Figlio, perché solo Lui è la vita eterna, è Dio; e ha dato a noi di essere come Lui. Questo dono ci ha liberati da tutte le altre realtà, dalla nostra vita in quanto destinata alla caducità, alla morte.

Questa liberazione, noi cosa ne facciamo? Il Profeta Michea diceva a quelli del Vecchio Testamento: “Ma che cosa vi ho fatto – diceva Dio - venite facciamo il giudizio; ma forse perché vi ho tirati fuori dalla schiavitù dell'Egitto, vi comportate così? Cosa ho fatto di male? Gesù, che ci ha trasferiti dal potere delle tenebre, alla sua ammirabile luce, al Regno di Dio; che ha fatto noi, questa realtà nuova, cosa ci ha fatto di male? Eppure noi, come questi Farisei e Scribi, chiediamo sempre dei segni. Ma come fa la carne e il sangue ad essere sicuri del mistero di Dio che è Spirito e vita? Vedete che non si può mai, arrivare ad avere il segno giusto. Perché noi pretendiamo un segno, che ci riporti a una situazione nella quale noi vinciamo, vinciamo senza morire. No! Siamo già stati inseriti in uno che è morto per noi: Gesù, che è morto al peccato una volta per tutte; e Lui ci dà l'unico segno - ancora adesso - segno che rimane però nascosto, invisibile, come realtà profonda, come realtà fatta dallo Spirito. Perché se fosse visibile, noi lo prenderemmo con il nostro modo, con cui lo vorremmo inscatolare e lo metteremmo dentro nostre categorie.

Rimane invisibile, “tre giorni e tre notti nel ventre della terra”. Gesù è sepolto in un certo senso in noi, è presente, ma noi non lo vediamo, non lo sperimentiamo dal punto di vista umano, secondo le categorie del peccato e della morte. Perché Gesù non esiste più nella morte, esiste solo come potenza di vita e di risurrezione. È Spirito datore di vita e ha trasformato il nostro cuore, la nostra vita, la nostra persona, unendola a sé facendo un solo Spirito con se stesso. Ci ha trasformati nella sua vita, dentro la nostra carne mortale, come era Lui prima. Anzi, Lui nella carne è passato per la morte, noi passeremo per la morte, ma già la vita del Signore è in noi. “Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte finché Egli venga”. Ecco il segno, ogni volta che noi entriamo in questo mistero, Gesù opera in noi la morte al peccato, la morte alla nostra realtà umana, nel senso di essere limitata; e ci introduce mediante questo segno, che è morte perché è fede, non vedo niente.

Gesù, riguardo alla giustizia dice: “Perché non mi vedrete più”; e fa consistere questo non vederlo più nella giustizia, perché? “Io uomo, sono talmente entrato nel mistero di Dio, di essere amore in Dio con la mia umanità, che sono come Dio invisibile alla vostra situazione umana. Ma se voi credete col cuore,

anche senza vedermi con i vostri occhi, con la vostra esperienza umana, di un certo tipo di segno che voi vorreste; voi passate dalla morte alla vita, vi unite a me e con me amate la vostra umanità. Amate l'umanità dei fratelli come mia umanità, che Io ho assunto per unire a me voi come membra del mio corpo e fare di voi una realtà spirituale, mossa dallo Spirito Santo, in cui anche voi siete chiamati a diventare tutto amore, tutto Spirito Santo. Gesù capisco perché sono pochi quelli che ti credono, faccio fatica anch'io, talmente grande, talmente divino il suo amore; il progetto è immenso, e noi veniamo come bloccati dalla troppa gioia che sia così.

Gesù cosa fa? Anche stasera ci sveglia e ci dice – come ha fatto con gli Apostoli - state attenti a quello che vi dico: “Vieni, mangiate, mangiate il mio pane, bevete sono Io, mangiate con me, Io condivido con voi la mia vita, in modo reale, con questo pane e questo vino; Io sono presente, sono presente come ai miei discepoli, nel mistero della mia risurrezione; e faccio voi partecipi di questa mia vita di risorto”. È questo segno, ancora oggi che trasmette la potenza, la meraviglia dell'opera di Dio in noi. Crediamo a questo segno, è l'unico segno, ma è il più importante. Se entriamo in questo segno, la nostra vita non ha più bisogno di segni, diventiamo noi il segno nell'umiltà, nella mitezza, nell'ascolto di questa Parola di amore, diventiamo noi il segno che Gesù è il Figlio di Dio, perché noi siamo figli in Lui e come Lui.

Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 46-50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”.

Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Ho scelto la santa Messa della riconciliazione, perché possiamo comprendere l'immensa misericordia del Signore per noi. Maria nel canto del Magnificat esalta la sua misericordia che Lui ha mostrato, quale? Di donarci il Figlio suo che ella portava in grembo. La misericordia del Signore, abbiamo chiesto che ce la mostrasse: “Mostraci la tua misericordia”. E poi abbiamo ascoltato questo Dio, questo pastore di Israele che pasce il suo gregge, e vuole riportarlo a dei prati ubertosi, a delle sorgenti fresche; l'ha strappato dall'Egitto per portarlo in questa terra promessa. Esclama il profeta Michea: “Quale Dio è come te che toglie l'iniquità, perdona il peccato, che non serba per sempre l'ira, ma si compiace di usar misericordia”. E nel Salmo: “Signore sei stato buono con la tua terra, e hai ricondotto i deportati di Giacobbe; rialzaci Dio nostra salvezza, mostraci Signore la tua misericordia e donaci la tua salvezza”. E Gesù è lì che parla con questa gente e dà la sua salvezza.

Ma per spiegare a noi cosa dobbiamo fare per accogliere questa misericordia, Gesù sembra staccarsi da sua madre, dai suoi fratelli, perché? Dice Lui: "Chi lo accoglie e fa la volontà del Padre suo, è fratello, sorella e madre". La volontà del Padre suo che è nei cieli; colui che sta parlando adesso, a questa gente, è la misericordia di Dio, il dono di Dio che Maria esalta, che anche Zaccaria nel Benedictus manifesta con questa potenza della misericordia di Dio, che sta parlando, sta manifestando la misericordia di Dio. Allora questa intrusione - lui sapeva che arrivava e Maria si presta, va anche lei, è presente anche lei - serve a Gesù per far capire che Lui che viene dal cielo da una vita, un pane, da una dimensione che è celeste, Lui è il Figlio di quel Padre che dice e insegna a noi di chiamare Dio "Padre" come Lui: "Vado, dopo la risurrezione, al Padre mio e Padre vostro Dio mio e Dio vostro". Mediante la passione e la risurrezione Gesù ci ha resi figli del Padre in Lui, morto e risorto per noi e ha cominciato una nuova vita, una creatura nuova in noi.

E' questo che vuole dire Gesù, non vuole disprezzare i legami di sangue che abbiamo oppure le altre cose, ma vuole che noi abbiamo a capire la novità assoluta che Gesù ha portato con la sua incarnazione; è il Verbo di Dio che si è fatto carne per fare noi, che siamo carne, la carne del Figlio di Dio nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e lo Spirito Santo. La strada qual è? La strada è quella di confessare ciascuno di noi i nostri peccati; quale peccato? Il rifiuto fatto dai nostri padri e da noi di questa dignità, e per noi che siamo cristiani, San Giovanni dice: "Confessate i peccati gli uni agli altri e saranno rimessi"; confessare il peccato al fratello e essere libero di dire al fratello il proprio peccato (questo Benedetto ce lo dice) questa realtà di confessione non è una realtà fatta dalla nostra carne, ma è lo Spirito Santo che avendo preso dimora in noi illumina, convince noi del peccato, perché non abbiamo creduto nel Figlio di Dio, non crediamo in Gesù che abita in noi, che è la nostra vita; questo peccato dovremmo confessarlo sempre attuando la riconciliazione del fratello, l'uomo, che è Gesù che si presenta a noi, che ci illumina che noi abbiamo peccato, ma nell' amore che Dio ci ha dato nel fratello.

Non vedete come noi invece concepiamo - come questa persona che annuncia e come i suoi parenti (non Maria) che dicono "sei nostro" - anche noi diciamo: "Voglio vedere Gesù!" Come vuoi vedere Gesù? Con questa mentalità? Senza confessare il tuo peccato, senza credere che Lui s'è fatto dono nella sua carne di vita per te, che nell'Eucarestia adesso Lui fa una creatura nuova di te, ti fa suo corpo, suo sangue di risorto e tu ti permetti ancora di pensare di non aver peccato, di pensare di non accogliere questa trasformazione? Questo è il peccato più grosso! Non accogliere la presenza della santità di Dio in noi che ci è data per misericordia, e continuare con cocciutaggine a voler essere noi che insegniamo a Dio e ai fratelli cosa devono fare per avere la vita di Gesù Cristo in sé. Vuol dire che non la capiamo e non la vogliamo! Se invece ci lasciamo invadere da questa dolcissima misericordia del Signore che è Gesù che si dona a noi, allora il nostro cuore si intenerisce, diventiamo misericordiosi, non c'è bisogno di spiegarcela! Entriamo in questa misericordia e non siamo capaci di fare altro che accusare noi stessi e aiutare la presenza di Gesù in noi a uscire nella misericordia verso il fratello, nella

riconciliazione che il fratello mi da sempre, che io do al fratello.

San Benedetto ci dice che bisogna almeno due volte al giorno recitare il "Padre nostro" per la remissione dei peccati e per la riconciliazione; noi facciamo le lodi, ma serve o siamo fuori aspettando che Gesù esca incontro a noi e ci dica: "Che bravo che sei...?" Aspettiamo che venga fuori ad approvare la nostra santità i nostri sforzi. Ma siamo proprio sciocchi! E' già donato questo dono, ce lo dà di nuovo, ci fa Lui stesso e noi continuiamo a vederci dal di fuori! Vedete dove sta il nostro peccato cui riconciliarci? E bisogna farlo nella pratica e non prendere in giro il Signore, perchè noi prendiamo troppo alla leggera questo.

Mentre invece il Signore dice ai suoi discepoli, dice a ciascuno di noi stasera: "Tu sei mio fratello, sei mia sorella, sei mia madre, ma se lasci vivere me in te, se confessi il tuo peccato"; Maria dice: "Esulta mio Spirito in Dio mio Salvatore". Lei l'innocente e noi continuiamo a difendere noi stessi! Vedete come la gioia della riconciliazione viene dal riconoscere questo dono che abbiamo ricevuto e nel darlo a noi stessi e agli altri nella concretezza della vita. Benediciamo il Signore se qualcuno ci dice "hai questo difetto", dovrebbe sfondare una porta aperta, essere riconoscenti! Maria ha capito, se c'è una che ha fatto la volontà del Padre è stata proprio lei, la figlia prediletta che ha accolto il mistero di Dio. Ecco allora che se noi accogliamo questa dimensione diventiamo capaci di manifestare "rivelare, attuare nel mondo il mistero dell'amore di Dio che ci è dato di essere figli suoi in verità".

Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda".

Oggi è la memoria di S. Lorenzo da Brindisi, sacerdote e dottore della Chiesa che ha parlato così bene della parola di Dio di questo Verbo eterno del Padre che è Dio, è il Signore, il nostro Dio è il Signore, questo Verbo di Dio che è la parola eterna, è stato mandato dal Padre suo per essere il Signore. San Tommaso (vedete l'immagine che c'è sul tabernacolo che è la prova della risurrezione del Signore) dice: "Mio Signore e mio Dio", prima dice Signore, poi dice Dio. Questa dimensione che il Signore Dio, il nostro Dio è il Signore; è importante da tener presente. Padre Bernardo tre anni fa nella sua omelia aveva citato Sant'Agostino,

Maria che concepisce il Verbo, questa parola eterna di Dio ha voluto assumere l'umanità, diventare uomo per essere Signore, attraverso la sua umanità di tutte le creature angeliche e terrestri e quando Lui scende nel seno di Maria che lo accoglie - "Il verbo si fece carne" - quando Maria accoglie l'annuncio diventa la Madre, ma non solo lei, dice Agostino, noi Chiesa diventiamo madre, quando accogliamo questa parola che è l'acqua copiosa che fa germinare il seme e questo seme, che è già in noi, questo seme eterno di Dio, parola eterna di Dio che essendosi fatto uomo, essendo diventato Spirito datore di vita, adesso è la vita di ogni parola, di ogni uomo che è la parola di Dio, che è madre, fratello e sorella del Signore Dio, cioè siamo ammessi, noi piccoli, a condividere questa vita eterna che Gesù è, Lui è il vero Dio, è la vita eterna.

Questa vita eterna l'ha data a noi: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, chi non mangia la mia carne e non beve del mio sangue non ha la vita" . Il mangiare la carne di Cristo è l'azione sacramentale più profonda della Chiesa, ma sempre la Chiesa unisce le parole al gesto, all'azione, sono due cose che vanno insieme: lo Spirito che opera e la parola che è pronunciata. La parola pronunciata dal Padre eternamente è il suo Verbo, il quale, avendo assunto la natura umana, è la stessa persona e anche uomo, vero uomo; in questa umanità la vita divina, la vita eterna che Dio è, la vita di amore del suo Spirito passa nel cuore dell'uomo, nello spirito dell'uomo, nell'anima, nel corpo dell'uomo assunto dal Verbo. Ma per poterci fare crescere in questa vita divina Gesù ha assunto la nostra vita umana e ha dato a noi di essere madre, fratello e sorella, perché continuiamo questa vita; è importante questo! Io vedo i miei fratelli che devo ammirare per il lavoro che fanno nell'orto, nella vigna e in tutte le cose, come richiede attenzione, tempo, acqua, tirar via le erbacce, c'è tutto un lavoro perché venga il frutto; questa attenzione piena d'amore, - anche al fiore che sta per appassire, bisogna mantenerlo in vita - cioè la vita ha bisogno di essere accudita.

Oltre alla dimensione del pane e del vino, oltre al sangue di Cristo abbondante che viene dato nel perdono, nella confessione dove ci fa nuovi, c'è questa parola che è dentro al nostro cuore alla quale dobbiamo scendere e ascoltare il gorgheggiare di questa acqua che dice: "Vieni al Padre, cresci come figlio, matura come figlio di Dio" e per poterlo fare devi, come Maria, guardare a Lui che cresce, vivere per Lui che cresce, la tua vita è Lui che cresce. Agostino dice: "fa crescere Gesù ma fa crescere te come madre, fa crescere te contemporaneamente come figlio di Dio, come parola di Dio vivente che salva l'anima sua", cioè che con Gesù, unito a Gesù, seguendo Gesù, ascoltando Gesù, obbedendo a Gesù lo Spirito, l'amore fa crescere questa realtà che siamo noi, che è la creatura nuova che noi siamo. Certo che la vita cristiana è bellissima!

Quando cercavo di spiegare a questi ragazzi che venivano da Bordighera il mistero della vita cristiana, quanta sofferenza aveva il Signore, lo spirito nei loro cuori, ancora giovanili che non hanno nessuna base di conoscenza per accogliere questa realtà, che sono pieni di un mare di realtà, di pensieri, di comportamenti che impediscono a questa realtà bellissima di venire fuori; uno di loro ha aspettato fino all'ultimo minuto e quando ha incontrato Gesù nel sacramento ha detto: "Che bello". Questa è la vita di Dio e noi che abbiamo il dono di poterla vivere,

dobbiamo viverla con gioia anche con gli altri, dobbiamo, come Maria, stare col Signore nel nostro cuore, godere, lasciarlo crescere, lasciare che questa parola diventi la nostra vita. La freschezza di quest'acqua è migliore del vino, è più buona del vino, quest'acqua dello Spirito a noi è data nella gioia del sacrificio; se noi amiamo fino a sacrificarci perchè Gesù cresca in noi e a godere che Lui cresca in noi ed io diminuisca, questa gioia, il Signore la usa per potere dare questa gioia nel cuore di tanti che non conoscono l'amore di Dio, di tanti giovani, di questa realtà ormai atea, opposta a Dio, che non riconosce Gesù Signore, che ha un altro signore che ruba questa parola ai cuori, che rende il cuore duro, la mente dura.

Gesù con la frase "Chi ha orecchi da intendere..." vuole indicare che noi abbiamo le orecchie del nostro cuore aperte allo Spirito Santo, all'amore di Dio, che il nostro amore ha dentro di sé questa carità, questa visione d'amore che noi abbiamo, poiché Gesù ha scelto di essere seminato in noi, di donarsi a noi (e il Padre ce l'ha data mentre eravamo peccatori). Questo amore immenso dovrebbe buttar via tutte le nuvole dei nostri egoismi, delle nostre depressioni perché la gioia di questo pane che contiene in sé ogni dolcezza, di questo vino che è lo Spirito Santo, possano fare di noi nell'umiltà, nel nascondimento, nel silenzio un'offerta gradita al Padre, come diremo nella preghiera eucaristica: "Faccia di noi un'offerta gradita a Dio"; vuol dire che noi diventiamo vita eterna Gesù Cristo risorto che vive oggi nella nostra carne.

Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 10-17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.

E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"

Abbiamo sentito nell'inno di apertura che Dio, il Signore Gesù è il pastore Onnipotente che ci guida, e ci guida dove? Dice: "Nel giorno breve della nostra vita ci attrai verso la gloria senza fine..". Oggi è la festa di Maria Maddalena che piange sulla tomba di Gesù che non trova, che era morto, perché voleva bene al Signore e voi siete qui stasera, per pregare i vostri defunti, perché gli volete bene. I vostri

defunti sono in una situazione verso la quale siamo attratti tutti, ma questa realtà dove siamo attratti è una luce radiosa eterna, di gioia eterna, cioè la vita che noi abbiamo su questa terra è una vita destinata a finire; abbiamo qui dei dottori che fanno di tutto per aiutare le persone a vivere bene. "Splenda ad essi la luce perpetua..."; ma se questi sono morti che luce vedono? E' questo annuncio che voi siete qui a fare questa sera che Gesù è risorto e vivo.

Per accogliere questa luce che è Gesù risorto, che illumina tutto il mondo, che ha vinto il primo nemico che è la morte; l'ha vinta nel suo corpo, nel corpo di Maria, nel nostro corpo (anche se non sembra vero) e poi ha vinto il nemico che faceva di tutto perché noi andassimo in una dimensione di cuore indurito, di morte. Il salmo che abbiamo cantato appena dopo l'inizio ci dà un po' il cammino per capire come (se abbiamo il cuore vivificato dallo Spirito Santo) noi possiamo vedere questa realtà; quali sono i peccati commessi dal popolo e anche da noi? "Hanno lasciato me sorgente d'acqua viva e hanno scavato delle cisterne screpolate"; noi, se non accogliamo nel cuore questa vita, nel nostro spirito dentro di noi il Signore risorto, se non aderiamo col cuore a questa presenza di luce e di vita, noi ci sciviamo per forza qualcosa per dissetarci.

Ma queste realtà che facciamo sono sempre screpolate, non contengono l'acqua viva, mentre l'acqua viva è nel nostro cuore; fate attenzione a cosa dice il salmo che spiega un po' come fare ad avere un cuore che sia secondo Dio; dice così: "I pensieri del cuore del Signore sussistono per sempre, per tutte le generazioni" e i pensieri del suo cuore sono che Lui, questo Dio, ha fatto il cuore di ogni uomo; e dice così: "Lui solo ha plasmato il loro cuore"; "cuore" qui non è solamente l'organo fisico, ma è la mia persona, la persona di ciascuno di noi, la persona dei nostri defunti che è stata voluta da Dio nell'amore, perché Dio ci ha scelti nell'amore alla vita. Noi stessi - e possiamo capirlo - la vita la viviamo perché siamo stati amati; senza amore non c'è vita, ma l'amore di Dio che è dentro al nostro cuore, che è il Signore risorto vuole diventare una gioia nel nostro cuore: "In Lui gioisce il nostro cuore".

Se noi lasciamo che questo cuore, che Dio ha creato perché noi amiamo Lui, ci lasciamo amare, venga riempito da questa luce, tutto cambia, perché non viviamo più di noi stessi, ma viviamo di questa acqua viva che è lo Spirito Santo che Gesù risorto riversa nei nostri cuori. Adesso perché voi con la fede cristiana dei vostri padri siete venuti qui a stare nella parola di Dio, nell'Eucarestia, a stare con i vostri defunti, a pregare con loro? Perché questo Signore non è morto, Gesù è vivo e ci dà da bere, come abbiamo cantato nell'inno: "Perché è stato precipitato l'accusatore..." e noi abbiamo vinto la morte, vinto Satana che è omicida fin dal principio che ci toglie la conoscenza di Dio, l'amore di Dio, che ci fa staccare da questa bellezza, ci chiude nel dubbio totale che sia vero che Gesù mi ama, che sia vero che Gesù è risorto: "O se guardo la Chiesa...; moriamo tutti, finisce tutto, non è mai tornato nessuno dall'altro mondo a dirci come si sta..."; questi ragionamenti sono terribili, ci spengono nel cuore questa libertà dello Spirito che Dio ci ha detto: "Non puoi vivere se non c'è l'amore", è una logica fortissima questa.

Questa realtà che noi abbiamo dentro è il sangue dell'Agnello, "perché hanno disprezzato la vita fino a morire", non è che hanno disprezzato la vita terrena che

Dio ci dà e che è dono suo e che dobbiamo mantenere fin che Lui ce la dona con dignità e il più possibile, non è questo, ma non hanno avuto paura a morire alla mentalità del mondo, al comportamento, a questa durezza di cuore che l'uomo dice, non è vero che Dio è amore, non è vero che quel pane è il pane di Cristo risorto che hanno mangiato i nostri fratelli defunti e che li fa vivere adesso, è Lui la loro vita. Siamo sicuri che è un'illusione oppure è una realtà talmente bella che facciamo fatica ad aderire a questo? Più noi crediamo all'amore e viviamo della freschezza di questo amore di Dio e, come Maddalena, ci lasciamo amare, crediamo che Lui ha fatto il mio cuore, Lui mi ama, Lui pensa a me, Lui è il mio Dio, il mio Signore, se credo a questo e lo vivo nel mio cuore e poi lo metto in pratica nella relazione con Lui e nella relazione di amore con i fratelli, la mia realtà, il mio occhio del cuore si apre e anche con l'occhio della mente, con l'occhio naturale vedo i miei fratelli pieni della bellezza di Dio, vedo la bellezza della vita eterna e i miei defunti non li penso solamente morti, li penso vivi nella vita di Cristo.

Vi ho già raccontato che una volta ho spiegato ai Gabra che quando Gesù ci dà da mangiare deve essere vivo perché se è morto non ci dà da mangiare, e allora Gesù è qui, ci dà il suo corpo perché è risorto e vivo! Questa gente del deserto, quando ho detto questo, hanno esclamato: "Sì, è vivo se ci dà da mangiare". Per cui, noi siamo qui, portati dal dolore per i nostri defunti, ma portati dalla vita di Dio che loro hanno vissuto, che vedono adesso e noi, unendoci al Signore che fa vivere noi e loro, cerchiamo di lasciarlo amare, crediamo allo Spirito Santo, preghiamo un po' di più, amiamo noi stessi e i fratelli nell'amore di Cristo, guardiamoci nella bellezza e nella profondità dell'amore di Dio; voi che siete papà, che siete nonni e godete dei vostri nipoti, dei vostri figli che crescano, che siano felici...; ma pensate che Dio non sia capace di amarci con una prospettiva immensa d'amore? Apriamoci a questo gesto semplice, mangiamo Gesù risorto, e crediamo che la sua vita nuova è in noi, preghiamo per i nostri defunti, perché abbiano a vedere il volto del Signore e a godere solo gioia e pace in Paradiso.

Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 18-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta".

Ieri, se vi ricordate, abbiamo citato la frase del salmo: "Egli ha plasmato il loro cuore" ed Egli scruta il cuore di ogni uomo, e questo cuore che Dio ha plasmato è la nostra persona. Il Vangelo ci spiega e dice: "E' Colui...", quindi è una Persona; Dio ha fatto noi, il nostro cuore, come terra buona, perché in questo cuore la parola accolta, come dicevamo ieri, che è il verbo di Dio, che è la vita del Figlio eterno di Dio, che ha assunto l'umanità da Maria, vuole dare a noi la stessa possibilità - e l'ha data - di essere madre, fratello, sorella del Signore, cioè di entrare in rapporto vitale con noi. E' interessante che Lui dipende da noi; Lui - che è il Verbo che ci ha creati, come terra buona - quando venne ad abitare in noi, ci dà la possibilità di accogliere la parola di Dio come parola di Dio...; questa terra produce il frutto che è il Signore Gesù.

La terra del nostro cuore che Dio ha fatto buona...; se voi avete fatto caso anche al salmo 68 che è uno dei salmi più belli nella sua varietà di espressioni, dice: "Rispondimi Signore, benefica la tua Grazia, volgiti a me nella tua grande tenerezza, non nascondere il volto al tuo servo"; questa realtà Dio l'ha fatta per ciascuno di noi quando ci ha pensati dall'eternità nell'amore e quando nel Battesimo i nostri genitori ci hanno portato a ricevere la vita di Dio. Ricordo che nella missione dicevo: "Ma voi dovete vivere da cristiani"; mi guardavano e poi mi dicevano: "Mica siamo animali noi, siamo figli di Dio". Ecco Dio ci ha pensati come figli di Dio, come connaturali con Lui che hanno la stessa vita del Figlio suo che ha dato per noi. Se noi abbiamo questa comprensione di noi stessi, allora diventiamo capaci di capire cosa il Signore vuole che noi facciamo; se noi siamo umili, allora "vedano gli umili", guardino questo mistero, Dio onnipotente ha creato il mio cuore perché fosse la terra in cui Lui poteva crescere, io potessi essere madre, fratello e sorella del mio Dio, del mio Signore e dice: "Vedano gli umili e si rallegrino di questo".

La preghiera che abbiamo rivolto per Santa Brigida che ha contemplato in modo amoroso la passione del Signore -era una madre di otto figli e li ha cresciuti tutti bene per il Signore e dopo si è fatta religiosa per stare in questa conoscenza meravigliosa dell'amore del Signore attraverso la sua passione - stamattina noi monaci abbiamo letto: "Sia lodato Dio per questo, per la flagellazione, per quando si è incarnato... sia lodato e godiamo immensamente nella gioia dello Spirito Santo che è sceso su di noi". Questa donna, madre di figli, loda Dio per l'amore che ha avuto con lei, e contemplando questo amore fa vivere in sé Gesù risorto e fa del suo cuore questa terra buona dalla quale nasce l'amore a Dio, l'amore ai fratelli che Gesù ha posto in noi perché viva. Se abbiamo questa coscienza e vediamo "si ravvivi il cuore di chi cerca Dio, il Signore ascolta i poveri". Allora, dove sta il nostro atteggiamento? Prima di tutto l'atteggiamento fondamentale che impedisce è la tristezza; sentite cosa dice il salmo: "Io sono infelice e sofferente..."; stiamo sempre nella sofferenza e non guardiamo mai la bellezza di Dio che ci ha fatti suoi figli col Battesimo e con la Cresima e che rivolge a noi adesso la sua parola e dice così: "Tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno - e noi non siamo forse nel Regno di Dio? Il nostro cuore non è stato fatto nuovo forse da Gesù? - tutte le volte che noi nella gioia ascoltiamo questa parola dobbiamo buttar via la tristezza".

E la tristezza da dove viene? C'è pronto il diavolo, con la tristezza, a portarci

via questa gioia che siamo figli di Dio perché ci fa il dubbio: "Sarà vero? Ma valà la vita è questa poi si muore... cosa vuoi star lì a spaccarti la testa a fare tante cose... ma non c'è bisogno". E Gesù che fa? Lui, nel suo immenso amore, si è fatto questo pezzo di pane pieno della sua vita di risorto, del suo amore per darsi a noi, per fecondare noi della sua vita! "Mah, cosa vuoi che sia un pezzo di pane..."; perché abbiamo questo comportamento? Perché ascoltiamo la tristezza che il demonio ci dà per il nostro egoismo dove siamo ripiegati su noi stessi - come quell'uomo che aveva ricevuto un solo talento va a seppellirlo - noi con Dio abbiamo questo atteggiamento e dobbiamo smetterla, anche se siamo monaci, io per primo, di fare così!

Dobbiamo credere che ci ha fatto terra buona, che siamo il cuore di Cristo, ha posto in noi il suo Spirito, questa creatura nuova! Superato il demonio in questo, c'è l'altro aspetto che è sia i sassi, sia le spine; cosa sono i sassi che noi abbiamo dentro nel cuore? I sassi sono tutte le sofferenze o le ingiustizie che secondo noi gli altri ci hanno fatto e anche il Padreterno che non è intervenuto ad aiutarmi quando avevo bisogno; questi sassi sono lì e impediscono di crescere! Perché occupano lo spazio del nostro cuore! Quando io sento, anch'io ne ho, (non vuol dire che Gesù non le vuole togliere a me e a voi), quando sento: "Eh, ma quello m'ha fatto quel torto anni fa...", noi teniamo questi sassi che ci soffocano. Adesso il governo dei Boscimani, siccome hanno trovato depositi enormi di perle preziose, stanno chiudendo i pozzi di questa gente, perché muoiano di sete; noi, con la nostra tristezza, con questi comportamenti chiudiamo l'acqua dello Spirito, la possibilità di irrigare il nostro cuore con l'amore di Dio, perché abbiamo legato al nostro dito i torti subiti e quando viene fatta l'osservazione è un torto sempre, mentre Gesù vuole toglierci un sasso! Sono cose che scattano immediatamente quando uno ci fa un'osservazione, ma il Signore lo fa compiere perché io mi apra, perché io sia libero, sempre.

L'altra, le spine: abbiamo dei contadini che sanno bene questo, i nostri terreni sono abbastanza buoni, ad un certo punto abbandoniamo il terreno e come crescono bene i rovi; e cosa fa il contadino? Si mette lì e senza pietà tira via tutto, tira via le radici, perché quelli rovinano, soffocano le erbe buone. Allora, l'attaccamento al mio "io", al mio piacere, al mio onore, tutte queste cose soffocano la parola di Dio; questa parola di Dio è detta a me adesso, è Gesù che me la dice, è la Chiesa che me la dice. Se io accolgo questo, allora, posso entrare nella gioia, si ravviva il mio cuore, perché cerco Dio, cerco Gesù nel mio cuore, come ha fatto Santa Brigida. E la gioia di Gesù risorto, anche se non lo vedo con questi occhi, mi fa vivere, mi fa vivere la vita di Dio, mi fa sentire l'amore di Dio e non solo non mi preoccupa di cosa mi succede, ma sono contento di offrire sacrificio, di offrire me stesso come sacrificio a Dio, perché possa crescere nel cuore del mio fratello; vado nell'umiltà, mi lascio schiacciare io, perdono, cedo, ho la malattia e la offro.

Questa realtà fa crescere Gesù in noi e fa crescere noi in Gesù tanto che diventiamo fratello, sorella in Gesù, di quel tale che non vuol credere, di quel tale che è oppresso dalla sofferenza, oppresso dal demonio. Quindi diventiamo capaci, con il sangue nostro versato per i fratelli, con la vita donata nella gioia di donarla, diventiamo capaci di seminare noi stessi, diventiamo seme di vita nuova per i

fratelli. La vita cristiana è meravigliosa! Dio ha fatto le cose buone; Gesù risorto è qui con noi, è Lui il nostro pastore e vuole che ci apriamo, - lo abbiamo sentito: "Signore ci raduna è Lui il nostro pastore" - è Lui che ci ha radunati qui stasera e ci raduna perché, ascoltando la sua parola e godendo con gioia di questo seme di vita eterna che è Lui, che è il suo corpo e il suo sangue di risorto, lo lasciamo vivere, lo lasciamo libero di sorgere in noi, di dominare in noi nella vita e così la gioia che abbiamo nessuno ce la può togliere, perché è radicata nella carità di Dio che è lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori.

Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 24-30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

La Parola del Signore è viva, è piena di vita, è Lui stesso - dice Gesù - la vita. Abbiamo visto come Maria, come i Santi, che l'hanno accolta nella loro vita, nel cuore, l'hanno fatta fruttare. La santità è l'azione dello Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù, lo Spirito di Dio, che ha fatto di queste persone in concreto, nei loro sentimenti, nel loro modo di agire e di vivere, un'immagine del Figlio di Dio unigenito, Gesù Cristo. Questo Spirito Santo che è la germinabilità della Parola - che abbiamo sentito spiegare molto bene da Padre Bernardo - che è la vita della Parola (perché un seme può essere anche morto, non ha la vitalità, la germinabilità). Questa Parola che è Cristo Gesù, "è stata seminata nei nostri cuori; Cristo abita per la fede nei vostri cuori".

Abbiamo sentito, come ci sono delle opposizioni a questa crescita del buon grano, che può essere il Demonio che ci fa dubitare del dono di Dio e di chi siamo, della nostra dignità; può essere - vedevamo le pietre - che sono i nostri sentimenti di rancore, di odio, di invidia, di gelosia, il nostro tenere le cose, le ingiustizie che abbiamo subito dentro di noi e lasciarle lavorare; sono delle pietre che soffocano, impediscono la Parola di attecchire; producono poco e poi muoiono per il sole. L'altra realtà che abbiamo sentito, sono le spine, le passioni, le cose che ci piacciono, dalla quale ci lasciamo attrarre e quando corriamo dietro a questo bel verde, a queste belle cose, la Parola scompare, viene soffocata.

Stasera il Signore ci dice - un altro segreto molto grande - attraverso la prima e la seconda lettura: è quello che noi “siamo il tempio del Signore”. Cioè, noi siamo il tempio in cui Dio abita, l'uomo Gesù, è il tempio in cui Dio abita. Geremia dice appunto questa frase a chi entra nel tempio del Signore: “Voi non potete - anche se entrate in questo tempo di pietra - lodare il Signore, perché le parole false in cui confidate sono: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei; poi venite e vi presentate”. La preghiera che noi facciamo anche questa sera, esterna, è prima di tutto una realtà interna. Gesù ci mette in guardia, quando parla del cuore dell'uomo, che può essere inquinato da una zizzania, come il campo. Dio non ha seminato la zizzania nel nostro cuore; la terra - dicevo ieri - è buona, il nostro cuore l'ha fatto buono Dio: col battesimo, con la confessione, con tutte le realtà dell'amore, con l'azione dello Spirito lo fa buono.

Ma c'è anche della zizzania, da dove viene? Dal nemico! Un nemico che ha un alleato: il mio modo di sentire, di pensare profondo. Che può avere avuto origine di qualcheduno che mi ha fatto delle cose, però è diventato mio. Gesù mi dice: “Sta attento che dal di dentro del tuo cuore, vengono le cose che inquinano l'uomo: vengono le uccisioni, gli adulteri”, lo dice e ne fa una sfilza; San Paolo lo dice quando parla dei frutti della carne. Questa realtà è dentro di noi; e noi cosa dobbiamo fare di fronte a questo? Molti - specialmente chi vuole camminare nella bontà del Signore, come penso che volete fare tutti voi, specialmente i miei fratelli monaci - ci troviamo con questa zizzania, che facciamo? Ci verrebbe voglia di sradicarla; è il modo più facile: sradicare la zizzania, così le difficoltà non ci sono più. Gesù che dice: “No! Lasciate che crescano insieme, se no sradicate anche il grano buono”.

Allora qui, Gesù non vuole che noi siamo purificati della zizzania? Attenzione! Nulla è segreto davanti a Dio, tutto è nudo davanti a Lui, lui conosce i pensieri, gli affetti, penetra il nostro cuore, le azioni, le motivazioni; perché Lui è Dio, è Spirito. Questa realtà che entra dentro nell'uomo, vede tutto; vede le origini dei nostri comportamenti. Ma Lui cosa fa - attenzione - Lui è presente, è presente con l'atteggiamento d'amore infinito e sempre ci chiede - mediante suo Spirito - che noi abbiamo ad accogliere questo amore, questa presenza e che lo ascoltiamo amandolo, non avendo paura del nostro peccato, della zizzania che c'è in noi; e guardandola con Lui, perché vuole farci partecipi della crescita del grano, di questa realtà buona, perché vuol farcela gustare come nostra. È di una delicatezza immensa il Signore; sembra che sia duro, non è vero! Vuole che la nostra libera scelta diventi sentimento, volontà, decisione, conoscenza, esperienza. Se noi facciamo in queste difficoltà, anche nostre, del nostro cuore, facciamo atti di compassione a noi stessi nel Signore; di amore a noi stessi, di visione nel Signore di questa creatura nuova che siamo, che siamo tempio del Signore, che Lui vive in noi e ci lasciamo invadere da questa dolcezza d'amore...

L'avete sentito anche nel Salmo: “Questa forza..., sempre canta le sue lodi, questa dolcezza del suo amore; come è dolce Signore abitare la tua casa”. Non questa casa di pietra; il nostro cuore che è la vera casa di Dio. “Quanto è dolce abitare il nostro cuore..., beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio”. Decide di

seguire il Signore, perché nel suo cuore Lui possa regnare con il Signore nella bontà, nella gioia, nella forza di portare il peso anche del nostro peccato nell'amore del Signore, perché non abbia più ad influirci. Anzi – scusate se uso questa parola - diventa letame per far crescere di più il seme di Dio. Questo han fatto i santi, Agostino e gli altri; i loro peccati, le loro miserie, l'hanno usata come concime per far crescere la bellezza dell'albero di vita che è in noi, che è Gesù vita nostra.

Vedete come tutto si gioca nel nostro cuore; e la realtà esterna che avviene, è reale! Gesù è qui adesso che ci parla, che ci invita; perché vuole che noi portiamo frutto, perché siamo deposti nel suo granaio, nel cuore del Padre, nell'eternità, nella gioia eterna insieme; essendo diventati grano di Dio, pane di Dio come Lui, che vive eternamente. Gesù adesso non ha nessun problema a prendere questo pane per la potenza dello Spirito, trasformarlo nel suo corpo e sangue che dà a noi da mangiare. Anzi, è contento di farlo, perché Lui nella libertà del dono d'amore che è, come Dio e come uomo adesso, vuole nutrire noi, dare a noi la forza, la gioia, di questa realtà, di questa vita nuova.

Se avete fatto attenzione, ho fatto la preghiera - a noi che siamo in cammino, che stiamo facendo crescere questo frutto della vita di Dio in noi; che siamo oppressi da tante cose, da tante difficoltà, dal nostro non vederci come ci vede Gesù, dal tedio della vita - abbiamo chiesto di trovare nel cuore di Maria, pregando lei, rifugio e conforto: rifugio dei peccatori, conforto degli afflitti; e quanti sono disperati, anche questi, specialmente i giovani, anche tu Carlotta, che crescano per poter conoscere quanto sono preziosi davanti a Dio, quanto la bellezza del loro cuore, quanto Dio si interessa della loro vita e si aprano a una fiducia nuova. Camminando con Gesù, amandolo, lasciando da parte tutto ciò che sembra farci felici, ma non ci fa felici perché, ci porta lontani da Gesù e dal nostro cuore, dove abita la felicità; e la Madonna pregata, ci porta dentro. Lasciamoci condurre da questa mamma dolcissima, madre della nostra speranza, speranza della nostra felicità; e vedete come il nostro cuore, diventerà il luogo dove Gesù viene a riposarsi; e noi ci riposiamo con Lui nella pace, nella gioia dell'amore.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)
(Gn 18, 20-21. 23-32; Sal 137; Col 2, 12-14; Lc 11,1-13)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”.

Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.

Poi aggiunse: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per

amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

Penso che voi stessi avete compreso quanto è grande la bontà di Dio, la misericordia di Dio. Il Signore e la Chiesa usano dei mezzi umani per farci capire quanto Dio è buono: il primo è quello di Abramo che sembra fare un contratto con Dio per avere la salvezza di gente che lui non conosceva, non aveva nessuna relazione con lui e chiede a Dio la salvezza di questa gente, che non era neanche tanto brava. E' interessante il discorso fatto da Abramo in cui, giocando da vero esperto, da vero commerciante, fa a Dio delle domande per costringerlo ad essere coerente con se stesso: Colui che ha fatto la giustizia sarà mica uno che si comporta male, e soprattutto la giustizia che intende Abramo – attenzione - è la misericordia, la bontà, cioè tu devi esercitare una bontà maggiore - a parte il fatto che ci sia qualcuno che ti voglia bene, che sia il ricettacolo della tua bontà - tu per lui non farai del male a questi che se lo meritano.

Questo Abramo, lo sappiamo, è Gesù che ha preso su di sé la nostra miseria, ha voluto stare con noi e, come dice la lettera ai Colossesi: "Ha annullato il documento scritto del nostro debito", e noi che eravamo morti al peccato, Lui, mediante la sua morte, ci ha sepolti questa morte applicata a noi nel battesimo. Il battesimo della sua morte, Gesù lo ha ricevuto con potenza ed è veramente Colui che si è fatto battezzare nella morte, si è immerso nella nostra morte; ma questo immergersi nella nostra morte lo ha fatto perché ci amava e voleva, mediante la sua immersione nella morte - Lui che ci amava, Lui che era amico di Dio - ottenere per noi la vita nuova: mediante la potenza della Risurrezione ci ha fatti rivivere con Cristo, ci ha risuscitati con Lui. Questo mistero è applicato a noi, cioè ciascuno di noi è questo luogo in cui deve regnare il Signore "Venga il tuo regno", il regno del Signore è il regno di Gesù nei nostri cuori, nella nostra vita. Questo regno del Signore viene perché Gesù ha dentro di sé lo Spirito Santo, l'amore del Padre che Lui ascolta, dal quale ci lascia vivere e spingere per potere curare l'uomo, sanare noi e farci partecipare alla sua vita, liberandoci dal peccato.

Questa dimensione del Signore è opera dello Spirito Santo, ed ecco la preghiera che Gesù fa: prega, i discepoli lo guardano, lo vedono trasformarsi, lo vedono in una dimensione dove, quando parla con Dio..., che bello che è Gesù; e allora gli dicono: "Insegna anche a noi come si fa a pregare, come fa Giovanni Battista"; e Lui dice: "Quando pregate dite: Papà, sia santificato il tuo nome", e noi diciamo dove? "In me" e lo farà più avanti questa preghiera: "Santifica, glorifica il tuo nome in me..."; ma Gesù, che è uomo, siccome è - come l'esempio di Abramo - unito a noi nella sua umanità e vuole condividere con noi tutto: la conseguenza

anche del peccato - Lui non ha fatto peccato, è tutto amore Gesù, ma siccome è amore ed è uomo col suo cuore umano, tutto pieno di Spirito Santo - vuole partecipare alla nostra morte, al nostro peccato a tutta la nostra sofferenza e la assume su di sé, la prende con amore! Fa così perché è lo Spirito Santo che lo muove, e perché? "Quando pregate, voi dite "papà" a Dio"; capisco che Gesù dica papà a Dio, ma anch'io dovrò dire papà a Dio?

Qui è un mistero grande che è difficile spiegare – ho meditato in questi giorni - per me è centrale e di una ricchezza immensa questa pagina: l'amore di Dio in Cristo s'è fatto quel pane che noi chiediamo, dice: "Il nostro pane quello che viene dall'alto (dal cielo) e che dà la vita". Dacci questo pane, questo pane che dà la vita; chi è? Gesù! "Chi mangia di me, chi crede in me passa dalla morte alla vita, dal peccato alla vita nuova". Questa realtà che Lui fa, la opera mediante lo Spirito Santo che Lui invoca e Gesù ci dice: "Guardate che il centro della preghiera vostra, è lo Spirito Santo che abita nel vostro cuore, l'amore di Dio che ho riversato Io, col mio sangue nei vostri cuori, voi siete amati da Dio come figli, siete in realtà figli di Dio, mossi dallo Spirito Santo; costoro sono figli di Dio che sono agiti, mossi dallo Spirito Santo, dall'amore di Dio. Quest'amore di Dio adesso non è una cosa astratta, è Gesù risorto e vivo che è qui e gode di vivere con noi, di dare a noi la sua vita!

Allora cosa ci dice? Ci parla della preghiera e della preghiera ne parla in questo modo: noi chiediamo a Dio questo pane, chiediamo la santificazione, ma soprattutto: e qui - ve l'ho già detto anche un'altra volta - in vari codici antichi, (ed è collegato benissimo con la domanda finale: "il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono"); dice: "Venga lo Spirito, quello Santo, sopra di noi e ci purifichi, ci trasformi, perchè il regno di Dio è lo Spirito Santo che regna in me, l'amore di Dio che mi ha fatto figlio suo". Questa realtà è immensa, è grande e dice Dio: "Se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli, il Padre vostro non vi darà lo Spirito Santo?", e Gesù ce lo dimostra.

Adesso, se farete attenzione alla preghiera sulle offerte, dice così: "Accetta Signore queste offerte che la tua generosità ha messo nelle nostre mani", il pane e il vino è una realtà che noi prendiamo dalla terra, ebbene Dio ha preso questa realtà che viene dalla terra e dice: "Il tuo Spirito operante nei santi misteri santifichi la nostra vita presente (sia santificato il tuo nome, cioè sia reso Santo come Lui è Santo) e ci guidi alla felicità senza fine": ci guidi, ci porti e alla fine diremo: "O Dio nostro Padre che ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa che questo dono, del suo ineffabile amore, giovi sempre per la nostra gioia, per la nostra salvezza, per la vita nuova che noi abbiamo in Gesù".

E voi sentirete che Dio ascolta: "Manda il tuo Spirito Santo", viene, quel pane è quel pane che viene dal cielo e, trasformato dallo Spirito Santo, è Gesù in persona risorto che diventa cibo per noi; questo pane è il pane della nostra vera vita che ci nutre, e per il corpo, ma soprattutto il cuore; il nostro cuore – qui ci sono dei giovani, dei ragazzi - ha sete di felicità, ha sete di Dio felicità, Dio è gioia immensa. Ma le tenebre della nostra realtà di peccato - lo abbiamo cantato anche all'inizio: "illumina le nostre tenebre" - il mio cuore chiuso in me stesso che ha questa dimensione di pensare che Dio non è proprio così buono, che Lui non mi ha

dato questa vita, che io non ho la vita dello Spirito Santo in me”: questa realtà va lasciata illuminare, credendo all'amore e facendo della nostra vita una preghiera, una lode a Dio: "papà, sei mio padre, ma tu sei l' Onnipotente, sei la mia vita, mi hai dato tuo Figlio che era innocente, si è caricato dei miei peccati, non solo, Lui ha voluto essere il pane che nutre la mia vita, e questo pane è vero cibo e bevanda, è carne e sangue, perchè io viva la vita di Dio"; ma che immensa misericordia!

Quello che dico sempre a Gesù, tutte le mattine: "Ma come fai tu ad amare uno come me che non capisco niente, a usare uno come me per dire la tua Parola, come fai Gesù? Come ti abbassi, come ti umili, ma come fai? Tu sei tutto amore, per amore di me e dei miei fratelli fai questo? Ma io non lo capisco, continuo a fare le cose di prima, penso che la mia vita sia una vita così... quello che capisco io; e non penso a te che mi dai questa vita, che sei in rapporto con me, e tu hai pazienza e tu hai misericordia di me". Vedete quanta bontà che ha Dio con noi? Ma tutto questo è perché noi entriamo nella sua gioia.

Preghiamo col cuore, lasciamo che lo Spirito preghi in noi e offriamogli tutto noi stessi; noi siamo questo pane e questo vino, quello che offriamo: il pane e vino, Gesù lo trasforma e quando lo Spirito ha trasformato il pane, Gesù non sta più nella pelle - per dirlo in una espressione umana- di unirsi a noi, di riversare questo suo cuore nuovo in noi, questo vino di gioia in noi, per trasformarci in Lui. Vedete cosa fa? Noi, questa sete e fame di Dio la vogliamo saziare? Diamogli tutto noi stessi a Lui e abbandoniamoci a questo Spirito Santo che è un giocoliere meraviglioso nell'amore del Padre e del Figlio, perché possa fare di noi dei figli di Dio, che sono tutto amore per il Signore, e che si lasciamo trasformare per essere belli e per essere felici.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un' altra parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.

Un'altra parabola disse loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Il Signore che è presente nella sua Chiesa ci sta parlando in parabole, ci sta insegnando cos'è il Regno dei cieli, come viverlo; ha parlato del seme, ha parlato sabato della zizzania e del seme buono; oggi ci parla del granellino e del lievito. Questo Dio che è immenso, che è grande, si fa piccolo con noi e usa esempi,

parabole, usa cose piccole per farci capire la sua grandezza. Questa arte, è un'arte meravigliosa di chi conosce profondamente cosa sta facendo, chi è Lui e soprattutto, chi è quella persona alla quale Lui si rivolge. Noi siamo stati scelti da Dio - come dice molto bene Osea - con legami d'amore intensi. Lui ci ha avvolti nel suo amore, facendosi uomo in Gesù, col suo sangue, col suo amore, con la sua Parola ci ha avvolti del suo amore, dello Spirito Santo. Noi siamo stati riempiti dallo Spirito Santo, che è questa cintura d'amore che ci unisce a Dio.

Ma l'amore lo capiscono solo i piccoli, lo vivono solo i piccoli; il Signore ci dice che ai piccoli è rivelato il mistero del Regno dei cieli e parla di questo granellino di senape, piccolo, il più piccolo. Perché insiste su questa piccolezza il Signore? Insiste perché, come Maria, (figlia di Gioacchino e Anna, questa piccola bambina che nasce da loro, è grande, è la madre di Dio), questa realtà della piccolezza è il modo con cui Dio comunica a noi la sua grandezza, e chi lo coglie nell'abbandono dell'amore come un bambino, come un piccolo, cresce, diventa grande e addirittura, "gli uccelli del cielo fanno il nido".

Sono tutte immagini, ma sono immagini profonde dell'amore di Dio; noi sappiamo che questo seme è la parola vivente di Dio, è il Signore Gesù, è Lui che è stato seminato in noi e nei nostri cuori - "Cristo abita per la fede nel nostro cuore" - ed è il nostro cuore che deve pensare cose piccole, dice San Paolo: "non piegatevi alle cose grandi, piegatevi a quelle più piccole", perché nella piccolezza del vostro cuore - "io mi sono fatto ancora più piccolo per servirvi e questo servizio che io vi do è la vita che è in voi" - se voi guardate questo seme come il vostro tesoro, più della vostra stessa vita, ecco che questo seme, irrorato dall'amore e dalla luce dello Spirito Santo con il quale ci fa vedere questo (perché lo Spirito è dato solo ai piccoli, semplici, a coloro che sono puri di cuore, a coloro che amano Dio), questa realtà cresce, riempie totalmente il nostro essere.

San Paolo dice: "Il lievito può essere un lievito di malizia e perversità"; questo ce l'ha spiegato tante volte padre Bernardo: il lievito che c'è dentro di noi, il lievito della superbia, il lievito dell'affermazione di sé, il lievito di volere comandare a Dio di lasciarci fare una vita di piacere come noi pensiamo giusto, secondo la nostra volontà, secondo i nostri desideri ingannevoli. Questo lievito ci porta alla morte e c'è in noi, non perché non abbiamo lo Spirito Santo, ma perché noi siamo inclini nel mondo d'oggi - per i nostri peccati e la nostra debolezza - ad ascoltare questo lievito. Ecco che Dio ha messo dentro queste tre staia di farina; sono tre perché sono: il corpo nostro, l'anima (se volete, i sentimenti), la mente (che è il nostro spirito); queste realtà sono permeate dallo Spirito Santo, questo lievito che si mette dentro perché faccia vivere noi di Spirito Santo. "Se siete stati generati dallo Spirito camminate secondo lo Spirito", e lo Spirito è il Signore Gesù che ci precede nell'amore, che ha fatto di noi peccatori suoi figli, figli della luce, li ha strappati dal potere delle tenebre e ci ha resi veramente figli di Dio che è luce, figli della sua Risurrezione, risorti con Lui! Ed è questa vita di risorto dello Spirito Santo che è messa in noi; dicevamo ieri: "Venga lo Spirito, quello Santo, su di noi e ci purifichi col fuoco del suo amore e faccia con l'acqua della sua vita, (questa acqua stupenda che è meglio del vino stesso) quest'acqua ci faccia gustare il

Signore che in noi vive e vuole crescere in noi fino ad arrivare alla statura piena di Cristo in noi e nei nostri fratelli.

Ecco perché, se noi ci pieghiamo alle cose piccole, all'umiltà del Signore nostro che ci precede nell'umiltà, noi siamo capaci di farci trasformare dallo Spirito Santo come quel pezzo di pane e quel po' di vino che adesso diventa la realtà più grande, tanto che noi ci rifugiamo nel cuore di Cristo quando Lui ci dà se stesso nel pane e nel vino. Ma per diventare pane e vino versato è necessario che l'amore in noi, mediante la sofferenza di accogliere l'azione dello Spirito (questa è la nostra passione) ...noi abbiamo a rinnegare noi stessi, morire a noi stessi per amore del Signore, e così diventiamo pane buono, vino eccellente, per noi prima e poi per i fratelli! Dio è immenso, e oggi ci ha parlato di questo granellino di senape che siamo noi, che è dentro di noi, che è Gesù suo Figlio, ci ha parlato del lievito dello Spirito, perché noi possiamo veramente guardare a questo volto di Dio che siamo, che è dentro di noi e guardandolo, interessandoci, amandolo, lo facciamo crescere, approfittando di ogni azione per stare nell'umiltà, nella semplicità, nella piccolezza, perché lì dentro al nostro cuore, fatto umile, contrito, umiliato, arriva la potenza dello Spirito Santo. Il Signore dice a Maria: "la potenza dello Spirito ti coprirà con la sua ombra"; la potenza dello Spirito di Dio trasforma il nostro cuore nel tempio dello Spirito Santo con il suo corpo e trasforma soprattutto noi in una gioia di essere madre, fratello e sorella nel Signore, perché Lui cresca in noi e nei nostri fratelli.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".

Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!".

Il Signore sta spiegandoci la sua relazione con il Padre che è la sua vita di Figlio e domenica ci ha insegnato a pregare il Padre: "Padre sia santificato il tuo nome". Il nome del Padre è santificato nel Figlio Gesù perché Lui ha vissuto nell'amore totale e nell'unione completa con il suo papà, ha compiuto la volontà del Padre, che è quella di dare la vita, come fa Lui. Ha dato la sua vita a noi mediante la sua morte e risurrezione. Per noi la preghiera: "sia santificato il tuo nome", vuol dire che noi viviamo da figli, noi siamo come un campo, siamo questa terra buona e

abbiamo visto come questa terra buona è il nostro cuore, la nostra vita che è fatta buona da Dio.

Troviamo - la parabola ce lo spiega bene - che dentro questa realtà buona e bella che noi siamo, che Dio ha fatto, c'è della zizzania; da dove viene? La spiegazione è molto chiara: viene dal maligno, un uomo cattivo ha fatto questo e Lui lo chiama "il diavolo". Il diavolo è puro spirito, puro non nel senso che è puro come intendiamo noi; è uno spirito immondo, ma lui non ha corpo come noi, e come tale ha una capacità, un'intelligenza di conoscenza, di bellezza anche - è stato creato bellissimo da Dio - in modo da penetrare la realtà con la sua intelligenza sublime che Dio gli ha lasciato e lui, nella sua intelligenza, inorgogliendosi, ha rifiutato di vedere in Gesù, che si è fatto uomo, si è fatto piccolo, Dio che ama. "Non voglio seguire questa strada", si è ribellato e ha fatto, con astuzia, ribellare l'uomo; lo fa ribellare portandolo fuori da quella dimensione profonda del nostro spirito, del nostro cuore dove Dio è papà, ci genera: "generati dallo Spirito Santo".

Nel Battesimo, ci dice S. Paolo, noi siamo generati fin dalla fondazione del mondo, fin dall'eternità, è l'amore di Dio che ci ha pensati, ci ha voluti liberamente, ci ha desiderati e ci ha fatti esistere, ma perché noi vivessimo da figli suoi, perché se noi siamo figli, siamo come Lui, diventiamo come Lui.

Noi possiamo vivere da figli di Dio i mezzo a tutte le difficoltà anche per gli altri! Noi possiamo diventare questa preghiera offerta al Padre con la nostra vita che ama Dio, ama Dio negli uomini, prega per gli uomini, per i giovani perché abbiano veramente a conoscere l'amore di Dio. Ma dobbiamo stare attenti che noi partecipiamo alla sofferenza che Gesù ha avuto mediante la libera adesione nostra a soffrire per essere liberati noi e i fratelli da questo male! Morire a noi stessi, nel senso di un'offerta d'amore, perché io vivo nella castità, nell'umiltà, nella bontà, nel perdono, perché in me trionfi Gesù, trionfi l'amore, perché io possa essere questo segno. Avete sentito cosa dice alla fine quando tutti saranno davanti al Signore: "Risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro".

Siamo figli della luce - risplenderemo di questo Spirito Santo, di questo Spirito di amore. Ringraziamo il Signore che ci ha scelto; e adesso, la luce che avvolgerà questo pane e questo vino e tutti noi, è la luce di Dio, che è creatore della luce ed è luce d'amore, si fa piccolo, si fa invisibile, si nasconde, - non come Satana per distruggere, - ma perché noi ci apriamo alla sua vita! Crediamo a questa luce, apriamoci a questo amore; quando mangeremo il Signore beviamo da quel pezzo di pane l'acqua dello Spirito, quando riceveremo il vino lasciamo che questo vino di salvezza, di esultanza ci permei e noi viviamo solo per il Signore.

Allora la zizzania che è in noi, che è nel mondo, verrà distrutta dal fuoco dell'amore di Dio in noi e mediante la preghiera, l'offerta, il sacrificio, noi diffondiamo questo fuoco per aiutare i nostri fratelli più deboli.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Il Regno dei cieli, che cos'è? E' simile a un tesoro nascosto, è simile a una perla di grande valore, ma che ci dice questo? Se vi ricordate, il giorno prima di iniziare il discorso delle parabole del seminatore, il Signore ha fatto un'affermazione abbastanza incomprensibile per noi: "Chi è mia madre, chi è mio fratello, chi è mia sorella? Chi compie la volontà del Padre", cioè colui che riceve la parola che il Padre ha mandato - la parola non solo vocali e lettere - ma il Verbo Onnipotente che si è fatto carne e che abita nei nostri cuori: questo è il tesoro nascosto nel campo, questo è essere madre, cioè avere quella disponibilità di lasciarci ogni giorno generare di nuovo. Noi possiamo lasciarlo fare e possiamo usare anche tanti contraccettivi contro la grazia di Dio che ci vuole trasformare (e quanti ne abbiamo...).

"Voi che avete lasciato tutto avrete il centuplo", ma noi abbiamo lasciato tutto? Quella proverbiale frase di San Bernardo - non so se sia autentica o no, ma nella tradizione ha sempre percorso la sua strada - a uno che era venuto in monastero che piangeva perché aveva lasciato la moglie e i figli, aveva lasciato il castello, S. Bernardo gli dice: "Tu vuoi entrare, hai fatto tanti sacrifici, però ricordati che se vuoi entrare non basta lasciare la famiglia e il castello, devi lasciare te stesso"; sì, forse lo diciamo, ma poi lo lasciamo fuori dalla porta e tutti giorni apriamo uno spiraglio dalla finestra, quando nessuno ci vede, e lasciamo entrare il nostro "io". La perla, il tesoro è il Signore Gesù che abita in voi mediante la potenza del Signore risorto che è il Santo Spirito, ma che noi dobbiamo lasciare crescere, desiderare che cresca!

In che misura lo lasciamo crescere? "Ma io non posso constatarlo..."; non è vero! Lo Spirito dà la testimonianza, è dentro di noi che possiamo veramente dire se lasciamo crescere il Signore o continuiamo a lasciare crescere le spine, la zizzania, il nostro io, le nostre idee, i nostri desideri, le nostre emozioni; sono nomi diversi ma la realtà è sempre quella e il risultato è sempre deleterio: impediamo al Signore Gesù di crescere e odiamo noi stessi, perché vogliamo difendere la nostra vita che non è vita. Il Signore ci ha avvertito: "Chi non odia la propria vita non può essere discepolo, non può lasciarsi trasformare dal mio Spirito"; ma per fare questo bisogna essere pieni di gioia nel buttare via, non i nostri beni, ma la nostra vita, la ragione, i nostri sentimenti, il nostro punto di vista. Quante liti si fanno e quante guerre si fanno per un punto di vista? Perché non abbiamo conosciuto...; e chi perderà tutto, trova tutto.

Allora, se queste due parabole ci mettessero in crisi..., ma dovrebbero risvegliare in noi la gioia di questa crisi; se con l'aiuto dello Spirito fate morire le opere del vostro "io", la carne (e San Paolo spiega bene che cosa sono le opere della carne: gelosia, invidia, mormorazioni, odio, ecc.). L'invidia non è carnale, ma lui le chiama opera della carne: è solo con lo Spirito che possiamo scavare, lasciare

far morire le opere della carne per trovare il tesoro che è in noi. Perché Lui ci ha scelti prima che noi esistessimo! "Prima che fossi formato nel grembo di tua madre, io ti conoscevo". Ecco che noi usiamo tanti contraccettivi per impedire la crescita del Signore Gesù in noi; questi contraccettivi sono le opere della carne, sono tutte quelle realtà che conosciamo bene alle quali siamo così attaccati e alle quali ogni giorno dovremmo odiare e buttar fuori; se non ce la facciamo da soli, facciamoci aiutare: "dammi una mano a buttar via quella sporcizia che c'è dentro di me perché possa trovare il tesoro, che è il Signore Gesù".

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Il Signore, non se lo fa dire due volte di aprire il nostro cuore, Lui lo fa. Vediamo se riusciamo a tenerlo aperto, ad accogliere la sua Parola. Abbiamo sentito, come questo vasaio tratta la creta, la terra, la fa diventare, con l'acqua, un vaso; se non va bene, lo rifà di nuovo e la terra si lascia fare. Il mio popolo è con me, come questo vasaio. Il mio popolo - in generale - come ha detto qui Gesù anche nel Vangelo: "Gli Angeli verranno alla fine". Ma ciascuno di noi è questo popolo, perché noi siamo abituati molto facilmente, a passare al generare quando si tratta del particolare, dimentichiamo che: la stessa Parola, rivolta al popolo, alla Chiesa, rivolta a tutti gli uomini, è rivolta a me; è per me che Gesù parla.

E proprio oggi, che è la festa di questo santo, che ha suscitato nella Chiesa, "a gloria del tuo nome", questo Santo: Ignazio di Loyola. E poi alla fine sentirete: "a lode perenne nel tuo nome" - ancora. E questo nome cos'è? Si chiamano Gesuiti, quelli fondati da Sant'Ignazio di Loyola, perché loro avevano davanti a sé Gesù salvatore, Colui che salva, Colui che è venuto a salvarci. Nell'inno, nel versetto della Salmo - se vi ricordate - abbiamo cantato tutti insieme: "In te spero Signore, tu mi puoi salvare". La gioia della salvezza, la gioia che Gesù Salvatore possa operare in me la salvezza, la speranza che Lui voglia fare - ma la speranza che è certezza - è il nostro modo di lodare Dio.

Nel Benedictus dice appunto che questo Salvatore che Dio ha mandato, opera la salvezza "nella remissione dei suoi peccati". E la remissione dei peccati, noi sappiamo che è data da Gesù che muore in croce, che dà il suo Spirito, ed è data dal

soffio di Gesù dopo la risurrezione, che dice: “Ricevete lo Spirito, rimettete i peccati”. La capacità di rimettere i peccati, non è una realtà esterna a noi, è una realtà interna, è una realtà che opera lo Spirito Santo ed è la gioia di essere salvato, provata non solo dal nostro spirito - che penso lo prova - ma dalla nostra mente, dalla nostra psiche, dal nostro modo di sentire, dalla nostra carne. Ed è la nostra carne che è chiamata ad esultare, le nostre ossa ad esultare in questa salvezza.

Come vi dicevo ieri: “Temere la Parola del Signore - che abbiamo ascoltato anche oggi nelle varie letture delle ore del giorno - temere il Signore - come diceva stamattina - su chi volgerà lo sguardo, sull'umile su chi teme la mia Parola; e su chi ha il cuore contrito”. Contrito, cioè che sa, che se sbaglia, qualcuno lo può rifare nuovo, si lascia fare, come la terra. Ma la dimensione più profonda, è questo: “Di temere la Parola”. Certo io temo la Parola del Signore.

Cosa vuol dire che temi la Parola del Signore? Quando il sacerdote dirà: “Manda il tuo Spirito adesso”, o dirà: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”; è un comando ricevuto dal Signore, da parte della Chiesa e nella Chiesa, di operare questo comandamento che ci ha dato, di fare questo in memoria di Lui. Il comando di fare questo, il comando del Signore di fare questo, è una realtà che opera senz'altro, ma io cosa mi lascio fare questo comando, da questa obbedienza, è per me? È per me che Gesù viene, è per me che Gesù parla? E Gesù parla nel concreto, nella mia umanità, nella nostra umanità, nel nostro cuore. È presente, lo Spirito in noi geme, “Gesù abita per la fede nei nostri cuori”.

E siccome siamo sordi di fronte a questa realtà, facciamo fatica a capirlo per colpa nostra, per colpa delle situazioni; Gesù ha dato a noi la Chiesa, i fratelli che ci aiutino a temere la Parola del Signore. E quando il fratello parla, ho io il timore della Parola del Signore che mi viene rivolta? Siamo santi, perché siamo fatti dallo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo quando parla a noi, nel concreto per pulirci, per purificarci, per toglierci i peccati e farci collaborare in una dolcezza d'amore infinita, per cui ci fa collaboratori della nostra stessa salvezza, sentiamo noi la gioia di questa collaborazione, o preferiamo essere noi a salvarci?

E quando facciamo così, impediamo a questa potenza dello Spirito Santo di farci nuovi, di farci come piace a Lui. Senz'altro quello che piace al Signore è il nostro bene; quello che piace a noi non sempre. Purtroppo noi siamo cocciuti e testardi in questa tristezza, di fare ciò che piace a noi. Ma è nel concreto delle cose semplicissime, che Sant'Ignazio voleva l'obbedienza dai suoi. Tutte le cose che fai per la gloria di Dio, tu per amore di Gesù Cristo che è in te, per amore del suo regno che deve crescere in te e negli altri, questo glorifica Dio, e questo fa crescere te nella battaglia del Vangelo. Li faceva combattere, non tanto dal punto di vista della spada, che Lui l'aveva fatto - ma combattere i vizi, combattere tutto ciò che in me nella mia umanità, è contro il disegno di Dio, e combatterlo negli altri con la dolcezza, assumendo il peso il dono di se stessi per portare i pesi dei fratelli.

Certo che questo comportamento veramente ci dà una dignità immensa. Perché Gesù vive di noi, cresce in noi, cresce con noi. Sta a noi temere questo dono; e precedere, correre nell'obbedienza, nell'obbedienza allo Spirito Santo. E lasciar stare tutte queste volontà umane: di opporsi al fratello, al superiore o agli

altri o all'ispirazione dello Spirito Santo nel nostro cuore, per affermare la nostra debolezza, la nostra cocciutaggine.

Mentre invece, se ci apriamo il cuore la mente, tutto il nostro essere; il Signore fa una cosa nuova: ci fa diventare un vaso prezioso, anche se umile, anche se piccolo, anche se povero, anche se peccatori. Perché fa splendere in noi, il Vangelo: cioè l'annuncio che la vita del Signore risorto è la nostra vita, è la mia vita.

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Ieri il Signore ci ha lasciato con la raccomandazione, l'insegnamento che dobbiamo imparare a discernere i pesci buoni dai pesci cattivi, cosa che per il cristiano non dovrebbe essere difficile. Ha due tabelle, di entrata e di uscita: i frutti della carne e i frutti dello Spirito, basta prendere in considerazione e possiamo sapere ciò che è buono e ciò che non lo è. E' molto semplice, trascrivetele, col computer si possono fare le colonne... Ma il problema che pone il Signore, che è legato al discernimento, è legato all'incredulità: "Non è questo il figlio di Maria e di Giuseppe, il carpentiere?". L'incredulità non è una questione di intelligenza, è un'altra questione, come dice Sant'Agostino: "Ognuno crede in ciò che ama", chiaro no? Cioè alla base della fede c'è ciò che noi desideriamo; perché noi cristiani diciamo che c'è la crisi di fede? Perché abbiamo una superficialità, e il peccato di oggi non è la mancanza di fede, è la troppa superficialità. Per cui la fede comincia dai segni, ovviamente, ma a livello personale comincia da ciò che amiamo.

Nell'ultima enciclica, "Caritas in veritate", il Papa riassume Sant'Agostino: "Non si può attingere la verità di noi stessi, della fede, se non per mezzo della carità"; è chiaro che noi seguiamo quello che a noi piace, e quello che a noi piace è il nostro giudizio, sono le nostre sensazioni che sono connaturali con noi, sono nate, sono state concepite con noi stessi. E' chiaro che tutto questo ci piace non riusciamo a credere al Signore Gesù che dice: "Tu devi perdere la tua esperienza se vuoi accettare la mia; io vi dico quello che ho udito dal Padre", e a Nicodemo dice: "Chiedi alla terra, non può capire quello che viene dal cielo". Dall'altra parte non possiamo, neanche con l'intelligenza, perché gira e rigira, l'intelligenza è mossa dal cuore (quante intelligenze e premi nobel ci sono nel mondo e non credono?),

dunque, l'intelligenza di per sé non è sufficiente

L'incredulità è legata a ciò che noi amiamo; ami il Signore? Farai di tutto per cercare di gustare quello che Lui ti dice. Abbiamo celebrato ieri Marta e Maria; oggettivamente che differenza c'era tra Marta e Maria? Gesù era lì. Perché Marta era tutta affaccendata, preoccupata e angosciata, mentre Maria era tutta calma e tranquilla? Non era l'intelligenza della presenza del Signore - Gesù era vestito uguale, era seduto uguale, parlava uguale per Maria e per Marta - che cosa faceva la differenza che diventava incredulità, o diventava accogliente amore nella fede? La carità, il cuore. Allora, "dobbiamo stare attenti", come dice la Scrittura: "figliolo vigila sul cuore" - non sull'intelligenza che è necessaria, perché se noi amiamo abbiamo anche il desiderio di conoscere chi amiamo - ma dobbiamo vigilare sul cuore, e vedere dove va; e lì, a seconda che il cuore si orienta verso ciò che piace a noi, nasce l'incredulità: se si orienta verso il Signore Gesù nasce la fede! Ma la fede che cosa fa? Rompe ciò che piace a noi e necessariamente deve rompere la nostra esperienza, e mettetevi in testa che non c'è nessuna strada per attingere alla fede e all'amore del Signore se non quella di perdere la nostra esperienza... "parola del Signore".

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

Ieri, il Signore ci ha lasciato con questa espressione: "Non fece molti miracoli a causa della loro incredulità"; e abbiamo cercato di capire un tantino in che cosa consiste l'incredulità. Questo episodio sembra non avere nessun legame con il Vangelo - è un fatto di cronaca, ce ne sono tanti oggi - mentre invece rivela la radice dell'incredulità, il perché noi non crediamo e dove conduce l'incredulità. San Bernardo lo dice chiaramente: "Chi non teme Dio disprezza l'uomo fino ad

ucciderlo". Noi possiamo dire: "Fin d'ora non siamo arrivati a tanto". Ma - è un inserto che faccio - né uccide più la lingua che la spada; e San Giacomo, "Sapete che cosa può fare la lingua". Ma alla base dell'incredulità c'è l'affermazione di sé. Io non posso credere in Dio, faccio fatica perché credo al mio io, credo al piacere; gli faceva piacere tenere la moglie di suo fratello, non voleva fare brutta figura con i commensali, nonostante fosse pentito del giuramento; e usa il suo potere per far vedere che lui è bravo.

Allora, il piacere, l'opinione degli altri, e se abbiamo un piccolo potere da far prevalere sugli altri, è la radice dell'incredulità; e ce ne abbiamo tanta. Non si può cambiare la radice, dobbiamo cambiare il contenuto del piacere. Come dice il salmo: "Gustate quanto è soave il Signore". Il piacere rimane, ma l'oggetto è diverso. Un altro Salmo dice: "Inneggiate - è un'antifona che cantiamo - inneggiate al Signore perché è soave". Senza piacere noi non possiamo vivere! Il piacere di mangiare un buon alimento creato da Dio, ma il piacere di bere la varichina non è utile: il piacere c'è, ma l'oggetto è sfasato. Allora dobbiamo stare attenti a cosa amiamo, non perché amiamo, ma a che cosa fa il nostro piacere.

Così l'accettazione: "Oh, Padre Bernardo, come sei bravo!". Sì, bontà loro, se mi dicono questo, a me che me ne importa, se credo veramente "che il Signore ci ha già fatti sedere con Cristo accanto a Lui nella gloria"; possono darmi tutte le medaglie, coprirmi dalla testa ai piedi - e sarebbe una faticaccia farmi vedere così - cioè non è che io rifiuto l'accettazione, ma voglio l'accettazione: quella del Padre Eterno! Così il potere: "e regneranno con Lui nei secoli dei secoli", ma questo suppone che noi dobbiamo cambiare radicalmente la prospettiva, non del piacere, non della accettazione, non del potere, ma dell'oggetto con cui noi realizziamo il piacere, l'accettazione e il potere. Se non cambiamo l'oggetto possiamo finire come Erode, non con la spada, ma con la lingua.

La mormorazione è uccidere un'altro, la detrazione pure, ed è negare Dio, perché quando io mormoro dico implicitamente che Dio è uno sciocco che non vede, lascia andare le cose così, e non sono capace di assurgere un'altra dimensione. Siccome Dio è somma sapienza ed è carità infinita, possibile che sia così stupido di non accorgersi che le cose non vanno bene? Oppure lo stupido sono io che non vedo che le cose che non piacciono a me sono quelle che mi fanno crescere? Bisogna cambiare l'oggetto, perché se non cambiamo l'oggetto, come dice Sant'Agostino, "Noi continuiamo ad avere questo desiderio del piacere, dell'accettazione, del potere, ma fuggiamo dal nostro cuore, dove c'è la presenza del Signore" e corriamo dietro a tutte le illusioni, le baggianate che pensiamo, che valutiamo siano valide. Allora, se non vogliamo finire come Erode, dobbiamo cambiare l'oggetto del nostro piacere, della nostra stima alla quale ognuno di noi ha diritto, e che ci viene solo mediante il Santo Spirito, rientriamo in casa nostra, che è il tempio di Dio dove abita il Signore Gesù.

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Qo 1, 2; 2, 21-23; Sal 94; Col 3, 1-5. 9-11; Lc 12, 13-21)

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.

E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Qualcuno potrebbe dire che il Vangelo di oggi è abbastanza pessimista; se aggiungiamo la prima lettura "il vaso trabocca", ma è pessimismo o realismo? Se è pessimismo facciamo altre cose, facciamo soldi, accumuliamo, se è realismo dobbiamo darci un'occhiata e vedere che cos'è che conta! Quanti, tutti, anche noi, ci fidiamo sulle nostre capacità, sulle nostre sensazioni (io ho ragione, io sono nel giusto, io sono maltrattato dunque gli altri sono ingiusti); cioè la ricchezza non è solamente di riempire i magazzini, avere lo yacht, soprattutto perché la ricchezza materiale è un prodotto di quello che noi riteniamo sia la nostra furbizia, del nostro "io"; chi è che fa i soldi? Chi è capace di imbrogliare gli altri, evadere le tasse. Il denaro non viene su come i funghi, se c'è è perché da qualche parte è stato arraffato e se è stato arraffato il Signore ci dice: "Come lo hai arraffato?", a colpi di cupidigia; e Sant'Agostino dice: "E' una donna immonda, perchè si prostituisce". Quanta prostituzione fa l'uomo di se stesso per avere soldi.

Allora il Signore è realista, dunque noi siamo nell'illusione; con questo non vuol dire che dobbiamo disprezzare i beni, ce li ha dati il Signore, ma non dobbiamo essere schiavi, prostituirsi a quello che sono i beni, al denaro. E' il nostro "io" che vuole a tutti i costi affermarsi. Vi ricordate la conclusione del Vangelo di domenica? "Se voi che siete cattivi - e che avete la cupidigia - perché non chiedete al Padre lo Spirito Santo che lo dà senza misura"; il quale risveglia – come abbiamo cantato nell'inno - "l'immensa gioia del tuo giorno". E' lì la soluzione che poi ci dice San Paolo: "Noi dobbiamo essere bramosi, cupidi (con questa concupiscenza dello Spirito) bramate il latte spirituale (il latte dello Spirito). "Se voi siete risorti con Cristo" (e lo siamo, volenti o nolenti, anche i manigoldi risorgeranno) ma noi siamo già risorti perché siamo già vivificati dallo Spirito che ha risuscitato il Signore Gesù; e se è lo Spirito che ha risuscitato Gesù, il vostro corpo, la vostra cupidigia - che è poi tutta vanità - deve essere trasformata per essere bramosi di

cercare le cose, il modo dove Cristo abita per mezzo di questo Spirito che è la potenza di Dio, nei vostri cuori".

Allora il Signore è realista e ci vuole tirare via dall'illusione! Ottanta, novanta, cento anni e poi? Diceva un grande accademico francese: "Ci vogliono sessant'anni per fare un uomo come me: di studi, di insegnamenti, di viaggi, di esperienze, per ricevere la croce dell'Accademia di Francia e poi... è buono solo per la morte"; questo è uguale per tutti. Allora il Signore nella sua bontà ci dice: "Ricordatevi di chiedere lo Spirito col quale dovete bussare, cercare ed entrare in questa dimensione", in questa opera della creazione che il Signore ha rinnovato, perché Dio ha fatto l'uomo per l'immortalità e noi siamo nell'illusione quando pensiamo che essere stimati, apprezzati, ecc, sia importante.

Quante sofferenze abbiamo perché gli altri non ci apprezzano, non ci stimano, è pura illusione! E quante sofferenze eviteremmo se - come dice San Paolo - "Se con lo Spirito cerchiamo di essere con Cristo"; Lui abita nei nostri cuori, avremmo la testimonianza, non solo che siamo figli di Dio, ma chi ci può accusare? Chi ci può separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù? La spada, l'angoscia, la prigionia? Niente di tutto questo! E noi siamo illusi perché cerchiamo - giustamente un po' di dignità nel vivere, ne abbiamo bisogno, è doveroso - ma stiamo attenti di non lasciarci defraudare - lì il peccato dei cristiani.

Ogni giorno lo Spirito va attuando, realizzando in noi la Risurrezione; l'ha già attuata ma questa deve crescere. Cerchiamo pure quello che ci è utile - qui non abbiamo bisogno di essere stimolati, lo facciamo anche troppo - ma soprattutto, cresciamo nella furbizia di essere docili al Santo Spirito che ci fa vivere la vita del Signore risorto, o meglio, noi siamo già risorti con Lui, semplicemente, "non si può attingere questa verità che è già in noi, se noi siamo docili alla carità del Santo Spirito", dice S. Agostino.

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura".

Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il

vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!"

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

Nella redazione di Marco, Gesù partì dopo la morte di Giovanni Battista e invitò i suoi discepoli a riposare. Certamente tra i discepoli c'era qualcuno che era stato discepolo di Giovanni Battista, specialmente Giacomo e Giovanni - che avevano il sangue "caliente" - saranno stati abbastanza addolorati, ma anche furiosi di non poter fare niente contro quel mascalzone che ha ucciso Giovanni Battista; e Gesù dice: "Venite in disparte e riposatevi un po'". Ovviamente, senza star lì a fare l'esegesi di questa parola "riposare", il Signore voleva che i discepoli smorzassero la loro aggressività, e allo stesso tempo, c'è tanta folla che va, lo ascolta, e continuano ad ascoltare, senza preoccuparsi di come avrebbero cenato.

Questi due elementi (ci sono due fatti che hanno lo stesso contenuto per il Signore) ci possono fare riflettere un po': quanta agitazione abbiamo quando le cose non vanno secondo le nostre prospettive? Il Signore non si meraviglia di questo, ma ci invita: "Venite a me e io vi darò ristoro", - è lo stesso verbo di "riposare" fisico, è un riposare che ristora l'anima, psicologico - e, "imparate da me che sono mite e umile di cuore"; allora il cristiano è un tonto che lascia fare, o è un saggio che vede che tutto ciò che succede è nelle mani di Dio? Abbiamo cantato: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo, ci ha riempiti di ogni sapienza e intelligenza, vuole restaurare l'opera sua", che è corrotta dal peccato. Noi ci agitiamo perché vediamo le cose passate, abbiamo paura di quelle future; quelle passate se non ci piacciono non possiamo far altro che mettere il grugno, o essere arrabbiati; quelle future se non quello di essere angosciati, ma il passato ed il futuro non hanno nessun valore, il passato non c'è più, il futuro non esiste, esiste il presente che ci ha già riempiti con ogni sapienza e intelligenza.

Allora, l'ascolto del Signore, anche nelle situazioni dolorose (come queste dei discepoli), o quelle più critiche che non hanno una soluzione...: "sono tre giorni che mi seguono e non hanno da mangiare", e nessuno dice niente, anche se sarebbe stato naturale, ma erano presi dalla parola che li nutriva. Il passato non aveva importanza e il futuro pure, perchè sapevano che era presente Colui che è. Allora, se siamo - dovremmo - essere consapevoli del piano di Dio (San Paolo ce lo ripete tutte le settimane) sappiamo che Dio è, e tutto ciò che muta non sfugge alla parola di Dio, lo dirige con la sua carità. E' questo che facciamo fatica a credere, perché noi abbiamo le idee che le cose devono andare così. Il piano di Dio non è come l'acqua che scende dalla montagna, l'acqua parte, trova un ostacolo, gira e continua il suo corso; il piano di Dio no, modifica forse il corso, ma non modifica la finalità.

Questo è il ristoro che il Signore ci vuole dare: sapere che se Lui ha deciso di farci esistere, di amarci, di gioire per noi, vuole che non siamo dove è Lui, (questa è la sua volontà) e chi può resistere alla sua volontà? Dobbiamo imparare a vedere tutte le vicissitudini in questa realtà; le vicissitudini nostre sono relative; oggi che

bella giornata, vero Orazio non faceva freddo! Invece io dico: "Che giornata afosa", tutto il contrario, chi è che ha ragione? La realtà è quella, e noi dobbiamo imparare a entrare con ogni sapienza nella realtà! Il padrone del mondo, il Signore della nostra vita è Colui che è risorto, è Colui che può tutto e tutto fa concorrere al bene di coloro che si lasciano amare, guidare dalla sua carità e che hanno fiducia nella potenza di questa carità, che è il Santo Spirito.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 1-3. 10-14

In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete!

Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!".

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole".

Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso".

Gesù ordina ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda; cosa che i discepoli non hanno nessuna difficoltà a fare, erano abituati, specialmente la notte ad andare sull'acqua per la pesca, per cui non fanno nessuna obiezione. Gesù sale sul monte a pregare, certamente a ringraziare il Padre di ciò che aveva compiuto per mezzo di Lui: sfamando la folla. Quello che è interessante è che dopo la moltiplicazione dei pani, i discepoli non dicono niente, sembrava una cosa banale, ordinaria e così, quando salgono sulla barca, è una cosa ordinaria; quando il vento comincia a soffiare, anche quello fa parte della loro vita ordinaria, non era la prima volta che affrontavano il vento durante la pesca; ma quando vedono camminare Gesù sul mare vengono sconvolti dalla loro ordinarietà e pensano che sia un fantasma. Come aveva fatto a moltiplicare i pani? Era un fantasma? Erano irreali quei pani, la gente non aveva mangiato, o aveva semplicemente vissuto l'illusione di sfamarsi? E' un fantasma!

Quante volte noi viviamo la nostra fede come una fantasia? Abbiamo cominciato: "O Dio vieni in mio aiuto" una cosa che diciamo più volte al giorno, una banalità! "Signore abbi pietà", la sappiamo a memoria; così la nostra fede diventa una cosa banale, e molte volte lasciamo perdere. La banalità diventa una tragedia quando siamo toccati sul vivo; quando stiamo affondando. Allora Pietro dice: "Se sei tu fa che io cammini", cosa inusuale per lui, forse sapeva nuotare, ma camminare sull'acqua no; allora tenta, non ci riesce, ma ritorna subito nella sua banalità; la sua superficialità dice: "Ma che scemo, che sto facendo io?". "Quando

distoglie lo sguardo", dice Sant'Agostino, "dimentica la parola di Colui che comanda, che era la sua forza e va a fondo". Cioè la nostra fede nel Signore: "Tu sei veramente il figlio di Dio" (che poi dovranno fare ancora un lungo cammino per accettarlo nella realtà) comincia a diventare concreta e reale fuori dalle nostre illusioni, radicata nel presente, quando veniamo toccati sul vivo.

Qui il grosso problema, o il ponte dell'asino dove caschiamo sempre: nelle difficoltà; è nella difficoltà che noi scopriamo il Signore se non diamo ascolto alla nostra superficialità. Quante volte quando siamo arrabbiati, quando qualcuno ci offende e ci fa venire il magone, invece di fare il muso, di reagire veniamo in Chiesa davanti al Signore? Io lo faccio poco, l'ho imparato per esperienza, magari sto solo nella mia camera, ma è fondamentale ed è necessario! "Beati voi quando venite insultanti per il nome di Cristo: è allora che lo Spirito di Dio riposa su di voi", non quando siamo tutti in estasi, pii, attratti, magari abbiamo la visione della Madonna... Questo non dovrebbe essere una novità, basta ricordarci come è cominciato il Vangelo di Matteo sulle Beatitudini; cioè se noi vogliamo conoscere il Signore dobbiamo rompere le nostre strutture, se no non si può; faremo della bella teologia, scriveremo bei libri di spiritualità (è quello che pensavo io oggi mentre stavo preparando qualcosa per il ritiro; e ho detto: "Bernardo che fai?").

E' facile, ma ci è difficile accettare che ci purifichi con la sofferenza per far sgorgare la vita; se il chicco caduto in terra non marcisce, se tutti quei semi che avete seminato non fossero marciti, i fagiolini non sarebbero sulla tavola; se la vigna che avete curato produrrà tanta uva (speriamo buona per la grazia del Signore) non viene maciullata, il vino non lo beviamo! Così noi: se il Signore non spacca, attraverso le difficoltà, i nostri fantasmi teologici, emotivi e soprattutto l'illusione della nostra santità, non sapremo mai chi è il Signore, non potremo dire: "Gesù è il Signore"! Questo vale per l'Eucarestia: "Manda il tuo Spirito (diventa il corpo del Signore), prendete e mangiate", e poi cosa succede? Lo capiamo solo, e nella misura che veniamo, in un certo senso, scorticati delle nostre difese, perché è lì che emerge la vita, il Santo Spirito, che ci conforma al Signore Gesù.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il Signore ritorna, in un modo o nell'altro, sulla necessità della preghiera; il Vangelo ci descrive questo processo della preghiera, prendendo l'esempio di questa donna. La prima cosa che si esige: il riconoscimento, la confessione che Gesù è il figlio di Davide, cioè il Cristo, cioè il Verbo di Dio; senza questa fede viva nel Signore Gesù, che ha dato se stesso per noi, la preghiera... sono tutte ciance. Abbiamo detto: "Lodate il Signore, il suo nome è amabile"; nell'inno "O Trinità infinita che sempre fluisce, sempre immobile, non cambia mai", e quel Gesù sembra cambiare, lei grida ma non le rivolge neppure la parola, sembrerebbe un po' maleducato, tanto che i discepoli glielo fanno notare, sia perché loro sono stufi di sentirla gridare, sia per compassione per quella donna; ma Gesù non molla, anzi giustifica il suo rifiuto e giustificando il suo rifiuto insulta la donna: "Non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cagnolini"; non è un insulto? Ma lei non cede e riparte con la stessa argomentazione: "anche i cagnolini mangiano le briciole dalla tavola dei padroni" e Gesù la esaudisce.

Allora è Gesù che cambia o è la donna che aveva la disponibilità di cambiare? Cioè quando si mette a gridare aveva già la disponibilità di insistere fino al rifiuto, ma va oltre. Da una parte Dio è immutabile, Dio è carità che non muta, dall'altra parte quante preghiere noi facciamo e non vediamo niente? Allora il Signore non ci ascolta. Il Signore "ha sempre l'orecchio aperto alla nostra preghiera", dice S. Agostino, "ma siamo noi che siamo chiusi al suo dono". Il problema non è che il Signore non ci esaudisce e il problema della preghiera non è quello di chiedere, di imparare a pregare, è quello di imparare la gratuità del dono, - come troviamo all'inizio del Vangelo di Marco: "Signore se tu vuoi, puoi guarirmi", non è un mia pretesa, è un tuo dono. Fintanto che noi non cresciamo in questa consapevolezza del dono, la nostra preghiera non otterrà mai quello che chiediamo, perché non siamo disponibili a ricevere, e se fossimo disponibili a ricevere non avremmo bisogno di pregare!

Perché tutta la nostra vita sarebbe una preghiera, e dovrebbe essere, perché tutta la nostra vita è solamente gratuità! Potete aggiungere un'ora alla vostra vita? Quanto avete pagato oggi l'aria che avete respirato? Fatemi vedere lo scontrino; chi ce l'ha data? Perché ce l'ha data? E nella preghiera, se vogliamo intendere il nostro modo di pregare, è quello di dire: "Signore togli l'insulto dal mio cuore", cioè la chiusura che noi abbiamo, però abbiamo paura. Dice S. Bernardo: "se uno viene ripreso, non soltanto non si corregge, ma si adira contro colui, il medico, che lo vuole guarire"; così facciamo con il Signore. Direi che la nostra preghiera è autentica quando non preghiamo più, ma viviamo in questa consapevolezza che tutto è gratuità.

Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Il Signore si trova nella regione di Cesarea di Filippo, cioè è ancora dalle parti di Tiro e Sidone (attuale Libano) dove aveva insultato quella donna e quella donna aveva accettato l'insulto, e in quell'istante la donna guarì dopo avere accettato l'insulto. Qui ci troviamo più o meno nella stessa regione, ma la situazione si capovolge: il Signore fa un esame di teologia biblica ai discepoli che rispondono: l'esame riesce discreto, riassumono tutte le opinioni teologiche e poi fanno la domanda personale alla quale risponde Pietro: "Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente", e Gesù gli fa la promessa che conosciamo bene; ma quello che interessa a noi - perché facciamo come Pietro, conosciamo bene la teologia, l'esegesi forse, la catechesi, tutto ciò che riguarda la nostra fede cristiana - ma è sufficiente questo? Quando Gesù autentica la risposta di Pietro: "E' il Padre che te l'ha rivelato", non viene dalla tua capoccia, però quando comincia a spiegare ulteriormente chi è il Cristo, il Figlio di Dio, Colui che deve morire e poi risuscitare, Pietro non accetta, e forse con lui, anche gli altri; in pratica, anche noi non accettiamo che il Cristo sia morto e risorto nella vita concreta, perché?

Qui c'è una equazione che il Signore fa tra il nostro modo di pensare - che non è secondo Dio - e Satana, anzi, prima gli dice: "Va via Satana" e poi tu pensi con la tua cultura, con il tuo "io", con le tue sensazioni, con le tue aspirazioni. Per cui tra il nostro modo di sentire umano sul Signore, sulla fede cristiana, sull'Eucarestia e quella di Dio c'è di mezzo il nostro "io" che è l'alleato più valido di Satana! Quando noi vogliamo giustificarci, o vogliamo santificarci, pensiamo

secondo un modo umano, ed entriamo nel gioco di Satana; anche i demoni credono che esiste Dio", dice San Giacomo, credono in Gesù Cristo: "Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivo", è la prima cosa che dicono quando Gesù appare in pubblico, ma tremano e sanno che "è venuto a rovinarci". Così siamo noi: il nostro modo di pensare umano è alleato di Satana ed è l'esclusione di Cristo, è l'esclusione della croce e della risurrezione, è il segno che noi pensiamo di salvarci con le nostre opere e non possiamo! Pensiamo di credere con le nostre opere, con le nostre letture, con i nostri studi - che sono necessari - ma attenzione: il Signore Gesù e un'altra cosa rispetto a quello che noi possiamo pensare, studiare, dire, spiegare, come quello che faccio io.

Tutto quello che vi ho detto oggi non è niente! Sono delle parole che possono avere suscitato la vostra attenzione, ma se voi non avete aderito sono finite, non c'è più niente, rimangono ancora sui CD, su immagini, ma in concreto? Che cosa è che porta via questo? Il Signore lo dice chiaramente: "Viene il diavolo porta via la parola seminata", quella che c'è nel nostro cuore, nel vostro cuore, non le parole che ho detto io, quelle se ne vanno via da sole, e di quelle non dobbiamo preoccuparci se non riteniamo tutto; ma dobbiamo preoccuparci invece del nostro modo di sentire umano, che è alleato di Satana, porta via la realtà del Signore Gesù, porta via l'azione dello Spirito Santo che solo Lui, e a ciascuno di noi, può dire: "Gesù è il Signore", non le parole, ma la realtà!

Nell'inno abbiamo cantato: "Pastore Eterno che guidi, tu ci attrai alla gloria senza fine", ma noi con il volere salvare noi stessi, essere noi stessi, resistiamo, puntiamo i piedi e ci alleiamo con Satana. Satana non è quello con le corna e con gli zoccoli, è il nostro "io", il nostro modo di sentire, (e l'episodio ce lo descrive bene); possiamo anche stravolgere l'azione dello Spirito Santo nel nostro cuore. Pietro non era nell'illusione quando ha detto: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio", perché Gesù gli dice: "E' il Padre che te lo ha rivelato"; e dopo che cos'è successo, perché è diventato Satana? Perché la rivelazione, la grazia dello Spirito Santo l'ha coartata nel suo desiderio, di essere il primo sul trono di Davide a regnare con il Signore, ma a Gerusalemme! Ma per essere il primo ha dovuto passare, come il suo Signore, attraverso la croce; la croce smantella tutte le nostre ideologie.

Nel mondo tutti vogliono fare il bene, voglio mettere pace, vogliono mettere la giustizia, ma questo è demoniaco perché lo vogliamo fare noi! Pietro voleva il Messia, ma lo voleva come lui, voleva non come è, nella volontà, nel progetto del Padre. Qui dobbiamo stare molto attenti e avere un grande sospetto delle nostre sensazioni, delle nostre idee, delle nostre ideologie, dei nostri buoni propositi (Santa Teresa lo diceva e il Santo curato d'Ars lo ripeteva) che "di buone intenzioni è lastricato tutto il pavimento dell'inferno", perché il Signore Gesù è tutt'altra cosa. Il cristiano senza la croce e la risurrezione non è cristiano, avrà una cultura cristiana, ma non possiamo essere cristiani se non nella misura che ci lasciamo attrarre dal Santo Spirito; per essere attratti dobbiamo "rompere gli ormeggi dei nostri buoi", della nostra proprietà, del nostro campo, dello stare con la moglie.

Queste sono la triplice concupiscenza del piacere, dell'accettazione e del potere, che sono insite nel cuore umano, ma che sono falsate - come per Pietro - dal modo di capire umano. Abbiamo bisogno che il Santo Spirito, mediante le

difficoltà, tagli, poti, per liberarci dalle illusioni - di cui siamo pieni - per potere conoscere il Signore Gesù che ci ha amato, ha dato, ci dà se stesso e che gioisce nel donarsi a noi e che vuole liberarci dalla nostra schiavitù perché possiamo gioire di stare con Lui.

Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".

Gesù disse a Pietro: "Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". Questa sera ci spiega che cos'è pensare secondo gli uomini: cercare di guadagnare il mondo intero. Non importa se poi perde la vita. Cioè, pensare secondo gli uomini, è semplicemente pensare a noi stessi, conservare le nostre idee, i nostri piccoli piaceri, desiderare, cioè, stare sempre nel nostro guscio. Pensare invece, secondo Dio, è questo: bisogna seguire il Signore e per seguire il Signore bisogna lasciare da parte quello che desideriamo, pensiamo, vogliamo noi. Questo perché? Dovrebbe essere un principio molto allettante per non perdere quello che desideriamo conservare, ma che pensiamo in modo sbagliato la propria vita.

Il Signore non ci dice di perdere la propria vita: il Vangelo non è per la morte, ma dice di scegliere la Vita che Lui ci ha dato. Possiamo illuderci, ingannarci che noi possiamo vivere fino a 200 anni, magari anche 300, - con il sondino, la cannucchia, il respiratore automatico, il nutrimento costante, oggi è possibile far vivere un cadavere per 200 anni, farlo vegetare! E questa vita la cui noi siamo attaccati? Però che vita è? Che vita è la nostra, quando noi seguiamo i nostri desideri che poi, se si compiono, ci portano in conflitto con gli altri, e siamo noi i primi ad essere scontenti. Pensare secondo Dio è seguire il Signore.

Il versetto di San Paolo ai Filippesi dice: "A voi è stata data la grazia" - grazia in greco è "Karis", carisma - non solo di credere in Cristo, ma di soffrire per Lui"; credere in Cristo che dà la Vita e soffrire per perdere la nostra vita. Dato che questo è un carisma, questa trasformazione progressiva quotidiana, è pure carisma, cioè frutto del Santo Spirito, perché Gesù noi non lo vediamo, dove lo cerchiamo? Possiamo illuderci di osservare certi comandamenti e poi a che servono se non sono vivificati dal Santo Spirito? Il Santo Spirito che ci vivifica, ci fa trovare la vera vita, la nostra vita, quella che il Signore ci ha dato. Cioè, è un ritornello che dovremmo metterci bene in testa: è la vita del battesimo.

"Voi eravate morti per i peccati" e il segno che eravamo morti è questo: l'invidia, la gelosia, le ubriachezze, le orge, l'idolatria, etc. Se noi possiamo vivere anche materialmente, è perché siamo già vivificati per la morte e la risurrezione e il dono del Santo Spirito, dato dal Signore Gesù. Questa è la nostra vita! E' il nostro battesimo! Invece noi, stiamo lì, a perderci, illudendoci di potere guadagnare il mondo, stima, accettazione, complimenti. Noi, ogni giorno, dobbiamo usufruire di questo carisma, di questo dono dello Spirito Santo, che ci toglie quello che noi pensiamo la vita nostra, ma che ci conduce alla morte, per farci seguire la vita del Signore Gesù che è in noi.

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".

E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile".

Se avrete fede e non dubiterete, tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato; è vero questo? Quante volte preghiamo e non otteniamo, è forse il Signore che non mantiene la promessa, o c'è qualche cosa d'altro che dobbiamo vedere che riguarda noi? Qui i discepoli sperimentano questo fallimento; il Signore gli aveva comandato di scacciare i demoni e qui non ci sono riusciti. Allora dicono: perché? Il Signore sembra rispondere con un'iperbole: "Se avete fede pari al granellino di senape" e Lui stesso dice che il granellino di senapa è il più piccolo tra gli ortaggi, che non si vede quasi neanche. Allora vuol dire che proprio la nostra fede non c'è. Ma non si tratta della quantità, ma della qualità.

Il Signore che è il Verbo, la Sapienza di Dio, conosce meglio di noi gli ortaggi, dovremmo conoscerli anche noi. Se io pianto i fagioli, la prima cosa che fa il fagiolo cos'è? Non è la pianta, comincia a fare un germe lo chiamano in termini botanici "il fittone": è una piccola cosa bianca che lentamente viene fuori, va giù, penetra nel terreno e quando è penetrata ben bene, comincia a manifestarsi fuori. Questa è la fede! Diceva ieri il Signore, che noi vogliamo, con la fede, far venir fuori subito la pianta e i frutti. Invece No! "Perché chi perde la propria vita, la troverà". Questo fittone del seme, che è la fede seminata nei nostri cuori, deve penetrare, forare le nostre idee, le nostre concezioni, le nostre emozioni; e andare fino in fondo e per far questo deve rompere.

Ma dove si radica la fede? Il fagiolo, nell'orto e più o meno un semino così, fa un fittone così, sproorzionato, per potere radicarsi. Il seme della fede, seminato nel nostro cuore, mediante la parola e il sacramento deve radicarsi, oltrepassare tutta la nostra - diciamo così - la nostra esperienza e andare a mettere le radici dove? Nel Signore Gesù. È Lui poi che fa crescere - e questa è un'altra immagine - "Io sono la vite - che ha il fittone, le radici nel Padre - voi siete i tralci". Ma senza questo radicamento nel Signore Gesù, che suppone - ripeto - lo sfondamento di tutta la nostra esperienza, per assumere la sua esperienza, la fede non c'è; ci sarà la conoscenza di fede - che è molto importante - che al momento crediamo, ma alla prima difficoltà lasciamo perdere; perché? Perché il granellino di senape non è penetrato. Non ha forato le nostre concezioni ed emozioni; non si è radicato nel terreno che è il Signore Gesù.

Allora la fede, il granellino di seme non è la quantità grossa, ma è la qualità, è la potenza - come dicevamo ieri - la "dunamis". Perché il seme andato sottoterra marcisce - apparentemente - ma prima di marcire buca, va giù. E quando è andato giù a sufficienza - a seconda del genere - comincia a buttar fuori due foglioline, poi su, su, su, fino al frutto. Ma il frutto che noi vediamo è la conseguenza di tutto un lavoro che il seme ha fatto per andare in profondità. Se volete un'altra espressione di Sant'Agostino: "Tu vuoi edificare un edificio alto, con più lo vuoi edificare alto, con più devi scavare le fondamenta. Se lo costruisci sulla sabbia - come dice il Vangelo - la prima pioggia lo porta via". La nostra fede non deve andare in profondità solo in noi ma nella profondità del Signore che abita in noi, che poi è Lui che produce, che opera.

Senza questo radicamento nel Signore, le nostre preghiere non sono ascoltate, perché sono una manifestazione di quello che desideriamo noi. Se siamo radicati nel Signore Gesù, non c'è neanche bisogno di pregare, c'è solamente bisogno di lasciar crescere. Io vado nell'orto a pregare che i pomodori crescano bene? Vengo giù tutte le notti in ginocchio a fare gli inchini: "pomodori crescete"?; o sono loro che hanno messo le radici, che producono? Così noi, non abbiamo bisogno di pregare, o meglio, se dobbiamo pregare, dobbiamo pregare che il Signore ci aiuti a mettere le radici in Lui. Dopo dice: "Non c'è bisogno che io prego il Padre per voi, il Padre vi ama, e vi darà quello che vuoi non sapete neanche domandare".

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 18, 6-9; Sal 32; Eb 11, 1-2.8-19; Lc 12, 32-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli;

in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".

Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Abbiamo cantato nel versetto: "Beato il popolo che appartiene al Signore", e noi possiamo godere di appartenere al Signore, perché rivolgendosi a noi, dice: "Non temere piccolo gregge"; noi siamo le pecore del Signore, siamo il popolo del Signore che Lui si è acquistato, "perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il suo regno". Chi ci parla oggi, in questo momento - lo abbiamo ascoltato nelle letture - è il Verbo onnipotente di Dio e Signore Gesù, Figlio di Dio, che è il vero Dio, è la vita eterna. Questo Signore Gesù è venuto a noi da dove era presso il Padre per potere comunicare a noi la vita eterna: "chi crede in me ha la vita eterna"; la vita eterna è la vita di Dio. In che modo ci dà il Signore la vita eterna? Abbiamo cantato l'antifona: "Tu sei mio figlio, oggi io ti ho generato"; a quando si riferisce questo "oggi"? E' Gesù che, quando risorge col suo corpo il Padre dice: "Finalmente, ecco il mio Figlio come io l'ho voluto", e ha dato lo Spirito suo a noi nella risurrezione e poi nella Pentecoste, perché noi fossimo figli della risurrezione sua, e quindi figli di Dio.

Siamo noi figli di Dio, quindi abbiamo in possesso il regno di Dio, e Gesù è venuto perché Lui ci aveva creato all'inizio del tempo nel Paradiso, nella gioia dell'amicizia con Dio; e se avete fatto caso nella prima lettura dice: "Ci ha resi gloriosi chiamandoci a Lui" e Gesù, oggi è molto contento perché noi siamo venuti qui per stare con Lui, ci ha chiamati a sé mediante il suo amore e il suo Spirito, e ci vuole rivelare il mistero del suo amore che abita nei nostri cuori, perché, accompagnati da questa nuvola luminosa, che è lo Spirito Santo, che è la parola di Dio, noi ritorniamo al Paradiso, ritorniamo in questa vita eterna, in questi beni che Egli ci ha promesso e camminiamo insieme a Gesù, nel deserto di questa vita, attraverso la morte a tutto ciò che non è bene, che non è vita, per potere raggiungere quella città eterna, la Gerusalemme celeste, il Paradiso a cui siamo destinati. Ma questa realtà noi la possiamo raggiungere perché già è dentro di noi.

Quale è il modo con cui noi possiamo camminare nel deserto di questa vita, nella fede, nel non vedere questo mistero - che è già in noi, perché noi siamo già stati resi figli della Risurrezione - ma, come sentivamo in questi giorni, lo Spirito Santo che è in noi e il Signore stesso che è in noi, sta trasformando noi e il nostro essere per renderlo conforme al suo corpo glorioso, ma non solamente come una realtà esterna, ma come una realtà interna in cui Gesù, che è presente in noi, vuole godere in noi e con noi, la gioia di essere figli di Dio e di vivere in pienezza tutti i beni della Risurrezione; perché noi dobbiamo puntare verso un tesoro, nei cieli! Dobbiamo puntare vegliando a che qualcuno non ce lo porti via; questo è facile sapete, perché se noi non abbiamo la stima di quello che Gesù ha operato in noi col Battesimo, con la Cresima, di essere figli della luce, figli di Dio, che Gesù risorto abita in noi, se non ci facciamo caso e lasciamo le porte aperte ce lo portano via questo mistero! Questo può avvenire a tutti noi, anche a noi monaci, perché non si vigila nel guardare a questo dono, nel conservare questo Tesoro, nel custodirlo.

Il secondo aspetto: nel lavorare servendo Gesù che è in noi, la vita di Dio, perché cresca in noi, e noi diventiamo, come Gesù, tutti pieni di amore, di gioia di essere dono, di essere come Dio che non cessa mai di essere Padre, Figlio e Spirito Santo, in uno scambio di relazione, di vita alla quale vuol far partecipare noi. E' un dono immenso! Però voi mi dite, giustamente: "Siamo nel deserto, siamo nelle prove, siamo in una situazione in cui come facciamo a vivere così?". Ed ecco qui che la parola del Signore ci illumina il cuore e ci spiega le promesse che Dio ha fatto, che sono una sola per sé: "Gesù nostra gioia, nostra vita, nostra gloria"; ci ha trasformati nel suo Figlio perché eternamente viviamo questo scambio d'amore; ma in che modo? I giusti han fatto un patto - e adesso faremo questo patto - di condividere insieme nel deserto di questa vita le prove e le gioie, la comunione d'amore. Da dove viene questa comunione d'amore, questa forza di camminare nel deserto di questa vita? Dal pane e dal vino che il Signore ci dona, trasformato dallo Spirito Santo in pane di vita eterna, in vino che allietta il cuore e ci fa gioire della gioia della vita di Dio; di questo pane nel deserto, c'è bisogno!

Noi non vegliamo e non facciamo attenzione quando non ci nutriamo di questo pane, e nella mente con le spiegazioni che la parola di Dio ci dà; la parola di Dio la lasciamo lì, ascoltiamo magari, anche noi monaci, tante distrazioni, ascoltiamo tanta televisione, tante emozioni che ci distraggono dall'ascolto di questa parola viva, bellissima, di luce che ci illumina con un calore di amore che trasforma noi, ci fa vivere della forza del suo amore. E poi, questo pane, ne abbiamo bisogno per combattere in questa vita quel senso di deserto, di noia, quella realtà di amore che viene distrutta oggi nella famiglia; si cerca in tutti i modi nelle famiglie, nella società di distruggere questa presenza di Gesù con tante parole, con tante cose e ci si dimentica che la vita di Dio che è in noi aspetta di svilupparsi e crescere, per arrivare là nella vita eterna - che già è qui - ma io mi sto preparando per entrare in queste promesse, per riceverle.

Ecco allora che il Signore dice a noi tutti di essere amministratori buoni del dono di Dio, per noi e per i nostri fratelli, e di incoraggiarci a vicenda con una vita santa, con una vita in cui ci relazioniamo sempre con il Signore per ascoltarlo, per vivere della sua parola, del suo Spirito, perché la vita eterna che avremo la viviamo

già qui; e in che modo? Con la pace, con la concordia, con l'umiltà, col servizio reciproco. E come succede nel deserto, quando si passa e non c'è altro che sabbia, si arriva ad un'oasi, sembra di arrivare in paradiso, le piante, i frutti, c'è quell'acqua che sorge e trasforma tutto; noi abbiamo l'acqua dello Spirito che viene dalla parola del Signore, viene dal pane e dal vino che mangiamo. Se abbiamo quest'acqua, anche nel deserto, fioriamo, cioè diventiamo capaci di godere noi, il fresco, la bellezza di essere figli di Dio, di vivere, di sentirci vivi di questa vita e soprattutto, di gustare questo pane che è Gesù in noi, Gesù che in noi vuole godere che noi lo amiamo del suo amore, e godere del nostro amore per i fratelli. Camminando in questo modo, seguendo Gesù, attraversiamo il deserto di questa vita e siamo sicuri di arrivare alla patria dove Lui ci attende, per renderci felici eternamente nella vita beata e stupenda, meravigliosa del suo regno.

Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù: “Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te”.

Questo brano del Vangelo ha due paragrafi: l'uno, dove parla del Signore che va a morire a Gerusalemme per poi risorgere e i discepoli furono molto rattristati, perché andava a morire, ma non capivano cosa significa risorgere. Poi il Signore sembra fare uno scherzetto a Pietro, ed è uno scherzo fatto ad un pescatore provetto, gli dice di andare al molo (era a Cafarnao) e prendere il primo pesce, aprirgli la bocca, tirare fuori la moneta d'argento per pagare la tassa del tempio; è una presa in giro perché Pietro, essendo provetto pescatore, avrà forse al largo preso qualche grosso pesce, ma monete d'argento non ne avrà mai trovate, però lui obbedisce, tutto contento di potere togliersi la noia di questi esattori del tempio (era contento perché soldi in tasca non ne aveva, Gesù lo sapeva, per questo gli dice di andare a pescare il pesce con la moneta d'argento).

Qui c'è un elemento fondamentale su cui dobbiamo riflettere: perché Pietro obbedisce prontamente a una cosa così assurda, per lui - come quella di prendere un pesce con una moneta d'argento - e si rattrista, lui e gli altri quando il Signore dice che va a morire e risorgerà? Cioè l'obbedienza e la fede ad un certo punto... noi obbediamo e crediamo quando fa comodo a noi; ed era comodo per Pietro

obbedire e credere di trovare la moneta d'argento, perché così si levava d'impiccio gli esattori. E perché non credeva che il Signore doveva andare a morire e risorgere? Perché non era comodo per lui che il Signore morisse, avrebbe perso la speranza del primato.

Questa idea aveva talmente confuso la sua mente, che non capiva che cosa voleva dire risorgere. Risorgere e trovare un pesce con la moneta d'argento, sono due - per la ragione umana di Pietro e nostra - due cose assurde; e perché a una crede e va e l'altra no? Perché l'una gli faceva comodo, l'altra no! Così noi, l'obbedienza e la fede la esplichiamo quando ci fa comodo, cioè quando ci gratifica. Ma quando dobbiamo condividere - come dice il versetto: "La passione del Signore", non ci va, rimaniamo perplessi, confusi e non capiamo più che partecipiamo attraverso questa condivisione, alla gloria del Signore nostro Gesù Cristo risorto. Possiamo essere obbedienti, possiamo anche credere, ma dobbiamo stare attenti che la nostra fede e la nostra obbedienza non sia solo una gratificazione per noi; e quando ci è facile credere e obbedire le cose non funzionano secondo il piano di Dio. Sarebbe anche a nostro detrimento; se il Signore mi desse la possibilità di risuscitare i morti e poi dopo vado a finire all'inferno, tutti scriverebbero sui libri che in un certo periodo della storia c'è stato un monaco che faceva grandi miracoli, ma a me che cosa importa quando starò là a bruciare?

Allora bisogna cercare di obbedire e credere a quello che il Signore ci dice, a quello che Lui ha stabilito e che passa necessariamente, per Lui e per noi, attraverso la Passione per giungere alla Risurrezione. Lì facciamo un po' più fatica; è per questo che il Signore sembra che faccia uno scherzetto a Pietro; gli chiede una cosa assurda per poterlo condurre a credere la realtà che Pietro crede assurda, ma che è la realtà del Signore che è venuto, non solo per morire per purificarci dai peccati, ma per comunicarci la sua vita! E' quello che capita ogni giorno: all'Eucarestia ci sono i canti che ci gratificano, ma quando arriva il momento: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo", noi dove stiamo? E' lo scopo, il motivo di tutta la Liturgia; a che servono i nostri canti se questo pane diventa corpo e sangue del Signore? E' questo che il Signore ci insegna con questo fatto di Pietro; per farci capire che la nostra fede, la nostra vita, le nostre preghiere, le opere di carità, tutto quello che volete, sono solo una gratificazione del nostro io, delle nostre apparenze, se non sono fatte e vissute in funzione della Risurrezione che il Signore va operando in noi.

Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt, 18, 1-5.10.12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal

disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

La tendenza di ciascuno di noi è sempre di cercare un metro di paragone, come si dice, degli altri per sapere chi è più grande, cioè in fondo ci relazioniamo agli altri, per cercare di essere noi stessi e quando vediamo gli altri che sono grandi, più dotati, più bravi di noi, o ci rattristiamo, oppure criticiamo. "Vede quella persona là com'è brava?..."; "eh si, ma non conosco.. , non sai com'è...": dobbiamo sempre abbassare gli altri per poter emergere noi. E' l'atteggiamento che hanno gli Apostoli e che il Signore mette in luce per far vedere chi siamo noi, cioè chi di noi non desidera essere superiore agli altri? Magari nel farsi vedere che è umile, siccome non riesce a farsi vedere che è più grande degli altri, dice che è un povero peccatore, ma toccate un po' e vedete che umiltà c'è dentro.

Gesù dice: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli". Come si fa? Dobbiamo ritornare nel grembo di nostra madre, come dice Nicodemo: "Come posso io che sono vecchio fare questo?"; d'altra parte il Signore dice: "Per diventare bambini, imparate da me". Gesù è un bambino? C'è qualche cosa di diverso che dobbiamo capire: per diventare bambini come Gesù, bisogna crescere, non solo in età, ma anche in grazia e in sapienza. Nella misura che noi conosciamo la verità che il Signore ci ha impresso nel cuore e che manifesta nel Vangelo e nella santa Chiesa, cresciamo e, nella misura che cresciamo, siamo in grado di diventare bambini.

Chi non è grande, cresciuto non può diventare bambino. Cosa significa? Significa che per diventare come Gesù, mite e umile di cuore e accettare la volontà del Padre, bisogna avere una profonda conoscenza del piano, del mistero di Dio, che ci vuole trasformare, come ha trasformato il Signore Gesù, gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Bisogna conoscere la grandezza dell'uomo, la sua miseria, la grandezza di Dio e la sua misericordia. Abbiamo abbastanza materiale per crescere e diventare bambini per accettare. Se non abbiamo una conoscenza che ci viene dalle Scritture dello Spirito Santo, restiamo bambocci, menati per il naso dalle nostre emozioni infantili, ridicole, delle quali ci gloriamo!

L'esempio del bambino umile e mite di cuore è Lui stesso, il Signore Gesù, che si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Gesù aveva una conoscenza di Dio, dell'uomo, della sua vocazione di se stesso e accetta di diventare bambino nelle mani del Padre, per questo gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Allora dobbiamo crescere nella sapienza del Santo Spirito, nella conoscenza della volontà di Dio, nella conoscenza della nostra dignità e della grandezza della bontà del Signore, se no rimaniamo bambocci.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Non è che il Vangelo sia facile da capire e soprattutto, da vivere; ma questo brano mi sembra che abbia una particolare difficoltà e cioè quella della correzione fraterna: "Se un fratello commette una colpa va e ammoniscilo". Perché ha una particolare difficoltà? Per due motivi: il primo riguarda noi, colui che deve correggere, che deve stare attento di non proiettare quello che pensa lui sul fratello e questo non è facile da capire, né da superare, perché noi vorremmo che tutti gli altri fossero bravi come piace a me; nel fare la correzione salta fuori questa imposizione di ciò che piace a me sull'altro.

Un altro aspetto che rende difficile questo comando del Signore è quello - e San Bernardo lo dice chiaramente - non solo chi viene corretto accetta, non diciamo ringrazia - se fosse saggio dovrebbe ringraziare chi ha fatto il servizio di farci notare lo sbaglio e il saggio dovrebbe cercare di essere sempre meno soggetto ai suoi sbandamenti; il giusto pecca sette volte al giorno per cui ne abbiamo tutti - ma siccome viene a toccare la nostra emotività, le nostre sensazioni, non solo non accettiamo la correzione, "ma ci adiriamo - dice San Bernardo e lo dice per esperienza, lo spiega ai monaci nei gradi della superbia - non solo non accetta la correzione ma si adira contro chi glielo ha fatto notare", e questo, se siamo attenti, lo vediamo ogni momento.

Non c'è da meravigliarsi che noi abbiamo questo atteggiamento perché è l'infantilismo che c'è sempre in noi; se la Giusi dice a Lucia: "Chi è che ha rubato lo zucchero, sei stata tu?", "No è stato Michele !"; sono esempi che ognuno di noi può constatare. Perché questo bisogno che abbiamo di affermarci non accetta la correzione, e allora significa che non abbiamo sale; il Vangelo dice "se aveste un poco di sale (sapienza) sareste contenti di essere corretti". L'altro fatto, che è la conseguenza; quando non si accetta la correzione, cosa facciamo? Non smettiamo di affermare noi stessi, sia nel fare la correzione, sia nel non accettare; allora c'è un'altra scappatoia: la mormorazione - Bernardo ha il muso lungo, ce l'ha con me - e si mormora in giro, non si ha il coraggio di dire: "Padre Bernardo perché hai il muso lungo con me, che cosa hai?", nessuno lo dice! Ma per questo non vuol dire che non ci sia l'affermazione di sé, con la mormorazione.

Se è questa la nostra situazione, la salvezza dipende proprio da questo "perdonare", anche se chi ci fa un'osservazione può anche non valutare sempre giustamente (essendo uomo). Se noi perdoniamo anche lo sbaglio, "sarà perdonato anche a voi". Noi abbiamo il potere, come cristiani, ci dice il Signore, "di legare o di sciogliere: col perdono". Si pensa che solo i sacerdoti possano perdonare i peccati, non è vero! Perché ogni giorno lo diciamo: "Perdona a noi come noi perdoniamo", per cui anche noi abbiamo il potere di sciogliere dai peccati, se non cadiamo ovviamente nella mormorazione.

Alla base di tutto, c'è questa consapevolezza: "Dove sono due, tre uniti nel mio nome..."; il nome non è la sillaba, il nome è la realtà personale del Signore Gesù, la consapevolezza che siamo un solo corpo; se io ho un dito che mi fa male me lo taglio e lo metto nel cassetto? Ne ho cura e ne ho riconoscenza se qualcuno mi fa osservare che devo curarlo in un certo modo, perché fa parte di me! Invece con i fratelli è difficile e diviene possibile nella misura che consideriamo, non solo che Dio ci ha perdonati, ma che siamo un solo corpo.

Come dice San Paolo: "mai nessuno ha odiato la sua carne", "Si però quello là mi ha fatto un dispetto...", e tu perché un mio dito non funziona bene lo taglio, o cerco qualche unguento per lenire. Tra noi non facciamo così: se uno non fa quello che piace a noi continuiamo a mormorare, a criticare, a invidiare, e il Signore Gesù è in noi, ma noi siamo fuori di Lui, oltre che essere anche fuori di noi stessi.

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette."

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli

avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

La parabola che il Signore fa in risposta alla domanda di Pietro, di quante volte doveva perdonare, è abbastanza chiara ed è abbastanza facile di riflettere su di noi; noi tutti vogliamo essere considerati, se non perdonati, ma siamo altrettanto disposti a farlo con gli altri? Questo è un problema che già Pietro aveva percepito e noi non possiamo dire: "Ma io non sono così", cioè noi siamo esigenti con gli altri, ma vogliamo che gli altri siano molto comprensivi verso di noi. Che cosa ci sta sotto? E' questa tendenza, o questa realtà di voler sempre noi essere i più bravi, al centro di tutto e non accettiamo che un altro ci faccia notare che forse dovremmo cambiare qualcosa.

Questa è un'esperienza che non ha bisogno di essere ulteriormente spiegata, ma perché siamo così? Con noi stessi usiamo una misura e con gli altri un'altra; perché vogliamo che tutti dicono bene di noi e appena abbiamo l'occasione cominciamo a criticare tutti? Questo anche nelle famiglie: perché i figli fanno il muso o scansano i genitori quando gli fanno un rimprovero? Possiamo allargare a tutta l'umanità. Il primo punto è che noi dobbiamo essere misericordiosi come il Padre nostro; "cosa impossibile" direte voi. Questo richiede una grandissima povertà che è frutto di una profonda conoscenza del dono di Dio, del Signore Gesù.

Il far fatica a perdonare significa che noi conosciamo ben poco della carità del Padre, anche se in tutte le preghiere che facciamo, in un modo o nell'altro viene sempre richiamato; ma non entra, perché è il cuore, la volontà, che vuole sempre l'affermazione, e non si può capire la misericordia se non ci rendiamo docili allo Spirito Santo che rende mite, soave, cambia la nostra volontà. Lì è il problema: noi vogliamo cambiare la nostra volontà con le nostre forze e ci impegniamo e diventiamo sempre più rigidi, più aggressivi, mentre invece il Santo Spirito la rende "buona e soave" perchè il Signore è buono ed è soave, dunque misericordia.

Solamente nella conoscenza della soavità del Signore noi possiamo far sì che la volontà diventi misericordiosa, non c'è altra via! Perché lo Spirito ci renda misericordiosi dobbiamo approfondire sempre il grande mistero della carità del Padre che è misericordioso, che, come diceva ieri San Paolo nel versetto prima del Vangelo, "non ha mai imputato i peccati agli uomini ma ha perdonato tutti nel Figlio in Cristo"; lì possiamo vedere la parabola di questo che doveva dieci talenti. Noi cosa siamo di fronte a Dio che ci ha donato tutto, l'esistenza, la vita, la salvezza e poi diventiamo esigenti con gli altri?

Questo è un segno che noi non conosciamo la misericordia di Dio, è un segno che gli altri possono anche non vedere, ma è un segno che ci dovrebbe fare rabbrivire, raddrizzare i capelli quando noi siamo esigenti con gli altri, perché non conosciamo la dolcezza del Santo Spirito che ci rende misericordiosi.

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

Si potrebbe parlare a lungo sulla attualità di questo brano del Vangelo, ma il concetto di fondo del Signore non è quello di valutare le azioni, o la cultura del tempo, è una cosa molto più profonda. In questo senso possiamo dire che questo Vangelo non è differente da quello di ieri e dell'altro ieri che parlava del perdono. Il non perdonare vuol dire che noi siamo legati al nostro prestigio e chi ci ha offeso merita di essere escluso; così qui, se la moglie non è più avvenente..., si può cambiare. Cioè alla fine la durezza del cuore dell'uomo è che mette al centro se stesso e considera gli altri, sia nel perdono, nelle offese, sia nella donna che non piace più, come oggetti.

Il Signore sposta la questione non sul fatto se è lecito o no ripudiare la moglie come oggetto, ma sulla persona; come non possiamo non perdonare le offese, non perché lo dice il Signore perché è il rispetto dovuto alla persona, così, in questo caso, non è solo la durezza del cuore, anzi è proprio la durezza del cuore che fa vedere gli altri un oggetto che deve servire a me: "Io non perdono perché mi ha offeso, dunque non è dalla mia parte, dunque non mi gratifica, dunque devo escluderlo..."; così come in questo brano non mi piace più la donna, perché magari ne ho vista un'altra migliore. Faccio come quando vado a comperare le ciabatte al supermercato perché quanto ho non mi piace più, lo butto via e ne compro altre.

Il problema del Signore è più profondo: noi dobbiamo considerare le persone non in funzione della nostra utilità e cioè ridurre le persone a un oggetto che possiamo cambiare; possiamo fare anche delle leggi (e oggi ce ne sono tante di leggi che riducono le persone a oggetti). L'altra obiezione che fanno i discepoli: "Se è così non vale la pena di sposarsi", e dice: "Non tutti capiscono e quelli che rinunciano al matrimonio per il Regno dei cieli non è una questione di possedere un posticino in Paradiso, non è per evitare i problemi della carne (come direbbe San

Paolo)". Il principio di tutto..., la scelta non è il non sposarsi, la scelta è sulla persona del Signore Gesù che giustifica la rinuncia al matrimonio. Senza quella ci sono tanti che sono resi incapaci dagli uomini, sono incapaci al matrimonio.

La differenza sta nella scelta di unirsi al Signore Gesù. Se non facciamo questa scelta quotidiana ripudiamo... Ogni cristiano anche se è sposato non è mica detto che il matrimonio sia la finalità di tutto, il matrimonio è un segno, è un cammino per arrivare alla scelta comunione, di relazione con il Signore Gesù senza questo rimaniamo tutti incapaci e duri di cuore, perché il Signore ci ha fatti per essere in relazione, in comune con Lui.

Queste cose che noi sentiamo del Vangelo ci vengono dette perché "voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, per la potenza dello Spirito Santo"; fuori da questa relazione, sposati, non sposati, non serve a niente. Tutte le situazioni, le vocazioni, sono fatte con modalità diversa per crescere nella conoscenza, nella relazione, nell'amore mediante il Santo Spirito al Signore Gesù; questo non vuol dire che sono migliori quelli sposati o no, semplicemente è che la finalità - il Concilio l'ha richiamato nella costituzione sulla Chiesa - che tutti sono chiamati alla santità, e la santità è l'obbedienza docile e soave al Santo Spirito che ci unisce in un solo corpo al Signore Gesù.

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Il Signore in questa settimana ci ha proposto, ci ha messo davanti tante situazioni nelle quali noi siamo immersi e viviamo. L'ultima è di questi discepoli che si sentono meno amati perché il loro grande Rabbi, che doveva sedere sul trono di Davide, si abbassa con dei bambini. Dunque, il Signore ci rivela, da una parte una realtà che noi non conosciamo, e dall'altra una realtà che dovremmo relativizzare e che invece assolutizziamo: "il bambino non vale niente, serve solo a deprezzare la fama del loro maestro; la moglie che ha qualche ruga non vale niente, il fratello che ti fa un torto è un mascalzone, bisogna rifiutarlo", eccetera; tutti atteggiamenti che noi facciamo.

Il Signore capovolge la situazione: il bambino è importante, anzi "di essi è il regno dei cieli", la moglie pure, il nemico altrettanto; allora che cosa c'è sotto? Noi vediamo la crescita, la mutazione del corpo, abbiamo bisogno del cibo per nutrirci, la vecchiaia, la morte..., ma è questo l'uomo? Per noi sì, ma per Gesù no. Qualunque siano le situazioni, le età, le mutazioni e anche la cattiveria dell'uomo, per il Signore c'è una realtà più profonda e più valida che è la persona, quella realtà che Lui ha creato a immagine e somiglianza sua, come il Figlio dell'uomo, ed è per questo che ha preso la natura umana. Gesù era un uomo come noi, è stato

concepito, allattato, pulito, avrà giocato, si sarà sporcato, ma era questo Gesù?

E' morto in croce come un delinquente, colui che voleva - secondo l'opinione degli altri - distruggere il regno, il sacerdozio, il luogo santo: più mascalzone di così! Ma era questo Gesù? Nonostante la cattiveria dell'uomo, risorge, fa vedere chi è, e abbiamo visto nella Trasfigurazione, un flash della sua identità profonda che è la rivelazione della nostra identità. Come dice la Scrittura: "noi guardiamo solo le apparenze", vedo uno che ha una bella macchina e dico, "Ah, quella è un persona molto importante..." e con tutta probabilità è un bel cafone..., perché come ha fatto a fare 150.000 mila euro. E' lì il valore che diamo? Apriamo la televisione e vediamo quelle belle ragazzine che si sono tirate come le cuoia del calzolaio per far sparire le rughe: è quella la gente che ha importanza? Per Gesù no! L'importante non è la mutazione, o il possesso dei beni, ma è quello che Dio vede nel profondo del cuore, cioè l'immagine del Figlio suo. Questo vale per noi.

Che importanza noi diamo a quello che facciamo, a quello che siamo, a quello che dicono gli altri, a quello che non dicono? Viviamo sempre su queste emozioni. Che importanza diamo invece a quella realtà, direi grandiosa che noi non siamo capaci neanche di immaginare, di essere partecipi della vita di Dio? Cioè al nostro Battesimo con il quale siamo stati immersi nella vita del Padre, del Figlio, del Santo Spirito; con il corpo risorto del Signore siamo nutriti e che cosa nutre?

Nutre questa realtà che Dio ha creato come figli. Che cosa vivifica lo Spirito Santo? La nostra debolezza perché noi non cediamo e non ci illudiamo di seguire solamente quello che è apparente, ma nutre questa vita per metterci in comunione con il Padre. Allora in tutte queste situazioni il concetto, la realtà di fondo per Gesù è quella che l'uomo è figlio di Dio e che noi dobbiamo smettere di rattristarci, o di aspettarci la benevolenza, sfuggire le critiche degli altri, di pensare ai nostri peccati, di pensare che non siamo degni; sempre il Signore dice a San Pietro: "Ma tu non dire che è immondo quello che Dio ha purificato", e noi facciamo come Pietro: "Ma io non mangerò mai carne immonda"; facendo così cadiamo nell'illusione che quello che facciamo sia tutto oro colato, e perdiamo la conoscenza di quella che è la nostra sublime dignità di figli di Dio.

Questo è diventare bambini per entrare nel Regno dei cieli, cioè non diventare sciocchi, non diventare piccoli e stolti come Nicodemo: "Come posso io rientrare nel grembo di mia madre per rinascere?". Bisogna cambiare la valutazione, e nella preghiera la Liturgia ci fa chiedere "di valutare con saggezza i beni che Dio ci ha dato nella ricerca continua di questa nostra dignità di figli di Dio", se no siamo sciocchi e saremo sempre nell'inquietudine, nel disaccordo, oppure cercheremo sempre delle false apparenze di benevolenza, di accettazione per mascherare la nostra falsità.

La nostra falsità è inevitabile che ci sia e non la possiamo buttar via, se non nella misura che impariamo a conoscere la nostra dignità. Io butto via un pacco di carta bella se conosco la diversità tra questo bel pacco di carta bianca, bene incartata, magari col timbro della banca, e quell'altra magari un po' più usata, ma che sono euro; noi facciamo così, scegliamo le belle apparenze e buttiamo via il tesoro che è in noi. Questo diventare bambini significa scegliere - è quello che il Signore ha insistito in questa settimana - la nostra grande e incommensurabile,

incomprensibile, dignità di figli di Dio.

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ger 38,4-6.8-10; Sal 39,2-4.18; Eb 12, 1-4; Lc 12,49-57)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.

Diceva ancora alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”.

Il Vangelo di oggi dice che nella famiglia esistono divisioni tra i suoi membri. Non c'era bisogno che venisse a dirlo Gesù. Basta guardarsi in giro e vediamo quante divisioni e separazioni ci sono, separazioni, lotte, divisioni che sempre ci sono state purtroppo all'interno delle famiglie. Dire "io sono venuto a portare divisione: figli contro genitori, fratelli contro fratelli, suocere contro nuore..." in fondo non è una gran novità! Qual è allora la novità che porta Gesù?

Egli ci dice che è il nostro amore imperfetto, fatto di condizionamenti, di desiderio di approvazione, di potere, di autoaffermazione, che crea divisioni e attriti anche all'interno della famiglia. Allora ci propone un modo nuovo di amare, che è il suo modo di amare. Ci chiede di abbandonare l'uomo vecchio per amare Lui prima di tutto e di tutti, affinché sia possibile amare gli altri. Come è possibile tutto ciò? Egli ci ha dato il Santo Spirito che è il fuoco che purifica in profondità il nostro cuore, liberandolo dagli affanni dell'io, affinché siamo capaci di accogliere la dolcezza dell'amore di Dio.

E' necessario quindi chiedere il dono del Santo Spirito nella preghiera, cosa che purtroppo trascuriamo spesso di fare. Non è sbagliato godere delle cose e amare le persone, i familiari, ma ricordiamoci che è Gesù Cristo l'oggetto primo del nostro amore e in Lui sapremo amare sempre più anche gli altri.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere,

non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Se vi ricordate sabato scorso abbiamo ascoltato il Vangelo nel quale si narrava che Gesù accoglieva i bambini e i discepoli non volevano e non volevano per vari motivi, ma Gesù era contento e vuole, ha la gioia che i bambini vadano a Lui; perché ha questa gioia Gesù? Come mai? Perché Gesù è Padre, è Colui che, come Dio, ha generato queste creature, le ha generate perché fossero il luogo in cui Lui potesse riversare la sua beatitudine, il suo amore, il suo Spirito Santo, perché li vuole far crescere come figli suoi nei quali compiacersi come un tesoro.

Come nella lettura prima questo Ezechiele: "colei che è la delizia dei suoi occhi", e voi sapete che per la Bibbia il bello e il buono sono identici, non c'è bello senza buono e non c'è buono senza bello. Questo Dio che abbiamo cantato come "O trinità beata, oceano di pace, roseto inestinguibile di verità e di amore"; questo Dio è invisibile, non si vede, e fa parte di questi beni invisibili, "che tu hai preparato per noi". Se voi farete attenzione c'è un discorso molto importante nella preghiera sulle offerte in cui noi diremo a Dio di accogliere i nostri doni in questo misterioso scambio e incontro; cosa succede? C'è la nostra povertà e la tua grandezza, Lui è infinito, è "un oceano di pace", è una realtà di amore infinita e dice, "noi ti offriamo le cose che ci hai dato e tu donaci in cambio te stesso".

Qui la Chiesa veramente vuole istruirci su quello che è la sua preghiera, il cuore della Chiesa e andando avanti nella preghiera, se vi ricordate, si diceva così: "Per coloro che ti amano", ma da dove viene quell'amore con cui noi amiamo Dio? Viene dalla carità sua che ha diffuso in noi e Dio, che è amore, ha dei figli che lo amano, perché sono della stessa natura del Padre, hanno lo stesso amore del Padre: "Come io ho amato voi così voi amatevi gli uni e gli altri", ma prima dice: "Come il Padre ha amato me così io ho amato voi"; il modo con cui il Padre ama il Figlio è lo Spirito Santo, è l'amore invisibile, questo amore che invocheremo adesso "Manda il tuo Spirito", non lo vedremo arrivare, ma noi sappiamo per la fede che vede le cose che non si vedono, che quel pane e quel vino sono il corpo e sangue di Gesù risorto, mentre beviamo quel vino crediamo a questo!

Questo Spirito Santo è l'amore che il Padre ha per il Figlio e che il Figlio ha per il Padre, "Così voi, come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri". Gesù ci ha amati con lo Spirito Santo, dando a noi lo Spirito Santo ed è morto per potere mandare fuori dal suo cuore, perché noi siamo il suo tesoro, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua vita, tutto il suo amore l'ha riversato e lo ha dopo manifestato nel segno dell'acqua e del sangue che esce dal suo costato, segno dei sacramenti, segno di questo nutrimento che Lui da che è tutto Spirito e vita, è tutto Spirito Santo! Allora l'amore che noi abbiamo dentro di noi è sì invisibile, ma è Dio stesso.

E come facciamo noi, che cosa chiediamo noi piccoli di fronte a questa realtà invisibile? Chiediamo - è quello che fa il bambino, e noi se fossimo bambini! - che

amiamo il Signore credendo e accogliendo il suo amore, sapendo che ci ha già amati, che viviamo del suo amore, come fa il bambino - "infondi in noi la dolcezza del tuo amore"; Dio è dolcezza infinita. Sapete che la nostra paura della dolcezza di Dio è enorme, ci mangiamo volentieri una caramella, una carezza, una gentilezza da una persona la accogliamo volentieri, ma la carezza, l'amore di Dio lo accogliamo? E' invisibile e cosa ci chiede questo amore invisibile di Dio, che però è dolcissimo? Ci chiede che, "perchè noi possiamo ottenere i beni promessi che superano ogni desiderio" (cioè perché possiamo entrare in questa vita eterna che Dio è, che Gesù ci dona con la sua morte)

Perché noi possiamo far questo ci dice, "dobbiamo amare Dio in ogni cosa e sopra ogni cosa"; non è un infantilismo amare Dio in ogni cosa: in ogni avvenimento c'è dentro l'amore di Dio per ciascuno di noi, perché Lui che è amore si è fatto talmente piccolo facendosi uomo, che tutto ciò che è umano è stato permeato dal suo amore, perché Gesù adesso col suo corpo è tutto amore, è tutto Spirito che dà vita, ed è questo Spirito che ci vivifica, che viene da Gesù, che è Gesù stesso. Ecco allora che noi chiediamo in cambio "te stesso", perché senza questa vita di Gesù non possiamo; ma dobbiamo amarlo sopra ogni cosa: ecco il Tesoro. Per Gesù, sabato, quei bambini erano il suo tesoro, era veramente la gioia del suo cuore di Padre! Noi siamo questo!

Che fa Gesù con noi? Ci dice che Lui è buono e come questo uomo che chiede al Signore di sapere cosa fare per essere perfetto, noi dobbiamo essere perfetti nell'amore, cioè essere perfetti come Dio è perfetto nell'amare; io come faccio? E' l'amore di Gesù in me, che è lo Spirito Santo, che conosce fino in fondo l'umanità di Gesù e la mia umanità permeata d'amore, perché l'umanità che io ho adesso non è la mia, è quella di Gesù che mi ha dato se stesso, che vive in me e se io questa realtà invisibile la credo, la accolgo, la amo, questa realtà visibile diventa la mia vita in moto tale che è più grande di tutte le cose che sento, che vedo.

Allora la Chiesa, che è meravigliosa, ci fa la preghiera della comunione oggi; è un sacramento questo che nasconde il mistero di Dio - le parole che io vi dico, e padre Bernardo lo ha spiegato che non sono mie, è Gesù che le spiega nel vostro cuore, è lo Spirito Santo che ce le spiega, che ce le fa dire, che ce le fa gustare - e in questo sacramento - il pane e il vino del Signore che è la nostra stessa vita -... "ci hai fatti partecipi della vita di Cristo - parola piena di amore, di dolcezza, la dolcezza di Gesù amore, che è tutta parola d'amore, tutto dono d'amore -... è interessante l'esempio di questo Ezechiele: "Tu sarai l'esempio per...", cioè noi siamo Cristo e Cristo vive in noi e ci vuole come esempio per far che cosa?

Per fare testimoniare il suo amore per noi, la sua vita in noi in modo che vivendola noi possiamo darla agli altri e diciamo così: "Trasformaci ad immagine del tuo Figlio perché diventiamo coeredi della gloria del cielo che è già dentro di noi: Padre nostro che sei nei cieli" è mio papà! E' papà adesso dentro di me, perché io sono Gesù, e chiedo a questo papà che mi doni il suo Spirito Santo che è il suo regno. "Eh, ma io sono peccatore, sono piccolo, sono povero...", ma sei tu che sei stato scelto! Quando Lui ti dice: "Il corpo di Cristo", ti sceglie d'amore, ti sceglie per darti tutto se stesso e tu dagli tutto te stesso, dagli quello che sei!

E in questa comunione d'amore la dolcezza dell'amore di Dio diventa gioia nel cuore e diventa la gioia di amare Gesù, soprattutto nel fratello, nelle situazioni che sono pesanti. Lì, in quella croce c'è Gesù che si dona, e se io offro a Gesù e vivo con Gesù questo dono di me stesso, della sua presenza in me ecco che questa realtà diventa pane che nutre, diventa gioia del cuore, e diventa vino che permea la mia vita di questo sangue, e questa gioia che Dio ha vive in me, mi prende tutto.

La grande difficoltà nostra è di credere che questo Dio immenso sia capace di farsi talmente piccolo da far vivere noi della sua vita in Gesù, noi che siamo così piccoli e poveri; non scandalizziamoci di questo, crediamo a questo e mentre mangiamo quel pane, beviamo quel vino diciamo a Dio: "Mi sorprende sempre, tu mi dai dei beni che superano ogni desiderio, fa che io desideri di entrare in questa vita in me, perché non solo io, ma anche tutti i miei fratelli, offrendoti la sofferenza, possano tutti godere questa gioia immensa di essere figli, perché tu possa godere in noi di essere Padre!

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi"..

Nella preghiera abbiamo chiesto la pace, la pace vera che viene dal principe della pace, che è il Signore Gesù. La pace purtroppo oggi viene dopo una battaglia: chi vince fa la pace. Questa battaglia è in atto, lo abbiamo sentito anche domenica, questa lotta tra il drago e la donna vestita di sole, è una realtà che sta avvenendo. Questa lotta dove noi che siamo piccoli, e abbiamo anche un po' di paura, siamo come questo Pietro che dice: "Abbiamo lasciato tutto, siamo qui con te Signore e cosa otteniamo? Che cosa ci viene a noi questa sera dall'incontro con te?".

Poi abbiamo pregato nell'inno: "Egli - Colui che ci ha chiamati qui e che ci ha accolte questa sera che ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue e ci parla, perché apriamo il nostro cuore all'incontro con Lui - Egli è il Verbo, splendore divino della gloria eterna del Padre - è qui con noi - questa luce di vita eterna che il

Padre ci ha dato”.

Questo Signore che parla a noi ci dice nel Vangelo: "Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli, ve lo ripeto"; cosa vuol dirci Gesù? Le due letture di oggi, come nel Vangelo, sono collegate nello Spirito Santo in una maniera meravigliosa di luce che se la capissimo avremmo il segreto per essere felici sempre; allora cosa dice? Il ricco non può entrare nel regno dei cieli; è difficile, la cruna dell'ago che deve passare un cammello è più facile. Ma vuol dire che il Signore non vuole le ricchezze?

Nell'inno che noi cantiamo al sabato sera di S. Paolo diciamo: "Egli che era in forma di Dio, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio nella gloria, ma spogliò se stesso assumendo la forma di servo". Diventato simile a noi ha affrontato la morte, l'annientamento della morte ingloriosa sulla croce per liberare noi da colui, il diavolo, che ha considerato la gloria di Dio come una realtà da rapinare, è "un ladro" che vuole rubare la gloria di Dio. Difatti, se avete fatto caso nella lettura, ripete ancora: "Io sono un Dio" e poi "tu hai uguagliato la tua mente a quella di Dio"; lui, questo Lucifero, ha dato a noi la superbia di pensare che noi abbiamo qualche cosa da noi, che siamo padroni noi; è lì il ricco, quindi io posso essere anche poverissimo, ma quando penso che la vita è mia, che non mi è donata dal Padre, io sono ricco!

Ricco di stoltezza e come fanno i ricchi? Ammassano ricchezze e non si interessano di chi muore, di Cristo, dell'umanità che muore, perchè c'è la superbia che Satana gli dà, la superbia di accumulare ricchezze credendo che le ricchezze, l'onore, la gloria venga da noi! Gesù si è spogliato di tutto questo, altro che passare per la cruna dell'ago, ha fatto la figura, e la fa ancora oggi, di essere inutile alla società e al mondo, è uno stupido sulla croce da tirar via! L'Eucarestia che viene data tutti i giorni da Cristo Gesù, che si abbassa fino a dare a noi il suo corpo e il suo sangue, viene disprezzata! Si allontanano i bambini, si allontanano i giovani da Cristo! E' questa l'assoluta stoltezza e cattiveria dell'uomo che satana produce!

Vogliamo esser ricchi di questa ricchezza? Seguiamo il nostro Signore nell'amore, seguiamo questo amore immenso; "scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi, i peccatori nella terra del mio cuore; io devo essere pieno di amore, di bontà, di dolcezza, perché Dio è dolcezza d'amore, Dio non fa contesa con noi per rubarci la gloria, ci ha dato tutto, ci dà tutto, il suo figlio ci ha dato l'esempio: diventa un pezzo di pane.

Chi si umilia come Lui a diventare un pezzo di pane ed essere mangiato dai denti? Lui! Chi accetta di essere presente nel vino, che è il suo sangue, per essere versato nei cuori, per diventare la gioia di donarsi; Lui che è padrone di tutto, a me, a ciascuno di noi? Lui, Gesù! Vedete dove sta la ricchezza? Dio è grande, Dio è amore; questa ricchezza umile, dolce, possiamo averne finché vogliamo, perché questa ci fa entrare nel regno dei cieli, un regno dei cieli, una pace che non è fuori di noi, è nel nostro cuore. Questo se noi l'abbiamo, non possiamo essere ricchi e vantarci, perchè noi cristiani, noi monaci, dobbiamo continuamente umiliarci e spogliarci per amore dei fratelli, essere l'ultimo del fratello, il meno degno di tutti,

Dovremmo vivere convinti che questo atteggiamento fa vivere Gesù in noi. Egli vuole una sola ricchezza, vuole portare noi nella sua gloria, e fare di noi la sua

gloria, possa godere di noi. Vedete che battaglia che c'è nel nostro cuore, nell'umanità, nella Chiesa oggi; e a noi, piccolo gregge, il Signore dice: "A voi è piaciuto al Padre dare il regno di Dio". Al Padre si è compiaciuto di dare a voi, a Lucia, a Gabriele, a Irene, a Noemi, è piaciuto dare a tutti noi; questa è la ricchezza, Gesù è in noi. Per questo, anche se abbiamo i beni di questo mondo, li useremo sempre per essere ricchi di misericordia e di amore.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi".

"Come è vero che io vivo...", dice il Signore, Dio è vita, Dio è il vivente, Colui che è. Chiediamo a questo Vivente di venire a pascere le sue pecore che siamo noi, che venga, ci pasca, ci dia Lui il nutrimento. Il nutrimento che il Signore ci vuole dare è un nutrimento di libertà e di amore, perché Dio, che è vita, è libertà, è amore, è Spirito che è tutto e solo amore. Questa dimensione che Dio è, è espressa molto bene nel contrasto che abbiamo ascoltato sia nei salmi che abbiamo cantato, sia ieri nel Vangelo di questi ricchi per i quali è difficile entrare nel regno dei cieli di cui parla questa sera il Signore. Il ricco è colui che poggia la sua felicità sull'argento e sull'oro, come abbiamo sentito: "Gli idoli d'argento e d'oro... Io sono il Dio della vita"; questi sono morti, hanno occhi e non vedono, orecchi e non odono; soprattutto non operano, ed è qui che il Signore si inserisce per farci capire

la vita, dicendo che la vita è un lavoro, è un'opera che Lui ha fatto, Dio Padre, che il Figlio compie, "Io opero sempre come il Padre mio opera", e l'opera è quella della vita, l'opera di vivere e di far vivere, questa è opera di Dio, ma è un'opera fatta di un'intelligenza stupenda.

Se avete fatto caso nel cantico: "Dio ha fatto abitare in Lui ogni pienezza"; Gesù è la pienezza della vita, è la nostra fede, basata su quella di Pietro che dice: "Chi sono io per voi?"; Pietro risponde nello Spirito Santo: "Tu sei il Figlio di Dio, il vivente", Colui che è la vita, che dà la vita, il Figlio di Dio vivente! Dio è vita, non è morte! L'uomo fuori di Dio ha solo morte, può avere tutto ma manca della pienezza, quale? "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"; stavo ragionando su questa frase quest'oggi e mi dicevo: "ma la parola che esce dalla tua bocca è uno solo, Gesù Cristo", si è vero, Gesù Cristo è il vivente, "Io sono la via, la verità, la vita; chi viene a me ha la vita, chi non viene a me non ha la vita"; e Lui dice: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita, chi non la mangia non ha la vita; non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola..."; questa parola che esce da Dio, è il Signore Gesù! Ma perché dice "ogni"? Perché in Gesù ciascuno di noi è stato scelto nella piena libertà di Dio ad essere figlio nel Figlio, Cristo è capo e corpo, la Chiesa è in ogni uomo - anche quelli fatti abortire - solo in Dio, in Cristo Gesù che esistono, ogni uomo creato e generato da Dio, è vivo della vita di Dio.

Ma sta all'uomo chiudere il proprio cuore e la propria mente e invece di avere il cuore di Cristo, il cuore di Dio, di entrare in questa libertà di essere fonte di vita e di ricevere la vita, di essere fonte proprio ricevendola - "Trinità beata in cui la vita sempre scorga e sempre rifluisce in una pace infinita" - questa pace è la pace che Gesù ci dà, è questa comunione del Padre e del Figlio che è vita, è la comunione nostra in Gesù, con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo che dà vita. Questo avviene dentro la nostra umanità, è stata offerta a noi questa realtà perché la trafficassimo, perché lavorassimo in questa vigna che è la sua vigna, che siamo noi, la nostra vita, e ogni parola è ciascuno di noi che è chiamato a operare come Dio opera.

In che modo Dio opera? Essendo sempre libero di amare, di perdonare e di far nuovo l'uomo; Dio non è cuore chiuso, Dio è totalità d'amore essendo se stesso. Questa capacità la dà a noi; quale è l'opera che dobbiamo compiere? Accogliere questa vita come nostro Tesoro, allora viviamo (già la viviamo) ma bisogna prendere questa coscienza e viverla sempre di più, ed essere noi assetati dell'acqua che dà questo pastore, assetati dello Spirito che ci versa dentro che è amore, e desiderare tutti giorni di venire qui alle fonti dell'Eucarestia e mangiare la sua carne, bere il suo sangue, perché da lì sgorga la vita. E' Gesù la vita, è l'albero di vita! Questo è secco e siamo noi secchi, ma Lui si è piantato su questo albero secco e gli ha dato vita, la vita di Dio che a noi che eravamo morti per i nostri peccati, è stata ridonata in Cristo che ci fa vivere di Lui e fa vivere noi.

Questa vita è tutta accoglienza d'amore: "A chi mi ama mi manifesterò" e si manifesta man mano che noi, ascoltando la parola, ascoltando questo amore, ci apriamo ad essere liberi come Gesù, come il Padre, di amare tutti, anche quelli che non hanno mai lavorato nella vigna, anzi, desiderare, spingere che questi vengano

nella vigna, perché attraverso la nostra opera - che è l'opera di Gesù in noi, ma è nostra - (siamo tutti pastori oggi, mancano i pastori, perché mancano delle persone, dei cristiani che vivono col cuore di Cristo, perché se noi siamo santi, anche il tuo piccolino Michele che prega, anche Lucia, sono pastori perché con la loro preghiera fanno vivere lo Spirito in loro e danno la vita a tanti che non ce l'hanno). Dio ha bisogno che noi gli diamo tutto il nostro essere perché noi entriamo nella sua libertà di amore, e vogliamo, desideriamo che tutti si salvino. "Tu sei il Cristo, l'Unto dello Spirito Santo, il Figlio del Dio vivente"; noi siamo Cristo, noi siamo Gesù, figli del Dio vivente, fatti vivere dal suo corpo e sangue di risorto, perché tutti vedano che Gesù è la vita, tutti si aprano a questa vita e la gioia del Padre di abbracciarci tutti, come peccatori pentiti, sia eterna!

Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Nell'inno abbiamo cantato: "Pastore onnipotente che ci guida, il Signore Gesù - lo avete sentito anche nominare nella prima lettura - ci attrae verso la gloria senza fine". Io comincio a diventare vecchio e più si cammina a fatica, come fa questo pastore ad attrarci? Ci attrae con la gioia immensa che Lui ha di prepararci un banchetto; "Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello", e noi siamo questi invitati; questa sera lo Spirito Santo ci ha invitati qui. Come dicevo prima, il fatto di essere vecchi sembra che non ci attira, si va avanti a stento a finire gli anni, mentre c'è un'attrazione dentro di noi che è lo Spirito Santo che geme per avere la redenzione totale nel nostro corpo.

Questo mistero d'amore di Dio, per Lui è un banchetto; e chi sacrifica?

L'Agnello, suo Figlio; imbandisce una tavola alla quale noi possiamo accedere e mangiare. Se avete fatto caso al salmo che abbiamo cantato, abbiamo chiesto a Dio di "creare un cuore puro in noi, uno spirito saldo; un cuore affranto tu o Dio non disprezzi; questo cuore affranto è sacrificio a Dio, uno spirito contrito, un cuore contrito è sacrificio a Dio". Noi celebriamo il sacrificio dell'Agnello e Lui è gradito a Dio perché ha un cuore puro, perché è affranto e umiliato per i nostri peccati che ha portato su di sé, di cui l'abbiamo caricato; ma Lui - ed è qui che vorrei portarvi in questa memoria di San Giovanni che ha diffuso il culto liturgico al cuore di Gesù, al cuore di Maria, e ha formato dei sacerdoti secondo il cuore di Gesù e il cuore di Maria; è un grande Santo questo e poi ha fatto le missioni al popolo perché si avvicinassero a questo mistero - e per noi, questa sera, la parola di Dio veramente ci prepara al banchetto e ci dice come presentarci al banchetto.

Vorrei farvi notare come lui dice: "Il suo nome disonorato fra le genti da voi, io lo santificherò"; in che modo? Purificandoci con acqua pura; questa realtà con cui ci asperge, che ci purifica da tutte le nostre sozzure, i nostri idoli è fatta dalla croce, dal sacrificio di Cristo, dal suo sangue versato, è acqua che ci purifica, che distrugge tutti i nostri peccati, le nostre debolezze e non solo fa questo, ci dona un cuore nuovo. Attenzione vorrei fare cogliere un mistero immenso: il cuore nuovo è un cuore di carne il cuore di carne muore, il nostro cuore finirà di battere; qual è questo cuore nuovo? E' qui il mistero: il cuore di carne è il cuore di Cristo risorto.

Egli è mite e umile di cuore, che va alla passione sua desiderando di potere distruggere, mediante il suo sangue versato, il nostro peccato, quello che ci separa da Dio, che ci separa dalla vita; e ha dato a noi un cuore nuovo che è un cuore di carne, il suo cuore di carne! Ed è questo il cuore da guadagnare, da stare attenti ad avere attraverso la contrizione, l'umiliazione (non la nostra umiliazione) accorgersi che l'umiltà di Gesù si è fatto carico in me, della mia morte, del mio peccato. Lui è affranto perché io non mi accorgo di questo amore e allora pressa per invitarci, pressa con la Scrittura, con l'Eucarestia e ci invita, ci costringe ad entrare.

Ma qual è l'atteggiamento nostro? Non è forse quello di non interessarci, di disobbedire? San Benedetto a noi monaci ci sollecita di ritornare, mediante la sollecitudine dell'obbedienza, a Colui dal quale ci siamo allontanati con la pigrizia della disobbedienza; Dio ci invita a partecipare alla sua vita, ci dà un cuore nuovo e noi che facciamo? Tu hai il cuore di Cristo, io abito in te, il mio cuore è dentro il tuo cuore, ti nutro col mio cuore ogni Eucarestia, come mai tu non fai caso a questo? Eh, ma noi abbiamo tante cose da fare, e scappiamo; addirittura tutte le ispirazioni dello Spirito Santo, tutti gli insegnamenti che Gesù ci dà, che ne facciamo noi? Non li calpestiamo forse?

Questa realtà avviene perché il nostro cuore non è un cuore di carne, ma un cuore di pietra; qual è il cuore di carne di Gesù Cristo? Pieno di compassione, pieno di gioia per il Padre per noi, è un cuore che veramente perdona, che fa nuovi tutti gli altri, che li vede nel suo amore, nella sua tenerezza, e noi che cuore abbiamo? Noi che siamo stati perdonati e fatti nuovi, abbiamo il coraggio di agire con il cuore duro e vogliamo entrare alle nozze senza la veste nuziale.

La veste nuziale, fratelli miei, è la carità di Dio verso di noi, che se io accolgo la carità del Signore, la sua umiltà, il suo servire nell'amore a me la vita, come

faccio a non aver misericordia dei fratelli, a non avere i suoi sentimenti, a non riempirmi dei sentimenti di Cristo? Come faccio a non amare i miei fratelli e anche i nemici? La durezza del cuore che abbiamo è questo non lasciare che in questo cuore di carne, Gesù, pompi la vita, la gioia, la capacità di donarsi, la capacità e la gioia che Lui ha quando può abbracciare noi che ci accorgiamo che ci ama e potere riuscire a fare sì che un ragazzo, una ragazza che mi è vicino, uno che non conosce Dio lo conosca, possa dare questa gioia a Dio e aver questa gioia lui.

Ma questa realtà è immensa! Noi che litighiamo tra di noi per cretinate... ma dove è il banchetto della pace, della carne dell'Agnello che ci nutrono, dei sentimenti dell'Agnello, della bontà sua. Ecco cosa il Signore vuole da noi: un cuore di carne come il suo e ce lo ha dato. Sta a noi rivestirci di questa carità, ci domanderà questo alla fine e tutti ci meraviglieremo: "quando ti abbiamo visto...?", quando l'avete fatto a uno dei vostri fratelli, perché avete lasciato che la mia vita, il mio cuore in voi visse; siete vivi di me, mi assomigliate perché avete i miei sentimenti, venite benedetti nel regno del Padre mio preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Questa è la predicazione di S. Giovanni Eudes; nel cuore di Maria e di Gesù: facciamola nostra, perché questi cuori siano amati, non a voce, ma siano vissuti da noi e da tanti nostri fratelli, perché la vita regni, il regno di Dio, il banchetto di Dio sia aperto a tutti.

Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

Il Signore Gesù, nel Vangelo, dice questa frase: "Chi rimane nell'Amore rimane in Dio, rimanete nel mio Amore". Questo Amore del Signore non è una realtà umana che noi possiamo racchiudere nel nostro modo di sentire l'amore e di pensarlo; è addirittura l'Amore che viene da Dio, lo Spirito Santo, il quale è lo Spirito di Vita. Come avete sentito questo Spirito, soffiando, trasforma le ossa aride in esseri viventi; la Parola di Dio, dice il Profeta, è veramente - se volete - la realtà che Dio opera continuamente di dare la Vita, ma essendo noi morti a causa del peccato, lo Spirito chiamato, soffia e fa rivivere. Questa azione dello Spirito, che è invisibile ed è reale, è la fonte della nostra stessa esistenza; noi esistiamo e viviamo proprio perché il Signore Dio, nel suo Amore, ci ha concepiti, ci ha voluti.

L'Amore di Dio non è un amore impersonale, è un amore di una persona vivente che va verso la persona vivente che siamo ciascuno di noi e che Lui fa

vivere del suo Spirito. E' il segno di questa sera, anche di questi due sposi che si amano nello Spirito Santo, che hanno detto nello Spirito Santo il loro sì a questo Amore che era nel loro cuore, che era lo Spirito Santo che spingeva loro ad amare. Questa realtà è una realtà che esige di essere accolta, per potere manifestare la sua vita; l'accoglienza di questa realtà sta nell'amare Dio, prima di tutto, che ci ha amati, che ci ha voluti e poi, amare il prossimo come se stessi, cioè amarci in quella Luce che Dio ha dato a noi, di essere figli suoi, figli della luce, amarci in questo piano di Dio per noi. Questo avviene, non al di fuori della nostra realtà umana materiale, ma dentro alla nostra vita concreta.

Il sacramento del matrimonio, come il sacramento dell'Eucaristia che celebriamo, avviene nel concreto di una situazione umana storica: è lì, che con la sua potenza il Signore, col suo Spirito, trasforma la realtà umana in realtà divina, in realtà che manifesta che Dio è Amore, che Dio è gioia di amare e di donarsi. Ma questa realtà riassume tutta la legge e i Profeti, cioè il nostro corpo è tutta una struttura meravigliosa di vita e il corpo spirituale della nostra anima, del nostro essere creatura nuova in Cristo, è una realtà meravigliosa e armoniosa di vita. Questa realtà, Dio l'ha fatta con intelligenza, piena d'amore e con amore che è tutta intelligenza al servizio della vita, nella nostra piccolezza, perché contenendo quella vita umana che Lui ci ha dato, ci ha creato dentro, come seme, come volontà di Dio, c'è l'immagine di Dio, l'essere stati generati nel Figlio suo, Gesù.

Questa generazione del Figlio suo Gesù è fatta perché noi abbiamo a manifestare che Gesù in noi è la Risurrezione - ricordatevi la prima lettura - è la Vita, perché rende noi liberi e capaci di amare. Il dono di amare Dio, di amare i fratelli, viene dallo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori la Carità di Dio: questo Dio che è Carità. Noi che siamo piccoli e poveri abbiamo bisogno di nutrire questa nostra creatura, questo nostro essere amati, questo Amore di Dio, mediante lo stare con Dio nella preghiera nel nostro cuore, ringraziandolo, benedicendolo, guardando mediante la Scrittura e i Profeti alle meraviglie che Dio ha operato e opera per noi, mediante la Chiesa e i Sacramenti; guardare ciò che fa Dio per noi e questa meraviglia, quasi di bambini, di fronte all'opera meravigliosa di questo Papà, di questo Figlio, che è amico dell'uomo, di questo Spirito Santo che serve la vita, è molto importante!

Ed è questo Spirito che dobbiamo obbedire, obbedire ed abbandonarci a questo Amore. Voi direte che è una cosa difficile questa, solo Dio la può fare! Ma la scelta di Dio è di manifestare, nella nostra carne, piccola, debole, l'onnipotenza del suo Amore che ci fa come Lui, figli di Dio perché figli della Risurrezione, figli generati dallo Spirito Santo e che mossi dallo Spirito Santo, seguono l'Amore di Dio. Tutto ciò che non va, che impedisce all'amore: il nostro egoismo, i nostri modi di vedere, attaccarci anche alle nostre malattie, o alle cattiverie degli altri, o nostre... Via, via! Lasciargliele bruciare allo Spirito Santo, perché se noi le lasciamo bruciare e le lasciamo consumare nel suo amore, allora la freschezza della rugiada, dell'acqua dello Spirito, gorgheggia nel nostro cuore e ci dice: "Ama Colui che è il tuo papà, che è Dio, ama il Signore Gesù che è la tua vita, ama lo Spirito Santo che è quest'acqua che continuamente ti rinfresca, ti dà vita, ama i fratelli come te, amali in questa Luce".

Il Signore, oggi ci invita tutti ad approfondire il mistero di questa comunione d'Amore che Dio ha fatto con il suo popolo, con la sua Chiesa, mediante l'Alleanza con il suo popolo. Di questo sono il segno lo sposo e la sposa. Questo è l'augurio che faccio a voi due, di approfondire questo mistero di Amore di Dio che ci sorpassa e, a tutti noi di vivere questo rapporto nell'amore, perché piccoli, poveri, nell'umiltà, confessando la nostra piccolezza e miseria, possiamo esaltare nella nostra vita la Misericordia, piena di compassione di Amore, del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Oggi la Liturgia metterebbe la memoria di San Pio X, e vi chiedo perdono se ho anticipato la memoria di domani, perché domenica non possiamo celebrarla, la memoria di Maria Madre e Regina dell'Universo. Perché si adatta molto bene questa festa a quanto il Signore è venuto a dirci oggi, sia nella prima lettura in cui dice: "Questo è il luogo del mio trono, il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli israeliti per sempre"; questo luogo indicato dal tempio di Gerusalemme è il corpo del Signore Gesù Cristo, è l'umanità di Gesù, nel quale la gloria di Dio, la gloria del Padre ha voluto risiedere. Questa volontà del Padre ci è espressa molto bene da Gesù quando ci dice che uno solo è il Padre, uno solo è il Maestro; vediamo di capire questo mistero grande che anche è riassunto dalle ultime parole del Vangelo di oggi: "Il più grande tra voi sia il vostro servo, chi si innalza sarà abbassato, chi si abasserà sarà innalzato".

Se vi ricordate abbiamo cantato il salmo 23: "Entri il re della gloria"; Cristo Gesù entra come re della gloria. Noi onoriamo Maria, la Regina della gloria - "Questo Signore potente in battaglia" - perché Colui che entra ha le mani innocenti, il cuore puro, non pronunzia menzogne e soprattutto egli è benedizione del suo popolo perché ama il suo prossimo, non solo non fa danno, ma lo ama e dà la vita per lui. Questo Re della gloria che è Gesù ci sta parlando questa sera e, se vi

ricordate, gli altri salmi che abbiamo ascoltato: "il Signore è il nostro pastore, l'unico pastore; io sono il buon pastore" e "prepara per noi felicità e grazia", ma se avete notato "ti rendo grazie Signore con tutto il cuore, hai ascoltato le parole della mia bocca; eccelso è il Signore, guarda verso l'umile, ma al superbo volge lo sguardo da lontano".

Se vi ricordate nell'inno che abbiamo cantato dice: "Dio l'ha esaltato perchè Lui si è abbassato... ha preso la condizione umana.. spogliò se stesso" (come fa Gesù quando si spoglia le vesti per lavare i piedi ai discepoli: "Io Maestro e Signore vi ho fatto questo, voi mi chiamate Signore, lo sono! E cosa ho fatto? Vi ho lavato i piedi, vi ho dato la mia vita, vi ho servito la vita"). Questo mistero Lui lo fa ancora agli umili e chi è quell'umile su cui ha posato lo sguardo il Signore, al quale ha preparato davanti ai nemici una mensa? Chi è quell'umile che attira lo sguardo del Signore "contro l'ira dei miei nemici stendi la mano"?; Maria e Gesù, noi in Gesù e Maria, noi siamo il tempio di Dio! Gesù, nella dimensione in cui era, ha voluto a tutti i costi farsi cibo, farsi nostra vita, umiliandosi, e ci ha detto questo che Dio solo è Padre e maestro, per dare a ciascuno di noi la dignità: "Voi siete tutti fratelli"; noi non abbiamo nessun diritto di comandare sugli altri, uno solo è il Padre, uno solo è maestro.

Da questo maestro voglio arrivare a cosa ha fatto Maria che, se vi ricordate la sue parole, "Hai ascoltato le parole della mia bocca"; Maria dice così: "Si compia in me secondo la tua parola". La parola del Vangelo che Gesù maestro sempre ci dice nella Chiesa, vivo e risorto parla attraverso di noi, è Lui che in Maria si è lasciato istruire; e in che modo? La madre istruisce il bambino mediante la formazione nel loro corpo, nel loro seno, nell'amore del loro cuore; la prima istruzione è quella ed é fatta bene perchè è fatta da Dio, è fatta dall'unico Padre che ha concepito ciascuno di noi, ma che ci ha affidati ad una madre terrena, la quale essendo anche lei - penso le nostre mamme battezzate piene di Spirito Santo - è diventato il luogo in cui Dio ci ha confezionato, ci ha istruiti come vivere, facendoci capaci di vivere.

E' questo mistero l'unico modo con cui noi possiamo costruire, o collaborare allo Spirito Santo - che è la vera madre - dal Signore che ci ha generati nella sua passione, nel suo sangue; dice Paolo: "Io vi porto in grembo come una madre i loro figli e ho un desiderio che voi conosciate Cristo con maturità per diventare capaci di vivere il mistero dell'amore". Cosa fanno Gesù e Maria? Servono subito; Maria si reca da Elisabetta e serve, Gesù dentro di lei, lei con Gesù serve la vita! Questo lo fa con noi, adesso, oltre che con la parola (unico maestro è Gesù) dentro al nostro cuore... Ricordate: "Le mie parole raggiungono le vostre orecchie", ma come ci dice sempre anche padre Bernardo: "L'unico maestro è Gesù" e noi siamo chiamati a scegliere questo alla nostra dignità immensa; il papa, il prete sono ministri di Cristo, sono parte del corpo di Cristo, è Cristo Gesù l'unico maestro che forma noi, che forma la sua Chiesa. Maria madre, nella sua umiltà, è veramente lei che ci genera, ci partorisce come figli con Gesù nella Chiesa e questo è un mistero grande di dignità! Quei bambini, quei giovani vivono profondamente perché sono aperti allo Spirito e crescono, (magari diciamo noi "non capiscono..:", ma non è vero) sono aperti alla vita. A noi sta imparare che abbiamo un solo Padre e che c'è

un solo Dio, il Dio nostro Signore Gesù Cristo, nostro padre, l'unico Dio è quello!

Per cui, davanti ai nemici ci prepara una mensa: "la sua destra contro l'ira dei nemici" che è l'ira di satana, l'ira del mondo d'oggi che non vuole che i bambini crescono come Cristo Gesù, con la gloria dello Spirito Santo che guida le loro vite, con la gioia immensa loro e di Dio, della bellezza di vivere in Dio, di vivere con Gesù che è venuto apposta a darci la vita. I nemici sono questi e sono dentro anche di noi perché ragioniamo con questa testa, non ci crediamo che Gesù ci ha fatti così! La Chiesa che ci ricorda sempre, la Madonna: "Pregami, di un po' di rosario, stammi vicino che io ti passo questa realtà, hai bisogno di tempo con me; io devo rispettarvi nei tempi della tua crescita, io sono madre che mi adatto per potere farvi crescere bene". Questo è il discorso, davanti ai nemici, quali nemici? Mangeremo il corpo e il sangue di Gesù, il vero tempio, e diventiamo noi Gesù, tempio dello Spirito; comportiamoci come Gesù. Non facciamo come questi farisei per farci vedere dagli altri, non serve a niente; l'unico Maestro, l'unico Padre è Gesù, è il Padre nostro che è nei cieli, che è misericordioso, che è pieno di bontà, che ci vede come suoi figli, che ci riempie del suo Spirito, della sua vita, mediante l'umanità di Gesù che vive in noi e che ci fa vivere in Dio.

Vedete che realtà meravigliosa ha Maria di regnare? Lei regna nei cuori, regna nelle persone, regna nella gioia dei giovani che quando scoprono che Gesù è l'unico amico, che Maria è una madre che sempre ci accoglie, ci accompagna, cominciano ad aver fiducia nella vita, non hanno più paura! Buttano via quei nemici che sono lì ad assalirli, a distruggerli nella mente e nel cuore e diventano capaci di essere un'offerta in questo tempio meraviglioso del cuore, un'offerta a Dio con mani pure nella gioia, nell'umiltà di servire Gesù nella preghiera, nella bontà, nel perdono. Ecco allora che Maria è veramente madre, ed è veramente regina nostra; Gesù vuole che noi la onoriamo come tale e soprattutto, gli diamo la gioia di farci figli come il Figlio suo Gesù, perché questa gioia è la gioia del Padre, è la gioia di Dio Padre Figlio Spirito Santo ed è la nostra gloria, la nostra felicità eterna!

SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO

(Prv 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

L'ordine monastico diffuso in tutto il mondo, celebra oggi la festa, la solennità, di San Benedetto; e in quello che si dice, che resta ancora dell'Europa San Benedetto è il Patrono; ...con poche cose ancora da dire, non perché non abbia da dire niente, perché l'Europa è diventata sorda. Invece di spiegarvi - appunto - la vita di questo santo Patriarca e Patrono d'Europa, prenderò spunto della Liturgia di questa domenica, per far emergere qualche punto della sua Regola, che è nella Liturgia. Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore, abbiamo confessato che “il Signore mostra la luce agli erranti, che possano tornare sulla retta via”; e San Benedetto dice: “Ascolta e ritorna a Colui dal quale ti sei allontanato”. E Agostino direbbe: “Sei fuggito e continui a fuggire, ingannato, illuso, dalle cose esteriori, le quali sono state fatte perché tu le usi e non perché tu le servi”.

Quanta fatica facciamo per correre dietro a un piccolo piacere; siamo fuggitivi da noi stessi, dunque siamo erranti e San Benedetto dice: “Ritorna”. È quello che ci ha detto la prima lettura; non è un cammino che bisogna attraversare il mare, è lì nel tuo cuore la Parola che devi praticare. Per San Benedetto, per noi cristiani, questa parola che è nel nostro cuore, che grida: “Ritornate figli traviati, ritornate al Signore”; non è altro che la voce del Santo Spirito, con il quale siamo stati segnati. Ma per ritornare, bisogna ascoltare; per ascoltare bisogna valutare che cos'è che ci giova. “Ah, io ho bisogno di fare le ferie”; cosa giusta dopo un anno di lavoro; ma è necessario andare a finire in un'isola sperduta, dove si paga un sacco di soldi per il viaggio, per stare una settimana? Le ferie si possono fare benissimo anche in casa, prendendo in mano il Vangelo, che durante l'anno non abbiamo il tempo di leggere e ascoltarlo di più. Non andate a dirlo a nessuno, perché state tranquilli che nessuno vi ascolterà.

San Benedetto ci dice di ascoltare volentieri la Parola di Dio, le sante letture, che danno pace, danno luce e ci fanno ritornare a trovare noi stessi. Ma questo suppone ... per San Benedetto il principio di fondo della sua Regola - si dice - è l'umiltà. Che cos'è l'umiltà? Andare col collo storto? “È la vera conoscenza di se stessi” - dice San Bernardo. E cosa suppone questo? Il Vangelo ce lo spiega: che

noi siamo incappati nei ladroni; pensiamo di essere padroni e il ladrone ci ha spogliato, derubato, percosso e lasciato ai bordi della strada, che nessuna nostra attività - la più scientifica che esiste - ci può salvare: Sì ci attacca alla spina, poi alla fine è costretto a togliere la spina.

Anche la cosiddetta religione..., noi preghiamo, ma il Signore non ci ascolta, ci lascia morire - come dicevo l'altro giorno citando Sant'Ireneo - perché imparassimo il beneficio dell'immortalità, che Dio ci ha dato, alla quale noi non pensiamo mai o poco e in modo superficiale. L'umiltà è la conoscenza della nostra morte, della nostra miseria; e al tempo stesso la conoscenza di questo samaritano che ha cura di noi - lo diremo nel Prefazio - che è il Signore Gesù; non siamo noi il samaritano. Noi quando vogliamo fare del bene agli altri, non facciamo altro che gratificare noi stessi; e così facciamo male agli altri e male a noi stessi, se non ci basiamo e se non lasciamo che il Signore Gesù agisca in noi.

L'altro passo è quello di renderci coscienti che scappiamo sempre; e siamo dei podisti molto abili, altro che 100 metri in pochi secondi, scappiamo sempre! Adesso che siamo qua in Chiesa, il nostro desiderio, il nostro cuore, dov'è? Magari stiamo pensando alla cena alla quale siamo invitati; e il Signore Gesù che ci dice: "Ritorna nel tuo cuore, Io sono lì, sta attento che fra poco Io ti darò come cibo e bevanda di vita eterna, il mio corpo e sangue di risorto". È questo che fa la gioia del nostro cuore, o c'è qualche cosa alla quale corriamo dietro?

San Benedetto, oltre all'ascolto ed alla consapevolezza di cosa siamo, propone l'obbedienza che deriva dall'amore ed è una condizione, un'esigenza, non tanto un comandamento, per camminare con il Signore: "Non c'è nulla di più caro per noi, che Cristo". Come ci ha detto San Paolo: "Ci ha liberati dai nostri peccati, ci ha resi partecipi della sua vita, che noi non abbiamo; ed è per questo che San Benedetto dice: "Bisogna correre col cuore dilatato, dalla carità di Cristo, che lo Spirito Santo riversa in noi, sulle vie di Dio, dei suoi comandamenti, per recuperare noi stessi". Noi pensiamo di realizzarci, perché abbiamo tante cose, andiamo con la macchina grossa, corriamo e abbiamo i vestiti più costosi, firmati con firme più famose; ma questa è la fuga da noi stessi. Provate a stare 10 minuti in Chiesa da soli e senza nessuna altra occupazione, in relazione con il Signore Gesù; e vedete se noi non siamo fuggitivi.

Ma per smettere di essere fuggitivi - dice San Benedetto - è necessaria la conoscenza vera di noi stessi, che è l'umiltà; conoscenza della nostra condizione, che senza il Signore Gesù, siamo spogliati, feriti, percosso; e abbiamo bisogno che Egli ci conduca alla Santa Chiesa, dove ci medica con l'olio dello Spirito, col vino della Parola che a volte brucia, a volte ci fa male, ma che sempre guarisce. Ma la spinta fondamentale del cristiano che San Benedetto mette in luce, è questa ... - sì, usiamo la parola - obbedienza, questa deificante luce della conoscenza della carità di Cristo: che si prende cura di noi, che ci libera dalla nostra fuga, che ci sana dai nostri peccati, che ci libera dalla nostra morte, per farci partecipi della sua vita.

Questo è l'insegnamento di San Benedetto, che ovviamente lui ha preso - non so se sia di questa Liturgia, certamente no - ma ha preso dalla Parola di Dio. Ed è il cammino che ci traccia, se vogliamo vivere in questa luce trasformante, il "Deificum lumen" della carità del Santo Spirito che ci fa seguire il Signore Gesù,

che ci nutre e ci trasforma ad immagine del suo corpo glorioso. San Benedetto è il Patrono dell'Europa, ma l'Europa e anche noi, non ci facciamo più caso; e dopo ci lamentiamo perché siamo percossi, perché ci rubano, perché non siamo sicuri andando per strada. I ladroni ci sono! Se noi diventiamo ladroni, il Signore non ci protegge più - ci protegge sempre - ma ci lascia scegliere di andare a cadere nelle mani dei briganti.

Che San Benedetto ci illumini – ci ha già illuminati anche la Liturgia – ma ci dia - come abbiamo cantato nell'antifona – “scienter nescius - sapeva di essere ignorante, ma era diventato sapiente, preferendo di non essere dotto secondo il mondo - sapienter indoctus”. Senza tante lauree, era diventato sapiente, perché aveva conosciuto la sapienza di Dio, che è il Signore Gesù.

25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

È la festa di San Giacomo: nel Vangelo risalta come siano delle persone che in fondo non hanno abbastanza coraggio e mandano avanti la madre per chiedere al Signore di essere uno a destra e uno a sinistra. Gesù risponde: "Non rispondo alla madre, voi non sapete quello che chiedete", e pur di ottenere quello vogliono, fanno un altro “strafalcione”, dicono: "lo possiamo". Presunzione molto grande! Perché il Signore nella Chiesa ci fa leggere questi episodi non molto edificanti sugli apostoli? Perché nessuno di noi è esente dall'ambizione di essere superiore agli altri, anzi, l'ambizione è un grande dono dell'uomo! "Ah, ma io non sono ambizioso, sono umile!" Se si prova a dire a qualcuno: “ma tu hai sbagliato a fare quello, andava fatto così”, si vede come l'umiltà salta subito fuori, vero Claudio? Oppure se uno dice a Silvio, "non cantare così".

Reagiamo normalmente per l'ambizione, per il bisogno di affermarci. In sé l'ambizione se usata bene è un grande dono di Dio, ma come dice Sant'Agostino: "cerchiamo di non sbagliare scegliendo un oggetto per l'amore ambizioso di noi stessi". Cioè per l'ambizione, per affermarci, andiamo a chiedere la gloria gli uni

degli altri! E' chiaro, questo continuo cercare di affermare le nostre proiezioni, questa dinamica dell'affermazione porta solo del marcio, e dopo un giorno il marcio puzza e la puzza la buttiamo fuori! Allora l'ambizione santa quale è?

La più grande ambizione del cristiano è di essere conforme al Signore Gesù! Come dice San Paolo: "attraverso questo vaso fragile che siamo noi, avere la consapevolezza di questa grandezza, questa grande intimità". Quest'ambizione la cerchiamo poco, perché dovremmo affidarci e sottometterci al Santo Spirito per manifestare questa ambizione buona. Dice San Pietro: "Sarete beati quando verrete oltraggiati per questa ambizione di essere simili al Figlio di Dio, perché allora lo Spirito di Dio riposa su di noi". Invece noi per delle stupidaggini, per un piatto di lenticchie, vendiamo ai porci la nostra primogenitura.

Quindi, ricapitolando, l'ambizione in sé è un dono di Dio, la modalità con cui la realizziamo è un dono dello Spirito Santo, della nostra conoscenza, della nostra intelligenza e della nostra... furbizia! Non lasciamoci menare per il naso dai nostri modi di sentire! Tanto quella reazione che sentiamo oggi la possiamo covare per una settimana, un mese e poi? Ci fa star male, ci fa venire il mal di fegato, non digeriamo bene e perdiamo il dono di Dio che è la presenza del Signore Gesù.

29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

C'era da scegliere tra due Vangeli, questo che abbiamo ascoltato conclude tutto il discorso del Signore sul Regno dei Cieli con immagini tratte dalla vita concreta. Ma ho pensato che il contenuto, alla fin fine è uguale: si tratta della scelta, o meglio, prima della scelta, si tratta di valutare ciò che è utile e ciò che non lo è. Marta sceglie di fare onore a Gesù, Maria sceglie di ascoltarlo, e la scelta di Maria è quella che Gesù loda, perché Marta si affanna per fare bella figura, dargli una degna cena; chiaramente se arraffava qualcosa così alla buona, lei pensava che il Signore non sarebbe stato contento, ma è una valutazione che ha fatto lei e che il Signore rimprovera. Così è il Regno dei cieli: è una rete buttata in mare.

Tutti abbiamo delle idee, delle sensazioni, delle capacità, desideri, eccetera, ma tutto è valido? Ecco lì, bisogna sedersi e fare il discernimento. Raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi; fuori dalla immagine della parabola, nella nostra giornata, per non dire nella nostra vita, noi raccogliamo tante sensazioni; oggi poi, basta vedere un cartello per la pubblicità si corre subito e non

ci si domanda mai se è valido. I nostri pensieri, le nostre sensazioni, le nostre reazioni - che sono naturali - sono le prime cose che noi percepiamo: "Che bello, che bella preghiera che ho fatto oggi..."; sì, ma cosa hai pregato? Hai gratificato il tuo "io" o hai ascoltato il Signore?

Non si può dire che hai ascoltato il Signore, perché il primo istinto, la prima emozione e la prima reazione è quella che viene spontanea che ci piace di più, la più bella, ed è quella che normalmente ci inganna sempre! Lasciando sedimentare un po' il tumulto dei nostri desideri, delle nostre emozioni, possiamo vedere con più lucidità e serenità ciò che giova. Oggi lo slogan che da sempre abbiamo nel cuore, il peccato, è quello dell'uomo che si fa se stesso, essere se stesso: "Non mi devono pestare i piedi!"; è giusto? Dobbiamo pensare cosa ci dice la parola del Signore: "Non resistere al malvagio perché il malvagio è più forte di te, non ha nessuno scrupolo e tu avrai sempre la peggio, perderai capre e cavoli".

Allora, quello che è il luccichio delle nostre sensazioni deve metterci il sospetto che forse possono anche non essere valide. Invece noi che facciamo? Facciamo come le gazze, se c'è una cosa che luccica subito a beccarla, ma se fosse veleno? Ora si leggono annunci che in montagna, al mare, si fanno tanti spettacoli per attirare le allodole, ma che contenuto hanno? Se uno stesse mezz'ora ad ascoltare la parola del Signore..., è più noioso ma è più fruttuoso. In questo contesto nessuno è un pescatore provetto; il bambino che va a pescare sulla barca con il papà e impara: "Questo pesce è bello grosso perchè lo butto via papà?". Lui lo metterebbe subito nel canestro, ma il papà gli dice: "Perchè non è buono, è dannoso". Penso che dovremmo sempre, ogni giorno e ogni momento della giornata, sederci un po' e discernere: chi ascoltiamo?

In questo caso ascoltiamo senz'altro il demonio perchè lui ci tiene a farci diventare noi stessi. O ascoltiamo il Signore Gesù che vive in noi, che esige di buttare via tante cose che a noi sembrano buone, belle, soddisfacenti, e potremmo continuare, ma il metro, come per Maria, non è neanche il Signore Gesù, perchè anche per Marta Gesù era lì, ma Marta pensava a sé, Maria pensava a Gesù. Il metodo di discernimento è imparare ad avere gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, obbedendo con amorosa docilità al Santo Spirito.

6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Lc 9,2 8b-36)

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il mistero della Trasfigurazione del Signore - e tradotto in latino dovrebbe essere "il sacramento", cioè è un segno che manifesta una realtà che noi non possiamo attingere con le nostre capacità - questo segno riassume tutta la legge e i profeti e raffigura la Risurrezione che è il compimento di tutta la parola di Dio, la Rivelazione di Dio; ma è anche il segno - e questo lo dimentichiamo facilmente - ...abbiamo cantato: "Ci a trasferiti dal regno delle tenebre - dal potere delle tenebre - e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto". Come la risurrezione è il principio e la costante della predicazione della Chiesa, così la trasfigurazione, o meglio la trasformazione, questo segno sacramentale è, da parte di Dio, la vita del cristiano, della Chiesa, di ciascuno di noi. Dio ha fatto brillare la sua luce, per via del Vangelo, per dirci che cos'è la realtà che noi dobbiamo vivere.

Oggi, nella nostra società, a che cosa si crede? A tutte le insulsaggini, specialmente in questo tempo di ferie, che l'uomo può produrre, e noi seguiamo le insulsaggini di ciò che il nostro cuore può produrre; e siamo sempre nelle tenebre. La luce vera è quella che risplende sul volto di Cristo, è quella che ha fatto risplendere nel nostro cuore, mediante il Santo Spirito; questa luce, come la luce materiale, agisce. Che cos'è che fa crescere tutto, che dà vita a tutto? La luce. La luce non si vede ma è una potenza, è un'energia. Nella storia della Chiesa, c'è stata una discussione, una diatriba tra gli orientali e gli occidentali e giustamente Gregorio Palamas diceva, parlando della preghiera nel nome di Gesù, delle energie che trasformano il cristiano (i cattolici dicevano che erano i sacramenti che danno la grazia) ma la grazia che cosa è? E' la forza, la potenza del Santo Spirito; lo diciamo nell'Eucarestia che santifica tutto l'universo, che trasforma tutto e che trasforma, ogni giorno, il cristiano, la Chiesa, l'umanità, nella misura che non ostacola troppo questa energia.

Come il sole; vedete voi l'energia del sole? No, non si vede, però la sentite e tutti corrono al mare, non per ricevere l'energia, ma per prendere la tintarella, o far vedere qualche cosa che sarebbe meglio tenere coperto. Noi, con la trasfigurazione, dobbiamo scoprirci, scoprire il nostro cuore, perché questa energia del Santo Spirito che rifulge sul volto di Cristo, trasformi anche noi. Come il principio fondamentale del cristianesimo è la Risurrezione, il principio fondamentale della vita cristiana è la trasformazione; e quando Lui apparirà trasformerà il nostro misero corpo a immagine del suo corpo glorioso. Dobbiamo uscire dalle tenebre, siamo stati liberati dal potere delle tenebre e dobbiamo imparare a vivere in questa luce della continua trasformazione - che è la piena adozione a figli - cioè la trasformazione del nostro corpo, che in pratica non è più schiavo delle passioni (che ci alienano dalla vita di Dio) e dall'altra parte è soggetto alla corruzione perché lo Spirito Santo possa veramente trasformare.

Questa trasformazione del corpo avverrà quando Lui apparirà, ma avviene ogni giorno nella misura che noi ci lasciamo trasformare da questa energia - *dunamis*, la chiama san Paolo - che fa luce, trasforma, che è il Santo Spirito. Anche quando noi ricadiamo nel nostro buio dobbiamo sempre vedere il sole che il giorno dopo risorge, perché il sole non tramonta, è la terra che gira; così la "*dunamis*", la luce del Santo Spirito non cessa mai, siamo noi che ci addormentiamo! Ripeto e concludo, come il fulcro, il perno di inizio dove si fonde tutto il cristianesimo è la Risurrezione, il centro, il fulcro e l'impegno della vita cristiana è questa docilità alla *dunamis* del Santo Spirito per lasciarci trasformare.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

L'immagine che usa il Signore è molto semplice: se il contadino tiene il grano selezionato nel suo granaio, lo custodisce, ma non avrà mai il raccolto, se invece lo butta nella terra e lo fa marcire, alla fine di giugno avrà il raccolto; così è la nostra vita. Difficile da capire, o no lo vogliamo capire? O vogliamo custodire sempre il grano del nostro "io", perché ci fa comodo? Pian piano si esaurisce, perde la genuinità, marcisce, ci sono le camole, e poi è da buttare via. Il Signore dice: "Chi ama la sua vita la perde", chi ama tenere il suo grano bello custodito nel sacco, pian piano lo perde. Questo testo è applicato al Signore prima di tutto, è Lui che parla di se stesso; ma lo leggiamo nella festa del martire San Lorenzo. Il martire, "l'atleta di Cristo", si scrive anche, ma il martire non è niente di tutto questo! Abbiamo detto:

"Colui che ha ricevuto l'ardore della tua carità"; in questo senso tutti i cristiani dovrebbero essere martiri, cioè testimoni della carità.

"Che voi siete figli" è dimostrato dal fatto che Dio ha riversato la carità, mediante lo Spirito, nei vostri cuori; è questa la testimonianza, il martirio che dobbiamo rendere. Per cui, il martirio, la testimonianza del cristiano è prima di tutto usare ogni mezzo perché questa carità entri in noi. Di conseguenza, la testimonianza, il martirio, è un innamorato di Cristo che ha dato la vita per me! Un innamorato che è pieno di gioia, perché la gioia di Cristo è in noi; è un innamorato perché sa che Cristo è risorto e lo ama perché è partecipe della sua Risurrezione. Il papa Giovanni Paolo II, aveva scritto sulla vita religiosa, "la vita religiosa è la continuazione nella storia che il religioso deve dare - la testimonianza, il martirio - della Risurrezione". Allora il martire San Lorenzo in questo caso, non è un atleta, diventa un contestatore della nostra banale vita cristiana, un contestatore per la nostra superficialità, per la nostra stoltezza, per la nostra grettezza che ci porta a far marcire il Tesoro che è in noi e che non sappiamo gustarlo, donarlo e riceverlo.

Questa carità che ci fa conoscere il Signore, che ci fa desiderare la Risurrezione... "Io sto bene così, ho tutte le mie cose a posto; qualche volta c'è qualche cosa che non va, ma tutto sommato mangio, dormo, vivacchio". Questa non è vita cristiana, e il martire viene a contestare la nostra superficialità; superficialità cioè che noi sentiamo il Vangelo da un orecchio e lo facciamo uscire dall'altro (se entra!) e dobbiamo temere quello che ci dice il Signore: "Se voi non mi riconoscete davanti agli uomini, nel tuo cuore, davanti al tuo io che deve morire, neanche io vi riconoscerò". Ma in fondo non è questione di essere riconosciuti, è questione di amore! San Paolo dice: "Chi non ama il Signore Gesù, sia anatema", cioè non è più cristiano. Nell'inno abbiamo cantato che questa testimonianza, questo martirio è il frutto del Battesimo: "Cresciuti nel sole di Dio, impastati con l'acqua per diventare pane, per diventare corpo di Cristo, per diventare, mediante la carità di Dio, un innamorato del Signore Gesù".

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me

l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Oggi la Chiesa celebra, esulta per l'Assunzione di Maria al cielo, in corpo e anima, resa partecipe della gloria del Signore risorto. Ma la Chiesa esulta, non solo per Maria, ma per noi, perché noi tutti siamo in cammino verso questa Assunziopne. Il Vangelo, Maria che va a visitare la cugina Elisabetta ci spiega questo: Elisabetta non sapeva niente di Maria, perché aveva appena ricevuto l'annuncio dell'Angelo (certamente non aveva il telefonino per avvisarla). Parte e quando arriva, il bambino che è in grembo, cioè Giovanni Battista, sussulta (è lo Spirito Santo) e la cugina benedice: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me". Questi non sono fatterelli narrati per pie persone, è la realtà della Chiesa e di ciascuno di noi! Il nostro cammino è verso l'Assunzione, il completamento. Questa presenza di Maria, glorificata e assunta in cielo è la manifestazione del cammino della Chiesa, di ciascuno di noi, che ogni giorno veniamo assunti, a una condizione: che ci lasciamo portare dal Santo Spirito.

Noi abbiamo ricevuto nel Battesimo, nella Cresima, nei sacramenti, nell'Eucaristia, il Santo Spirito e noi dove lo abbiamo messo? In saccoccia, a far che? E' lì, come lievito, che giorno dopo giorno, ci trasforma e ci conforma al Signore risorto, cioè ci assume, ci fa salire, come Maria, alla gloria del Padre. Possiamo dire che la festività dell'Assunta - "si aprì la porta del cielo" - e l'ascensione di Maria è come un maxischermo che rivela a noi, anche se non lo possiamo quantificare, la realtà di ciò che siamo noi, di ciò che è la Chiesa; se qualcuno di voi sul maxischermo ha visto i campionati del Sud Africa, gli è venuto in mente di dire che quelle erano tutte storie, che erano solo immagini, o c'era una realtà che veniva realizzata e trasmessa con immagini? Allora, erano solamente fantasie o c'era una realtà che veniva trasmessa? Se erano solo fantasie perché le avete guardate? (Chi le ha guardate)

E così Maria è un'immagine ma che ci apre la realtà che siamo noi. Difatti la preghiera ha detto: "rivolti ai beni eterni per condividere la sua stessa gloria". Questo è il piano di Dio; se Dio ha progettato di far sorgere il sole e farlo tramontare, le stagioni, le piogge, nessuno può modificarle; i meteorologi possono dire che a Ferragosto c'è il sole, che ieri c'erano le spiagge deserte, basta! Ma la realtà chi la operata? Il Signore. Così il piano del Signore sussiste per sempre e il Signore è Dio, cioè Colui che governa tutto e che tutto ha creato, che è onnipotente (può tutto), che è eterno (non gli sfugge nulla); siamo noi purtroppo che possiamo sfuggire e rimanere immaturi. Ma con tutte le nostre difficoltà, con tutte le fatiche che facciamo a volte a credere, la potenza di Dio opera nella Chiesa, in noi, quello che ha operato prima in Gesù, poi in Maria: l'Assunzione, la trasformazione

giornaliera di ogni istante del nostro misero corpo per conformarlo a quello del Signore Gesù, a quello di Maria.

Ma dobbiamo smettere di credere solo quello che vediamo o sentiamo noi, e sarebbe così sciocco che noi dovremmo negare la maggior parte della realtà che esiste in questo mondo. Avete visto mai voi i delfini fuori dalla televisione? Io no, dunque non esistono? Quante cose che non conosciamo che esistono, basta pensare che cent'anni addietro l'uomo conosceva ben poche cose di quello che conosciamo noi. Che cosa ci sarà in futuro? Noi non lo possiamo pensare, ecco allora che si apre questo maxischermo che oggi il Signore ci fa vedere: la finalità del progetto di Dio che ci ha scelti prima della fondazione del mondo, come Maria, per essere santi e immacolati nell'amore. Maria è stata preservata, è stata più fedele, è stata costante ad aderire a questo piano di Dio; noi zoppichiamo abbastanza, forse un po' troppo, ma il piano di Dio va avanti e nessuno lo può cambiare, solo noi nella nostra stupidità possiamo non lasciarci condurre alla trasformazione e all'ascensione.

Soprattutto abbiamo paura della morte, non tanto quella corporale che verrà, ma quella quotidiana di perdere le nostre idee, le nostre emozioni; quanti di noi sanno a memoria e sanno lasciare agire in pratica i frutti del Santo Spirito? E' una potenza che agisce in noi, ma noi la soffochiamo! E' come quando piantiamo i fagiolini, andiamo lì tutti i giorni con i piedi a pestarli, oppure lasciamo venire su le erbacce... di chi è la colpa se i fagiolini non crescono? Della potenza dei fagiolini che non c'è, o della nostra stupidità che non li lasciamo crescere? Così è l'Ascensione giornaliera, di ogni momento che lo Spirito geme in noi la piena adozione a figli (e lo siamo già), che sarà la redenzione del nostro corpo.

Questo è il maxischermo che l'Assunta, la Chiesa, apre e ci fa vedere che cosa è e che dovrebbe suscitare in noi il tifo per Maria, battere le mani, ma anche il tifo perché lei, la nostra squadra ha vinto e noi siamo con lei vincitori mediante la docilità al Santo Spirito. Invece cosa facciamo? "Ma si oggi è l'Assunta, una bella festa, domani finite le ferie comincia il tran-tran, tutte cose passate"; ma la vita non è le cose che facciamo durante la giornata, la vita è quella che lasciamo fare al Santo Spirito e, ripeto, che ci trasforma, ci assume, ci ha già assunti con il Battesimo e pian piano ci fa crescere.

Il contadino quando ha buttato il grano lascia perdere? Lo cura, lo custodisce e quando viene luglio lo raccoglie, lo mette nei granai. La finalità per cui lo ha piantato, innaffiato non era di fare crescere della bella erba, era per farne tanti quintali per ogni quintale seminato; se siamo così edotti delle cose banali che facciamo noi, perché non vogliamo gioire di questo grande mistero rivelato nell'Assunzione di Maria che è il mistero della Chiesa e nella Chiesa il mistero, la realtà di tutti noi: questo vuol dire mistero.

Tutto quello che noi pensiamo e possiamo negare sono tutte stupidaggini, la realtà è quello che fa, opera il Padreterno, che il Santo Spirito nella Chiesa ci manifesta. Allora dobbiamo ringraziare Maria per la sua docilità al Santo Spirito e ringraziare Maria che ha rivelato il compimento della nostra vita, la realtà di chi c'è nella nostra vita; Maria è stata assunta in cielo perché dall'inizio lo Spirito Santo l'ha sempre portata accanto al Figlio suo nella gloria, ma quello stesso Spirito lo abbiamo ricevuto noi.

A questo Spirito dobbiamo affidarci per essere portati, come dice la Scrittura "come su ali di aquila". Smettiamo di piangere sui nostri problemi (che non risolviamo mai) e impariamo a gioire di quanto Maria, nel piano di Dio e per la sua maternità, ci rivela oggi il nostro cammino e il nostro compimento, l'assunzione nostra nella gloria del Signore risorto.

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: "Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"

Avete sostituito bene tutti i monaci, avete cantato, avete tenuto su il coro e vi ringraziamo di questa partecipazione alla festa di S. Bernardo, festa tipicamente Cistercense, è la festa anche del nostro Padre Bernardo che purtroppo non c'è, perché sta predicando un ritiro; lo ricordiamo nella Santa Messa e preghiamo perché il Signore compia la sua opera in lui. I nostri fratelli invece oggi sono andati a fare comunione con un monastero cistercense, cominciato proprio da S. Bernardo, a Tamiè, che è la nostra casa madre.

Proprio questa comunione che oggi stiamo celebrando, la comunione dell'amore è ciò che ha vissuto San Bernardo, ed è rappresentata in un quadro dipinto nella "Cappella del Priore" del Monastero Fogliense vicino al Santuario di Vicoforte, dove si vede Gesù che si stacca dalla croce e abbraccia Bernardo, perché Bernardo ha amato Gesù, ha parlato di Gesù; questa realtà è veramente una profezia che è avvenuta nel concreto: "Profetizza a queste ossa aride: Spirito vieni dai quattro venti e fa che vivano". Nel suo tempo, Bernardo ha predicato l'amore di Dio, ha commentato il Cantico dei cantici, lui, S. Guglielmo di Thierry, gli altri santi Cistercensi, parlavano dell'amore di Dio in modo umano-divino, dove questa realtà dell'amore di Dio era di amare Dio al di sopra di tutto, e per questo rinunciavano a tutto. Bernardo ha rinunciato alla sua carriera, alla sua realtà nobile e ha portato con sé una ventina di persone, li ha trascinati dietro.

E' andato da questi tre fondatori dei Cistercensi che erano Alberico, Roberto e Stefano che, con altri dieci fratelli, avevano cominciato questa vita secondo il

Vangelo, la Regola, in un modo povero, semplice, ma soprattutto avevano a cuore l'incontro personale con il Signore Gesù. Bernardo parla di questa realtà, che nel giro di neanche trent'anni, hanno riempito la terra di monasteri, di gente che godeva nel servire Dio, nel servire il prossimo. Nei monasteri c'erano 300, 400 fratelli laici che erano monaci a tutti gli effetti, anche se facevano lavori umili. Voi vedete come abbiano fatto in questo poco tempo a costruire monasteri, cattedrali grandissime, tanto che l'Inghilterra, proprio al tempo dei Cistercensi, era chiamata "la dote di Maria", tanta era la gente che amava il Signore.

Bernardo ha cantato Maria, e Dante lo mette nel Paradiso, il cantico che cantiamo il sabato: "Vergine madre figlia del tuo Figlio, umile ed alta, più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sì - perché era piccola, che era semplice e umile, perché amava Dio con tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la mente - che il suo fattore diventasse tua fattura, che il Figlio di Dio volesse prendere la carne da te". Nelle omelie passate si parlava di Maria come cerniera, come unione che Ella ha fatto tra la nostra povertà e la grandezza, l'immensità dell'amore di Dio. È l'Amore che opera tale unione nel cuore di questa "umile ed alta creatura"! ...

Bernardo era esigente e proprio con la sua parola penetrava tutti i comportamenti che non erano d'amore nel cuore dei suoi fratelli. Ha fondato un centinaio di monasteri durante la sua vita, in tutta l'Europa. Egli, avendo accolto Maria, vivendo Maria, essendo Maria, essendo tra coloro che accolgono con gioia l'amore di Dio, la Parola di Dio che si fa carne, facendola carne nella loro vita, nella Liturgia... Stefano l'abate che ha accolto San Bernardo, manda addirittura i suoi monaci a studiare i codici antichi liturgici di Sant'Ambrogio - e il canto cistercense ha questi tipi di melodie, riproducendo la bellezza e ricchezza della Liturgia ambrosiana. È una dimensione di amore, di affetto, di vita ogni giorno; infatti la realtà ambrosiana ha un Prefazio ad ogni Messa, come era anticamente.

E così cerchiamo di fare noi poveri monaci: ogni giorno diciamo queste parole che vi sto dicendo (l'omelia), perché per noi la Liturgia, l'Eucaristia è la vita nostra. Gesù ci parla ad ogni Eucarestia, ci commenta la Parola, ci fa entrare nel mistero, noi piccoli, poveri, incapaci di amare e che Dio dà la grazia con lo Spirito Santo di amare. Questi Cistercensi si amavano fra di loro, così da manifestare che Dio è amore. Questo Dio che ha amato noi come se stesso, facendoci noi Dio, si è spogliato di tutto perché noi fossimo vivi della sua vita; che amore! Ha amato noi come se stesso, ha voluto farci come Lui; e Lui, che era Dio, ha sofferto per noi!

Oggi, vi chiederei, fratelli e sorelle miei di invocare insieme lo Spirito, perché viviamo del Signore che è in noi, come Maria, crescere per Dio, crescere nell'Amore, vivere e crescere in Dio.

Questo amore non possiamo noi darcelo da soli, per questo veniamo qui a mangiare ogni giorno, questo pane che contiene l'amore, che fa di noi figli di Dio che amano e che si amano, che amano i fratelli come Cristo ama loro, perché vogliono che i fratelli siano santi, siano buoni, e anche se vedono il fratello difettoso, anche chi odia Dio, continuano ad amare, continuano a credere all'amore, ad offrirsi. Che venga questa nuova umanità!

Tutti noi, monaci per primi, possiamo vivere questo mistero d'amore; le

nostre case, i nostri cuori soprattutto dovrebbero divenire monasteri, cioè luoghi dove c'è il paradiso di Dio, dove Dio può riversare tutto il suo amore, la sua gioia; dove fratelli e sorelle, amandosi nell'amore di Cristo, col pane che hanno mangiato, col vino di gioia che hanno ricevuto, diventino testimoni che Lui è Spirito datore di vita, Egli Gesù, col suo cuore di carne, poiché la Carne del Signore adesso è la nostra vita. Offriamo a Lui il nostro corpo affinché Egli faccia di noi, come di Maria, la casa dove Lui stesso abita, cresce, è glorificato. Verrà presto a darci la ricompensa, manifestatoci il dono che già siamo: Figli di Dio, figli della Luce.

24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Natanaele è il Bartolomeo della preghiera, S. Giovanni lo chiama Natanaele e la Chiesa lo ricorda perché nei sinottici è scritto "il figlio di Tolomeo" ("bar-Tolomeo") ed è ricordato con questi due nomi: uno di Giovanni che lo chiama Natanaele, che è il suo nome vero e l'altro dei sinottici, degli altri evangelisti che dicono "figlio di" lo identificano con questo nome. Ma quello che vorrei che noi riuscissimo a comprendere dalle letture, da quello che ci ha detto, è di seguire insieme la parola "vedere, visto, vedrete, vedrai", la parola significa un "un vedere che è un conoscere"; infatti quando Gesù dice: "Ti ho visto e ti ho conosciuto quando eri sotto il fico", le due cose vanno assieme; questa conoscenza il nostro Natanaele esprime con entusiasmo: "Tu sei il figlio di Dio, tu sei il re di Israele"; guardate che questa confessione è prima di quella di Pietro, quindi è un Santo che merita un po' di attenzione.

Questo entusiasmo che ha per aderire a Cristo è stupendo e viene dalla sua capacità, come Gesù la chiama: "Un vero israelita (e lo dice in negativo) in cui non c'è falsità"; quindi è tutta verità. Ma è verità perché conosce Dio, conosce la Scrittura, si dà da fare per vedere di Dio nella Scrittura e noi sappiamo che il Verbo di Dio sulla terra ha compiuto tutto ciò che era scritto di Lui, nei salmi, dai profeti e nei libri. Questo uomo Gesù che sta cominciando il suo ministero viene da una realtà e dice: "Vedrete i cieli aperti, vedrete gli angeli di Dio salire e scendere"; come? Perché salire prima e poi scendere? San Paolo dice che gli angeli desiderano vedere il mistero di Cristo e come vengono a conoscerlo? Mediante la Chiesa che

fa conoscere ai principati e alle potestà (gli angeli) il mistero nascosto da secoli in Dio; vengono a conoscerlo anche loro - lo sapevano che doveva essere, avevano scelto all'inizio di servire a Cristo - ma quando appare piccolino, nasce nel seno della madre - "Questo è il Figlio di Dio" - e loro scendono a vedere.

"Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui (Gesù), in vista di Lui, quelle dei cieli (gli angeli) e quella sulla terra (noi e tutto il resto della creazione) quelle visibili e quelle invisibili"; quindi anche gli angeli sono stati creati in Lui e in vista di Lui (loro sono con noi a scoprire questa realtà), come mostrato da vari passi della Bibbia. In Giobbe gli angeli fanno il giro della terra e anche satana fa il giro della terra e torna su a riferire a Dio cosa ha visto. L'Angelo che ascoltava le preghiere di Cornelio che pregava era lì e saliva a portare le preghiere di Cornelio davanti al Padre. Gli angeli si manifestano ed assistono Gesù in varie circostanze della sua vita terrena: "salgono e scendono sul Figlio dell'uomo".

La confessione che fa questo Natanaele è la confessione che viene dallo Spirito Santo, dall'angelo, dalla realtà invisibile che è dentro di noi, dallo Spirito che anima la nostra carne e viene dagli angeli che, mentre noi conosciamo, ci annunciano: "Questo è il Figlio di Dio". Questa realtà degli angeli che ci illuminano è la Chiesa. Il sacerdote, il vescovo è chiamato "Angelo" che è fatto spirituale nella sua carne dallo Spirito Santo. Questa dimensione dello Spirito Santo è quella che ci fa vedere, ma a chi è concesso lo Spirito Santo?

Agli umili, ai puri di cuore, a coloro che cercano Dio col cuore perché lo amano, non possono stare senza di Lui. Questo mistero - ed è qui che ci sorprende noi e gli angeli - è rivelato a noi piccoli; adesso gli angeli porteranno le nostre preghiere che faremo al Padre e scenderanno ad assistere, a pregare lo Spirito Santo, che è Dio che scende, ad adorare la presenza che lo Spirito Santo fa nel pane e nel vino di questo mistero. Poi, dato a noi, lo Spirito Santo e gli angeli sono lì ad assisterci, ad adorare, a vedere con noi questa presenza; questo vedere è il vedere per noi della fede, ma è un vero conoscere, un vero sperimentare l'amore di Dio che ha fatto sì che noi - che siamo sulla terra - fossimo partecipi della vita divina, fossimo trasformati in figli di Dio, come il figlio suo.

La frase che dice questo Natanaele è molto importante: "Tu sei il figlio di Dio e tu sei il re di Israele"; unisce due cose, attenzione: re di Israele, quindi "sei un uomo concreto"; - questo uomo concreto, figlio di Giuseppe, discendente di Davide - e "sei Figlio di Dio"; "Tu, tu sei Figlio di Dio, sei Re di Israele". E' questa congiunzione che Gesù vede, che vuole, che desidera, che gli angeli vogliono, dentro di noi; dentro di noi vuole che noi confessiamo guardando Gesù che abita nel mio cuore, che fa di me una creatura nuova per dire: "Tu sei figlio di Dio, tu sei re di Israele, di questa nuova vita, di questo uomo che è forza di Dio perché animato dalla forza dello Spirito Santo e combatte con Dio", che riesce a conoscere con la forza di Dio che nella sua umanità abita il Cristo, che Lui è il Cristo.

Questa è la conoscenza che Gesù ha di noi; ci precede sempre, ci vede, e noi ci dimentichiamo! "I vostri nomi sono scritti nel cielo", e noi pensiamo un libro lassù dove c'è il nostro nome: Bartolomeo, Lino. Angeli e Santi vedono questa realtà e adorano la presenza di Cristo in noi; noi dobbiamo vedere questa presenza e vedere Gesù che ci vede; ma i nostri nomi sono scritti nel cuore di Dio. Gesù ci

dice: "Ma io ti ho conosciuto dall'eternità, tu sei mio figlio".

Se noi non avessimo falsità alcuna e, come dei bambini accogliessimo questa affermazione del Signore Egli ci direbbe: "Anche tu sei senza falsità, sei puro, ed allora ti rivelo il mistero che gli angeli di Dio salgono e scendono sul Figlio dell'uomo che sei tu in me, poiché io sono in te".